

# asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali  
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 43 - Palermo 26 novembre 2012

ISSN 2036-4865





# Giù le mani dalla scuola

Vito Lo Monaco

**L**a scuola non è un'azienda! È il grido che unisce studenti, docenti, personale tecnico, genitori in quest'ampio movimento autunnale che investe scuola e paese del quale la prima ne raffigura la crisi del futuro.

Nessuno pensi che siano proteste stagionali! (dopo le feste rientrerà tutto!). Esse stanno esprimendo il profondo disagio accentuato dalle scelte di austerità perseguite dal Governo Monti, percepite come inique perché non equamente distribuite. È vero che il risanamento finanziario del paese, portato allo sfascio da vent'anni di neoliberalismo, imposto dalla nuova destra politica e dai poteri forti e subito da una sinistra smarrita alla ricerca di identità valida per il ventunesimo secolo, impone rigorose misure di austerità, ma esse dovrebbero essere distribuite secondo il principio costituzionale della proporzionalità della ricchezza. Invece i ricchi sono diventati più ricchi e meno numerosi, i poveri sempre più poveri e numerosi, mentre la recessione incalza. In questo contesto la scuola non può essere considerata come la Fiat di Marchionne il quale, per pareggiare i conti, non produce auto migliori, ma riduce personale, salari e diritti.

È impressionante leggere più avanti in questo numero quanto scrivono alunni e docenti di varie scuole italiane che seguono il progetto educativo antimafia del Centro Studi La Torre. Essi appaiono, pessimisti ma non rassegnati sul loro futuro, si sentono abbandonati e di vivere in un paese di vecchi che hanno rinunciato al cambiamento. Una docente di Mantova s'interroga: l'istruzione è ancora un bene primario sul quale investire? Giriamo la domanda al Pd e al centro-sinistra. Il centrodestra ha già dato prova del suo fallimento con la propaganda delle tre e la riforma Gelmini. Ha già dato e siamo sul baratro della declassificazione della scuola pubblica e della privatizzazione forzata. Noi vorremmo chiedere al Governo: la ripresa del paese sarà possibile senza investire su formazione, ricerca e innovazione? Scuola pubblica e Università sono ancora considerate l'ambito privilegiato, non esclusivo, per generare nuova conoscenza umanistica, scientifica e tecnologica condizione per dare competitività al Sistema Italia nel mondo? È un ambito dal quale lo Stato deve ritirarsi per affidarlo ai privati in una logica mercantile neoliberista?

L'istruzione è un bene primario, lo Stato deve garantire a tutti il diritto al "sapere" attraverso la scuola pubblica come recitano gli articoli 33 e 34 della Costituzione. Nel rispetto di tali principi la scuola non può essere privatizzata, pena l'esclusione dei più poveri né gli

organi collegiali della scuola possono essere trasformati in consigli d'amministrazione di una SpA con rappresentanti di azionisti privati come propone il famigerato ddl Aprea. La scuola pubblica non può soggiacere alla logica del profitto, ma solo a quella dell'utilità sociale alla quale deve parametrare la sua produttività. Quindi, gli organi collegiali migliorati e più efficienti rimangano organi di partecipazione democratica e di governance della scuola. Per accrescere la produttività del sistema scolastico occorrono risorse per il personale e per migliorare l'offerta formativa, pertanto va superata la contraddizione palese della proposta governativa di ripristinare gli scatti d'anzianità a scapito del fondo, di per sé insufficiente, dell'offerta formativa.

Il movimento di lotta nella scuola non è congiunturale, è più profondo e si deduce dai temi su cui insistono studenti, docenti e personale tecnico. Infatti, essi rivendicano:

- investimenti per migliorare i programmi di studio e l'ambiente fisico in cui si svolgono (dalla sicurezza alle strutture multimediali);
  - il "sapere", deve non deve intendersi somma arida di nozioni ma chiave per comprendere il mondo, la vita sociale;
  - la revisione della legge di stabilità per ottenere la necessaria flessibilità nella spesa produttiva;
  - il rispetto dei diritti sindacali e civili, dal diritto a manifestare pacificamente al rinnovo contrattuale e alle risorse per la contrattazione decentrata.
- Purtroppo dobbiamo rilevare con amarezza che la divisione sindacale è di ostacolo alla comprensione dell'ampio disagio del paese

e del mondo della scuola. Su questo terreno ci aspettiamo dal governo passi concreti per favorire il dialogo e il confronto tra le varie parti in causa, non invocando il suo essere "tecnico" per coprire scelte politiche in senso contrario.

Infine, il Pd e il Centrosinistra che si candidano al governo del paese, con attese possibilità di successo, sappiano che la vittoria elettorale dipenderà dalla loro attendibilità di oltrepassare l'attuale linea governativa a partire dalla scuola pubblica e dal lavoro, dalla rivalutazione dell'intervento dello Stato, cioè le scelte sulle quali si misura il futuro delle nuove generazioni.

Questi non sono stati giorni di vacanza, ma di partecipazione consapevole. Non disperderla politicamente significa averne compreso la spinta democratica e, quindi, agire di conseguenza.

**Questi non sono stati giorni di vacanza, ma di partecipazione consapevole. Non disperderla politicamente significa averne compreso la spinta democratica**

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 43 - Palermo, 26 novembre 2012

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giuseppe Ardizzone, Vincenzo Carrieri, Mario Centorrino, Pietro David, Cinzia Di Novi, Salvo Fallica, Piera Falluca, Melania Federico, Pietro Franzone, Michele Giuliano, Silvia Iacono, Pippo La Barba, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Emiliano Mandrone, Maria Elisa Milo, Gaia Montagna, Vito Parisi, Filippo Passantino, Naomi Petta, Angelo Pizzuto, Silvana Robone, Giada Saturno, Gilda Sciortino, Simonetta Trovato, Maria Tuzzo, Cinzia Zanin

# Il mondo della scuola di nuovo in piazza

Melania Federico

**C**ontinuano a rimanere agitate le acque nel mondo della scuola. Studenti da giorni in stato di agitazione e istituti superiori occupati. Un fiume in piena quello dei ragazzi pronti a rompere gli argini per riprendersi quel futuro che vedono saccheggiato dalle scelte politiche errate che penalizzano pesantemente la loro generazione. Studenti che amplificano la loro voce e dichiarano di non sentirsi rappresentati né dai partiti né dai sindacati e per questo hanno deciso di abbandonare le sigle e ribattezzarsi "Assemblea delle scuole palermitane in agitazione", un coordinamento di cui fanno parte 37 scuole su 38 della città. Gli studenti-ventimila secondo le stime fornite dalle forze dell'ordine, trentamila secondo gli organizzatori- infatti, lungo la loro marcia pacifica hanno strappato tutti i manifesti che ritraevano i candidati alle primarie del centro sinistra.

"Vogliono bloccare il nostro futuro e noi blocchiamo la città", scandiscono. Non solo rivendicano le pratiche dei blocchi, ma annunciano che le occupazioni delle scuole e la loro protesta continuerà ad oltranza fin quando le loro istanze non saranno ascoltate. "È ormai chiaro - affermano gli studenti in piazza- che la spesa pubblica viene considerata come il male da evitare, ma anziché cercare alternative per rilanciare la crescita sociale, e non soltanto economica, del nostro paese si preferisce tagliare tutto quello che è possibile tagliare affinché possano essere rispettati gli interessi dei grossi privati bancari e finanziari". Per gli studenti in stato di agitazione il risultato di tali politiche provoca un impoverimento culturale e formativo della società e non fa altro che allontanare sempre più i giovani dai luoghi di confronto e di dibattito.

A sostenere il disagio che si respira nel mondo della scuola anche i docenti, il personale Ata e i precari che parlano di attuazione di macelleria sociale nel loro settore professionale. Un'altra corrente che ha ingrossato la piena degli studenti e che si è unita ai manifestanti nel capoluogo siciliano è stata quella degli operai della Gesip che, insieme a tutti gli altri scioperanti, hanno mandato in tilt il traffico della città. I manifestanti partiti dalla statua della Libertà,



attraversando Piazza Verdi hanno proseguito il corteo fino al Foro Italico, mentre il serpente dei Cobas si è separato dagli studenti e si è diretto verso la Prefettura. Uova sono state lanciate contro le vetrate del Giornale di Sicilia, ma l'obiettivo, spiegano gli studenti, sono tutte le testate giornalistiche. Esplose così la loro rabbia anche nei riguardi dei giornalisti che, a loro dire, li hanno classificati in buoni e cattivi, quando solo una piccola minoranza si è dissociata dalle manifestazioni pacifiche provocando nei giorni scorsi scontri con le forze dell'ordine.

Tra i cardini dello sciopero proclamato dai sindacati per sabato 24 novembre ci sono state, invece, le questioni del rinnovo del contratto e dello sblocco degli scatti di anzianità, ma principalmente i manifestanti hanno chiesto il riconoscimento della dignità e della funzione sociale degli operatori della scuola. "Siamo scesi in piazza- ha detto Giusto Scozzaro, segretario regionale della Flic Cgil - per chiedere per la scuola quel rispetto e quell'attenzione fondamentali in un paese civile e democratico, per sostenere il diritto allo studio oggi fortemente messo in discussione da provvedimenti che penalizzano la scuola pubblica, e che viene rivendicato a gran voce anche dagli studenti che la Flic non lascerà soli nella loro protesta pacifica". Oltre a scendere in piazza, la Flic Cgil ha altresì inviato nella capitale una delegazione composta da 300 rappresentanti del sindacato tra personale docente, Ata e precari per la manifestazione che si è tenuta a Piazza Farnese. "Un'iniziativa per difendere la scuola pubblica", ha sottolineato Domenico Pantaleo, segretario generale nazionale Flic, intervenendo a Palermo nei giorni scorsi all'attivo regionale del suo sindacato. "Per dire no ai tagli- ha aggiunto- e chiedere invece più investimenti, più organici, la soluzione di problemi del precariato e degli idonei, un piano per la messa in sicurezza delle scuole, un progetto di rilancio dell'autonomia scolastica".

La protesta, visto il grado di coinvolgimento non pare certo destinata a placarsi molto facilmente, ma si attendono delle risposte da parte delle istituzioni.



# L'onda della protesta invade la Sicilia

## Decine gli istituti occupati o autogestiti

Davide Mancuso

**L**ibri di testo a costo zero, un piano di ammodernamento e consolidamento degli istituti, la revoca dei tagli previsti con la spending review, il rinnovo dei fondi regionali per i buoni libro e lotta contro dl 953, ex Aprea, che stravolge e restringe la democrazia rappresentativa negli organi collegiali, aprendo la strada ai privati nell'elaborazione del piano di offerta formativa. Queste le principali ragioni alla base della protesta degli studenti italiani.

L'onda della protesta invade anche la Sicilia e sono parecchi gli istituti scolastici dell'Isola alle prese con occupazioni, autogestioni o proteste. Nel capoluogo palermitano sono, o sono stati occupati o autogestiti, tra gli altri, i licei Regina Margherita, il liceo classico Umberto I, lo scientifico Cannizzaro, l'istituto Nautico Gioeni Trabia e l'istituto per il turismo Marco Polo, l'ITCS Pio La Torre, il Grassi, il Borsellino e l'Ascione.

Dal liceo scientifico Albert Einstein, occupato, i rappresentanti fanno sapere che: "Abbiamo occupato il nostro istituto contro il continuo processo di demolizione della scuola pubblica portato avanti negli ultimi 10 anni ed in particolare contro il ddl ex-aprea che provocherà, tra le maggiori conseguenze, la progressiva privatizzazione dell'istituzione scolastica con l'inserimento di membri esterni all'interno dei consigli d'istituto sostituiti da "Consigli d'autonomia" e metterà fortemente a rischio l'autonomia scolastica, il diritto di assemblea per gli studenti (attraverso statuti differenti di scuola in scuola) e la libertà stessa d'insegnamento in nome del pareggio di bilancio".

Al liceo classico Vittorio Emanuele III, l'occupazione prevede che le lezioni siano direttamente gestite dai ragazzi con la mediazione dei professori. Nel liceo anche una forma produttiva di dissenso. Gli studenti infatti si sono improvvisati imbianchini per una mattina. I ragazzi hanno liberato le aule da sedie e banchi e, armati di rulli e vernici, hanno cominciato a dipingere i muri delle classi, i quali erano in pessime condizioni.

Al Garibaldi, invece le lezioni si sono svolte regolarmente, intervallate da assemblee scolastiche.

L'occupazione può essere occasione per sperimentare nuove idee: come al liceo scientifico Benedetto Croce di Palermo dove gli studenti hanno lanciato una radio: "Crociani on air".

Altrove, a Catania per esempio, l'occupazione permette di scoprire



gravi deficit strutturali dei plessi scolastici. Al Liceo Galileo Galilei della città etnea infatti, durante l'occupazione gli studenti hanno scoperto amianto in una tettoia sotto una finestra dell'istituto.

Anche ad Agrigento tredici istituti sono "in mano" agli studenti, tra i quali quelli del Liceo Classico "Empedocle", dell'ITC "Leonardo Sciascia", del Liceo Psicopedagogico "Politi" e del Liceo Scientifico "Leonardo". Proteste anche a San Cataldo, nel nisseno.

E l'occupazione corre anche sulla rete. Dai volantini e dalle radio libere scuole delle prime proteste studentesche degli anni '70, oggi gli annunci e i proclami si trovano sulle bacheche di Facebook o di altri social network. I rappresentanti delle scuole occupate hanno tutte una propria pagina su Facebook dalla quale informano, coordinano, lanciano appelli e argomentano le loro ragioni. E' possibile così seguire sui social network l'occupazione in tempo reale di molte scuole superiori di Palermo.

## Concorsona scuola, calendario rinviato

**S**arà pubblicato domani l'elenco delle sedi e dei nominativi dei candidati agli 11.542 posti disponibili per il concorsone a cattedre del ministero dell'Istruzione. Troppe richieste di partecipazione rispetto alle previsioni della vigilia. Il ministero si aspettava infatti circa 16 mila partecipanti sono invece 321.210 gli iscritti.

Da domani in poi è prevista anche l'entrata in funzione dell'esercitatore, l'applicazione online con tutte le 3.500 domande tra le quali devono essere selezionate le 50 del concorso.

Il quizzone dovrebbe essere tenuto il 17 e il 18 dicembre prossimi, su base regionale, in 2 mila aule informatiche e in quattro turni al

giorno: due di mattina e due di sera.

Bisogna rispondere a 50 domande a scelta multipla in 50 minuti, ottenendo almeno 35 punti. Si tratta di 18 quesiti di logica, 18 di comprensione del testo, sette di lingua straniera e sette di informatica.

Per ogni candidato è previsto un test diverso da quello che gli siede accanto, e l'attesa per conoscere il risultato è limitata a 10 minuti. Tutto è gestito per via informatica, compresa la correzione e non è previsto l'uso di nemmeno un foglio di carta. Anche per questo il ministero ha alzato al livello massimo le misure di sicurezza.

# Tra “restauri”, lezioni e atelier all’aperto

## La protesta si fa originale e artistica

**C**entinaia di compiti da correggere spediti a Roma, all’indirizzo del ministro della scuola Francesco Profumo. Questa la forma di protesta messa in atto da trenta professori delle scuole di Prato che aderiscono al coordinamento degli insegnanti che si lamentano delle modifiche previste dal governo riguardo la scuola pubblica. L’originale protesta dei docenti, che intanto hanno sospeso le attività aggiuntive che non si tengono in aula: niente gite, niente consigli di classe, è una delle molteplici iniziative che in tutta Italia vedono studenti e personale docente in agitazione contro il Governo per rivendicare maggiori diritti e risorse per la scuola.

Sempre in Toscana, a Lucca, gli studenti delle scuole superiori hanno organizzato un “flash mob”. Dieci minuti di silenzio nel cuore della città: non è servito niente di più alla sessantina di ragazzi riuniti per l’occasione per attirare l’attenzione di passanti, visitatori e curiosi.

**Proteste artistiche** - Un atelier a cielo aperto sotto la Madonnina con tempere, acrilici, fogli e spray, questa l’artistica protesta degli allievi del liceo Brera di Milano e degli altri artistici milanesi, Caravaggio e Boccioni. Circa duecento artisti in erba che hanno contestato così le misure del governo Monti.

“Protestiamo perché non danno un futuro alla scuola pubblica - spiegano - e favorisce quella privata. Ci ritroviamo in aule senza banchi, quando manca un prof non c’è il supplente e i soldi per le attrezzature di laboratorio sono sempre meno. Per questo abbiamo scelto piazza Duomo per una esposizione di protesta. Tra la Cattedrale gotica più bella del mondo e il Museo del ‘900”. I disegni, dipinti e sculture più validi comporranno una mostra che potrebbe tenersi in via Papa Gregorio: “Brera love knowledge”.

**Lezioni all’aperto** - «Vogliamo difendere la scuola pubblica - spiegano - respingiamo con forza questi provvedimenti, ecco perché abbiamo deciso di organizzare questa iniziativa. Abbiamo scelto uno dei luoghi centrali della città in questi giorni di Comics per avere un riscontro immediato e lanciare un messaggio chiaro. Non escludiamo di organizzare altri flashmob nelle prossime settimane». Proteste “alternative” anche nella capitale, dove gli studenti del Liceo Tasso hanno sfilato indossando i camici bianchi per inscenare un intervento di soccorso alla scuola malata, in Piazza del Popolo. «Siamo un movimento unico - sottolineano i ragazzi di via Sicilia - la mattina usciamo per i flash mob mentre il pomeriggio rientriamo tutti a scuola”. Una trentina gli istituti occupati a Roma e c’è chi, come il liceo classico Albertelli di Roma, porta sedie e libri in piazza per dar vita ad una lezione all’aperto da studenti per studenti.

**Imbianchini per protesta** - I ragazzi sono decisi ad utilizzare i momenti di protesta anche in maniera costruttiva. C’è chi si improvvisa imbianchino e chi prova a riparare la propria palestra, tutto in funzione di migliorare la scuola perché, a quanto sembra, la vera protesta è far capire che le scuole hanno bisogno di risorse per poter funzionare. per questo, armati di vernice e pennello, gli studenti occupano per dar nuova vita al posto in cui studiano tutti i giorni. Per esempio, a Roma, gli studenti dell’Istituto di via dei Papeschi hanno imbracciato i pennelli, occupato la scuola e deciso di mettere in atto una protesta alternativa. “Abbiamo occupato



lunedì e ci siamo messi subito al lavoro, è stato il nostro modo di dimostrare quanto la scuola abbia bisogno di sostegno e investimenti”, ha spiegato uno degli studenti della scuola. “Abbiamo ripulito il giardino, potato le piante, scartavetrato, stuccato e dipinto cinque aule”, spiega un suo compagno di classe.

**Denunce a Napoli** - Ma non sempre le proteste si svolgono produttivamente e pacificamente. Interruzione di pubblico servizio ed occupazione di edificio pubblico. Questi sono i reati di cui dovranno rispondere, ciascuno secondo le proprie singole responsabilità, i venti studenti che hanno occupato giovedì il liceo scientifico «Leon Battista Alberti» di Napoli. Al momento dello sgombero, che è stato portato a termine dalle forze di polizia all’interno del plesso, sono stati identificati anche sette minorenni, tutti studenti di 17 anni che, come gli altri, dovranno rispondere dei due reati penali. Interruzione di pubblico servizio ed occupazione di edificio pubblico. Questi sono i reati di cui dovranno rispondere, ciascuno secondo le proprie singole responsabilità, i venti studenti che ieri mattina hanno occupato il liceo scientifico «Leon Battista Alberti». Al momento dello sgombero, che è stato portato a termine dalle forze di polizia all’interno del plesso, sono stati identificati anche sette minorenni, tutti studenti di 17 anni che, come gli altri, dovranno rispondere dei due reati penali.

D.M.



# Se 24 ore vi sembrano poche

Vito Parisi

All'inizio - ormai un anno fa - del mandato del governo Monti con l'attribuzione della responsabilità dell'Amministrazione scolastica e universitaria al rettore, professore Profumo, del Politecnico di Torino, governo qualificato e qualificatosi come "tecnico" (ammesso che in una democrazia, che rimane parlamentare, possa conservarsi una simile qualificazione "neutralmente oggettiva"), si riteneva che si volesse e potesse, sia pure in un grave contesto di crisi nazionale ed europea, riesaminare la politica di pura e semplice razionalizzazione di qualsivoglia risorsa, umana, tecnica e materiale, condotta nel triennio di gestione Gelmini con la cosiddetta riforma degli ordinamenti scolastici, originata dalla legge 133 del 2008.

Così non è stato e probabilmente così non poteva non essere, non potendo chiedere ad un governo detto tecnico si mettere mano per l'ennesima volta nell'arco di un quindicennio alla riorganizzazione del servizio scolastico dopo la riforma mancata della amministrazione Berlinguer, (governi Prodi) dopo la riforma parziale dell'amministrazione Moratti (governi Berlusconi) e infine quella della Gelmini, come se il sistema potesse essere "rivoltato" (una sorta di spoil system delle riforme), come un qualsiasi semplice servizio, senza riconoscere la complessità e la specificità della funzione e senza comprendere la necessità di un disegno innovatore, che fosse stabile, duraturo e condiviso, come era stato, ad esempio, per la riforma degli ordinamenti della scuola elementare

E così nell'anno trascorso ci è mossi secondo una linea di sostanziale continuità con la precedente gestione, fatta eccezione per l'avvio di un discutibile concorso per il reclutamento del personale docente.

Fino a quando con disinvoltata incoscienza nella Manovra di stabilità si è inserita la misura che prevedeva l'innalzamento dell'orario di servizio del personale docente delle scuole secondarie a 24 ore mantenendo gli attuali compensi e prevedendo in cambio un incremento dei giorni di ferie secondo modalità non ben specificate.

Al di là degli aspetti tecnici, prima fra tutto la disapplicazione di una norma lavorativa, oggetto di contrattazione, che non può essere unilateralmente modificata (il governo delle emergenze del rischio economico sta rendendo patologicamente necessario il ricorso a provvedimenti extra o contra legem?), si è comunicata e quindi rafforzato il "senso comune" che la professione docente sia

trattabile in una dimensione puramente burocratica -amministrativa (e ore di lezione in aula, attualmente 18 per i docenti delle secondarie), secondo considerarne, apprezzarne e valorizzarne la molteplicità delle dimensioni professionali (dalla formazione disciplinare alla valutazione degli apprendimenti) in un contesto di mancato rinnovo dei contratti e di blocco stipendiale.

La questione del servizio docente (durata, compiti, diversificazione) può essere discussa, ma non certamente con soluzioni introdotte di soppiatto e ancora una volta unicamente finalizzate al risparmio economico, contribuendo ad alimentare e a rafforzare un malessere vivo e diffuso nelle scuole, come dimostrano le larghe adesioni allo sciopero del 14 e le discussioni che si sono aperte nelle scuole.

Sarebbe stata preferibile paradossalmente, in una fase che ormai è divenuta di passaggio preelettorale, l'inazione che non la "provocazione", riaprendo con simili atti nelle scuole e tra gli studenti un clima di protesta e di agitazione, legittimato dalle troppe inquietudini dei giovani per il proprio futuro formativo e lavorativo, clima che però potrebbe riproporre come in anni passati la "vuota ritualità delle occupazioni", nelle quali si vorrebbe stare insieme per trasformare il mondo, ma non si riesce - e non è un compito facile - a conoscerlo e ad interpretarlo, come per la questione, che viene richiamata dagli studenti, della riforma degli organi collegiali, in discussione da troppi anni e che non comunque

non potrà essere risolta da un governo e da un Parlamento al termine del loro mandato. Se i governi, tecnico e non, se il Parlamento (ancora si attende la riforma della legge elettorale!), se l'insieme della classe dirigente non capiranno - e potrebbe essere ormai tardi, come dimostrano anche le recenti elezioni regionali siciliane -, che si richiede un elevato senso di responsabilità, che ridia equità alle azioni di rigore, prevarranno la disaffezione e la protesta nel paese e quindi anche nelle scuole, disaffezione e protesta che renderebbero più acuta la crisi e ancora più fragili le istituzioni democratiche, come la scuola, indebolendole irrimediabilmente (?) il valore ed il senso.

*(dirigente scolastico Liceo classico e Linguistico "R. Settimo" di Caltanissetta)*

**La questione del servizio docente (durata, compiti, diversificazione) può essere discussa, ma non certamente con soluzioni introdotte di soppiatto e ancora una volta unicamente finalizzate al risparmio economico**

# Parlano gli studenti di Anzio: “Giù le mani dal nostro futuro”

Giada Saturno VF e studenti della classe V C del M.G.Apicio di Anzio

**N**egli ultimi anni abbiamo assistito ad un crollo generale dell'economia che ha colpito tutti i settori della società. L'esasperazione dei lavoratori, degli studenti, dei disoccupati e di tutte le fasce sociali che vengono penalizzate dalle scelte dei governi, si è espressa attraverso scioperi, manifestazioni, occupazioni.

Per quanto riguarda la scuola, la situazione nel Lazio è per così dire parecchio complessa e ricca di sfumature ed ha suscitato reazioni diverse nei vari istituti scolastici. Il 14 novembre scorso Roma è stata teatro di agitazioni, cortei e striscioni, con la partecipazione di una grandissima folla di studenti provenienti da tutta Italia. Lo sciopero ha avuto, purtroppo, risvolti alquanto negativi se si considera la violenza che ha accompagnato la manifestazione, tra studenti feriti, poliziotti accusati di abuso e la presenza dei black-block. Lo sciopero di sabato 24 novembre, di nuovo a Roma, ha visto la partecipazione sia della componente studentesca che dei sindacati. Tutta l'area è stata blindata dalle forze dell'ordine per garantire la sicurezza (qui le cose si complicano perché molti poliziotti hanno chiesto un giorno di ferie per sabato proprio per non incorrere in un'altra manifestazione a rischio violenza). Nel frattempo le scuole occupate di Roma e provincia sono salite a cinquanta, tra cui i licei Avogadro, Giulio Cesare, Archimede, Aristofane, Darwin, Tasso. Il Machiavelli è stato ideatore di uno sciopero tutto particolare, un vero e proprio “funerale della scuola pubblica” con tanto di bara e corteo da Piazza Indipendenza a Via Nazionale (cuore della città di Roma). Il liceo Mamiani ha organizzato dibattiti, cineforum, corsi formativi e attività di approfondimento su diversi temi: un bel connubio tra protesta e cultura. Troviamo anche scuole di Acilia, Ostia, Frascati, Fregene, Genzano, Pomezia, Aprilia e Nettuno tra quelle che hanno scelto l'occupazione. La nostra scuola, l'Istituto Professionale per i Servizi dell'enogastronomia e dell'ospitalità alberghiera “Marco Gavio Apicio” di Anzio, cittadina alle porte di Roma, nonostante sarebbe stato facile unirsi ai manifestanti della capitale, ha deciso di manifestare sul territorio. Il primo passo è stato fatto dai rappresentanti d'istituto che hanno convocato un'assemblea per organizzare le diverse attività. L'idea è stata di una manifestazione che coinvolgesse tutti, così è iniziato il coordinamento con gli altri istituti.

Alcuni di noi hanno tenuto i rapporti con le istituzioni sia interne che esterne alla scuola; altri hanno coinvolto i ragazzi più giovani perché scendessero in campo consapevoli dei motivi della protesta: manifestare senza sapere perché non porta a nulla.

Gli slogan sono stati ragionati e contestualizzati al fine di esprimere in modo esauriente le nostre ragioni. Tutti gli istituti hanno partecipato con gran numero di studenti. Ci siamo sentiti uniti in un unico ideale, abbiamo percepito la forza che scaturiva dalla nostra partecipazione, tutte le voci erano una. Il 14 ed il 22 novembre compatti abbiamo raggiunto il palazzo comunale, eravamo lì



anche per chi non c'era. Molti hanno deciso di non partecipare: alcuni perché disinteressati, altri per motivi che abbiamo rispettato anche se non sempre condiviso.

Il Sindaco di Nettuno è intervenuto esprimendo la propria soddisfazione nel vedere tanti ragazzi così motivati e ci ha invitato a continuare nelle nostre lotte per salvaguardare il nostro futuro. L'entusiasmo è durato per giorni, pensavamo che saremmo riusciti a cambiare il mondo.

Tornati alla routine scolastica fatta di studio, spiegazioni, verifiche, abbiamo continuato a confrontarci per non lasciar cadere tutto quello che abbiamo fatto. Non sappiamo cosa siamo riusciti ad ottenere. I risultati si vedono con il tempo, noi non molliamo. Infatti oggi abbiamo indetto un'assemblea d'Istituto.

Questa esperienza ci ha insegnato che lottare per veder riconosciuti i propri diritti è comunque il raggiungimento di un obiettivo. Continuiamo così per non permettere a nessuno di mettere le mani sul nostro futuro e togliere l'opportunità di vivere serenamente la nostra vita.

# Pensieri e parole del Liceo D'Este di Mantova

*Alcuni pensieri in merito alle ragioni della protesta e alla situazione della scuola italiana dei docenti e degli studenti del Duca d'Este di Mantova, plesso che partecipa al Progetto Educativo Antimafia promosso dal Centro Pio La Torre*

Il periodo storico che sta attraversando la scuola pubblica non è certo dei più facili. Il sistema culturale e sociale di riferimento, che propone come unico obiettivo di realizzazione personale la soddisfazione del proprio interesse, non favorisce sicuramente il riconoscimento di valori e beni che possano, o debbano, essere ritenuti comuni.

L'istruzione quindi non è più considerata un bene primario da promuovere o sul quale investire ma, nell'economia globale, è sempre più vista come superflua e fonte di spreco.

Le considerazioni che abbiamo raccolto e che elenchiamo qui di seguito, riportano l'opinione di alcuni studenti di una classe quarta del Liceo delle Scienze Sociali Isabella d'Este di Mantova.

A nostro parere esprimono il più fermo dissenso, a volte in modo provocatorio come è nello stile dei ragazzi, rispetto questo pensiero comune.

Non abbiamo cambiato la loro impostazione di proposito, perché ci sembra che la fiducia in una istituzione come la scuola pubblica; il valore costruttivo che viene riconosciuto al "Sapere"; la promozione di un ambiente sicuro e moderno siano elementi positivi che animano le loro riflessioni.

Ci auguriamo che il mondo degli adulti, a cui sono dirette queste semplici parole, li sappia ascoltare. Prof. Cinzia Zanin

La scuola, secondo me, dovrebbe essere un luogo in cui i giovani si preparano ad affrontare la vita con tutte le sue implicazioni.

Mi piace il mio ambito di studi, ma mi aspettavo di più dalla scuola: i problemi principali che ho riscontrato finora, in generale, sono la carenza di personale qualificato e la mancanza di una più ampia offerta formativa, ma sono fiduciosa nei progressi che essa può fare.

Occorre investire su questa istituzione se si vuole che risponda alle aspettative positive di chi, come me, ci crede.

Francesca.

Non ci sono molte parole positive con cui esprimersi sulla situazione della scuola pubblica italiana; purtroppo non è colpa degli studenti, ma di coloro che hanno il potere e lo esercitano.

Non ci sono soldi nemmeno per poter attuare progetti che possono essere formativi per gli studenti e non ci sono fondi per rendere l'ambiente scolastico migliore e a norma di sicurezza.

Inviterei tutti coloro che possono fare qualcosa ad attivarsi al più presto, perché la situazione sta diventando sempre più grave.

Maria Elena.

La scuola dovrebbe educare prima di tutto e insegnare ai ragazzi che la cosa più importante è il "Sapere", non il voto di una verifica

o di una prova orale.

In momenti di crisi come questo i giovani laureati faticano a trovare un lavoro consono agli studi che hanno compiuto; il "Sapere" è, ancora una volta, penalizzato.

La nazione dovrebbe investire su di noi, sui giovani e sulla loro istruzione, invece di svalutarli.

Chiara.

La scuola dovrebbe essere un luogo dove si imparano cose nuove e dove ci si fa una cultura generale.

A mio parere i metodi di insegnamento dovrebbero essere più coinvolgenti, interessanti e stimolanti e, per fare ciò, si dovrebbero strutturare lezioni servendosi di materiale innovativo (per esempio multimediale) e dovrebbero essere introdotti sempre nuovi progetti interdisciplinari. Fortunatamente nella nostra scuola queste due cose sono abbastanza presenti; sono però preoccupata per i continui tagli all'istruzione pubblica che comportano una riduzione forzata di progetti essenziali alla vita scolastica, che deve essere intesa come percorso educativo e

formativo offerto alla persona. Con la perdita di questi strumenti l'insegnamento diventerà solo una sterile trasmissione di nozioni teoriche, privo di coinvolgimento degli alunni.

Chiara.

Mi sembra di vivere in un paese di vecchi a cui il futuro non interessa.

Perché noi siamo il futuro, ma su di noi non si investe e per noi non si lotta.

Io mi sento abbandonata.

Anella.

Sono al quarto anno del Liceo delle Scienze Sociali e posso dire a voce alta che la scuola italiana è veramente organizzata male.

Ritengo che il governo stia solo discriminando la scuola pubblica facendo tagli e aggiungendo fondi alla scuola privata che, a mio parere, da un'istruzione anche peggiore.

Camilla.

Reinterpretando le parole di George Bernard Shaw penso che la scuola italiana sia un sistema capitanato da cretini che pensano come bambini, che guidano bambini che pensano come cretini.

Francesco.

Nell'istituzione scolastica l'educazione dovrebbe essere esercitata dalle generazioni adulte su quelle che non sono ancora mature per la vita sociale.

Ha per obiettivo di suscitare e sviluppare nel fanciullo un certo numero di stati fisici, intellettuali e morali che a lui sono richiesti tanto dalla società politica nel suo insieme, quanto dall'ambiente particolare al quale è in modo specifico destinato.

Questo è ciò che dovrebbe essere.

Isacco.

**“Mi sembra di vivere in un paese di vecchi a cui il futuro non interessa. Perché noi siamo il futuro, ma su di noi non si investe e per noi non si lotta”**



# Non vacanza, ma democrazia

Piera Fallucca

**P**er molti commentatori è un fenomeno stagionale. Come tale ricorrente e prevedibile. Ripetibile e ripetuto. E chissà come mai i loro articoli –sui soliti giornali- sono invece sempre tanto freschi e originali...

Sì, il movimento studentesco e i loro proff, o più precisamente le loro proff, “costose fannullone h.18 settimanali”, non sembrano meritare una buona stampa.

Davvero niente di nuovo sotto il cielo fosco del sistema formativo italiano?

E' un rituale stantio protestare e scioperare contro i tagli continui e insostenibili? Siamo già a circa otto miliardi di tagli in tre anni, dopo pseudo riforme contro la scuola di base e le medie, dopo la cancellazione delle sperimentazioni, lo spezzatino delle cattedre e dei tempi di insegnamento delle discipline, l'impoverimento ottuso delle risorse umane e materiali delle istituzioni scolastiche camuffate da ingannevoli spot su tablet, pc per tutti, scuole digitali, lavagne interattive multimediali.

Davvero nulla contro cui protestare? La scuola, l'università, la ricerca ovunque meritano investimenti e costituiscono una priorità strategica, fuorché in Italia: ce lo chiede l'Europa di sfasciare la scuola pubblica? La continuità tra Berlusconi e l'attuale governo si mostra nettamente. Le scuole italiane sono fuori legge per oltre l'80%. E di metterle in sicurezza non se ne parla. Eppure si rifinanzia la Soc. Ponte di Messina (magari si scopre ancora ciò che si sa già: “non si può fare”). Ma dalle caste e dalle spese militari non si sposta nulla. E alle private si aumentano gli stanziamenti, curiosamente.

Intanto piani di edilizia scolastica non ce ne sono. Facciamo scuola in classi pollaio a ragazzoni ridotti a girelle rattrappite in banchetti minuscoli riparati da volenterosi collaboratori scolastici. Anche avere una buona areazione e illuminazione, il riscaldamento, le palestre e le mense, laboratori e spazi funzionali, è lusso per pochi. Spesso per raggiungere le scuole superiori levataccie, mezzi vetusti e insicuri su strade troppo pericolose gravano su precoci “pendolari” dei comuni minori; nessuna razionalizzazione si è vista parteggiare davvero per il benessere psicofisico della popolazione scolastica. Per il governo Monti la scuola merita solo

tagli, invece di investimenti per garantire a tutte e tutti il diritto all'apprendimento.

Protestiamo e scioperiamo perché dobbiamo riconquistare il diritto al contratto nazionale scaduto nel 2009, gli scatti d'anzianità senza tagli ulteriori e la falciatura sui fondi per il miglioramento dell'offerta formativa, la cancellazione dell'odioso declassamento dei docenti inidonei a danno perdipiù dei precari amministrativi, la stabilizzazione dei precari senza costosi e inutili concorsi che mai affrontano seriamente il sistema di reclutamento...

Se dalle scuole tutte si impara a pretendere di poter coniugare anche il tempo FUTURO invece del solo deprimente e ingiusto presente, allora bene.

Non è vacanza. E' democrazia.

*(docente Liceo classico  
“Vittorio Emanuele II” di Palermo)*



## Insegnante precaria stipendiata senza lavorare per 7 anni

**P**er sette anni un'insegnante precaria di Partinico (Palermo), dopo avere completato il periodo di supplenza in due scuole di due altri due paesi del Palermitano, Bisacchino e Corleone, ha continuato a percepire lo stipendio senza lavorare. Un disguido, con l'errato inserimento del suo nome nell'elenco sbagliato, ha consentito a Francesca Calandra, 39 anni, originaria di Palermo, di ricevere ben 82 stipendi senza mai mettere piede a scuola. Quando poi la donna è entrata in servizio come maestra di ruolo, a Grosseto si è autodenunciata, ma dopo avere fatto sparire il “malloppo”: i suoi conti sono stati infatti progressivamente prosciugati, nel luglio dell'anno scorso. Ora, per cercare di recuperare i 143.650,13 euro che la maestra avrebbe percepito indebitamente, la Procura di Palermo ha chiesto e ottenuto il sequestro

preventivo «per equivalente» di alcuni immobili di proprietà della stessa ex precaria. La vicenda ebbe inizio il 31 agosto 2004, quando Francesca Calandra finì la supplenza negli istituti «Don Calogero Di Vincenti» di Bisacchino e «Don Colletto» di Corleone: di regola, il suo nome sarebbe dovuto essere cancellato dalla lista delle persone da pagare, ma invece vi rimase e l'insegnante continuò a ricevere l'accredito dello stipendio. Dopo essersi autodenunciata, ha spiegato di non essersene mai accorta, perché il conto su cui riceveva il denaro era contestato con il marito. Nemmeno l'uomo si sarebbe mai accorto di nulla. Ora però rischiano anche i dirigenti dell'istituto di Bisacchino e gli altri dirigenti e impiegati del ministero, che non si sono mai accorti di nulla. Per sette anni.

# Allarme di Legambiente sull'edilizia scolastica Inagibili e insicuri metà degli istituti italiani

Gaia Montagna



**B**asta interventi in casi di emergenza. Bisogna programmare interventi e manutenzione ordinaria e straordinaria, prevedendo anche un piano di riqualificazione per la messa in sicurezza, la bonifica e la sostenibilità degli edifici scolastici. Il quadro emerso dal dossier stilato da Legambiente sulla qualità degli edifici scolastici del territorio nazionale non è per niente incoraggiante. Il 36% degli edifici necessita di manutenzione urgente. Solo il 10% è costruito con criteri antisismici e il 54% possiede il certificato di agibilità. "Situazione stazionaria. Forte il divario tra nord e sud e investimenti in calo per effetto della crisi. Necessaria la pubblicazione dell'anagrafe scolastica"

E' Trento ad aggiudicarsi il primo posto nella classifica di Ecosistema Scuola, la ricerca annuale di Legambiente sulla qualità delle strutture e dei servizi della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado dei Comuni capoluogo di Provincia. Seguono Verbania, Prato, Reggio Emilia, Pordenone, Asti, Parma, Biella, Piacenza e Terni. Con Piacenza per la prima volta nella top ten. All'indagine di Legambiente, che intende restituire una fotografia degli investimenti degli enti locali per la sostenibilità e la sicurezza degli edifici scolastici, hanno partecipato 91 Comuni.

Le competenze in materia di edilizia scolastica, stanno in capo agli Enti locali, che devono operare alla riqualificazione del patrimonio

anche attraverso il contributo di finanziamenti da parte dello Stato. Nel tempo, questo trasferimento di risorse è stato molto esiguo e insufficiente rispetto al bisogno reale, bisogno ancora oggi non quantificabile finché non sarà terminata l'Anagrafe scolastica, il censimento di tutti gli edifici scolastici, iniziato nel 1996 ed ancora non terminato. Questa operazione di riqualificazione consentirebbe di considerare l'edilizia scolastica una delle grandi opere pubbliche nazionali, che darebbe, oltretutto in tempi di crisi economica, occupazione e miglioramento territoriale di un patrimonio edilizio diffuso in maniera capillare in tutto il Paese.

"Condividiamo la proposta di riservare una percentuale dell'8x1000 all'edilizia scolastica, perché riteniamo che questa dia spazio anche a una nuova e forte sensibilità dei cittadini che in questi ultimi anni, anche grazie a indagini come Ecosistema Scuola di Legambiente, sono più attenti alla qualità delle scuole dei loro figli e nipoti".

Così Vanessa Pallucchi, responsabile Scuola e formazione di Legambiente sul disegno di legge che vuole introdurre la possibilità di destinare l'8x1000 della denuncia dei redditi agli interventi di riqualificazione e messa in sicurezza del patrimonio edilizio scolastico. "Inoltre – prosegue Pallucchi - se gli enti locali potessero contare su una fonte continuativa di risorse, come l'8x1000, avrebbero maggiore facilità di programmare gli interventi innanzitutto di messa in sicurezza delle scuole, ma anche di miglioramento della loro sostenibilità".

"Non si riesce a uscire dall'emergenza - conclude Vanessa Pallucchi, responsabile Legambiente Scuola e Formazione - gli enti locali, strozzati fra il patto di stabilità e il mancato trasferimento di fondi dallo Stato, non riescono più a stanziare sufficienti finanziamenti per la manutenzione delle scuole e il livello di qualità dei servizi scolastici, come mette in evidenza il nostro rapporto. Il primo stralcio di 358 milioni di euro del miliardo dei fondi Cipe per l'edilizia scolastica pare non essere arrivato ancora a destinazione. Il nodo aperto rimane l'aumento dei finanziamenti previsti per la messa in sicurezza delle scuole, associato a una programmazione che individui le priorità da affrontare. Ma per fare questo è necessario l'accesso ai dati dell'anagrafe scolastica, che malgrado gli annunci non sono ancora noti. Per questo chiediamo ancora una volta che l'anagrafe sia finalmente pubblicata, anche con dati parziali, riconoscendo ai cittadini il diritto di sapere le condizioni reali delle nostre scuole".

# Edifici siciliani moderni ma già da rifare

## Manutenzione urgente per il 60% dei plessi

**P**er nulla incoraggiante la situazione degli edifici scolastici in Sicilia, con i Comuni e le Province sempre in affanno, alle prese con difficoltà economiche sempre più gravi.

Sono sette i Comuni capoluogo che partecipano all'indagine di Legambiente, con Siracusa esclusa per i dati incompleti inviati (inferiori al 50%) e pertanto non inserita in graduatoria, Caltanissetta (56°), Catania (62°), Enna (81°), Palermo (87°), Ragusa (63°), Trapani (75°). Gli edifici costruiti dopo il 1974 sono il 40,62%, in linea con il dato nazionale, di questi ben il 19,73% risulta edificato dopo il 1990, contro il 7% nazionale. Edifici quindi mediamente nuovi ma con una maggiore necessità di interventi di manutenzione urgente (57,71%), contro il 35,79% nazionale, e una media di investimento per la manutenzione straordinaria per singolo edificio di ben il 21% inferiore a quella nazionale, mentre quella ordinaria risulta ridotta del 67%.

Rispetto alle certificazioni tutti i valori si fermano sotto la media nazionale: solo il 28,38% degli edifici hanno il certificato di collaudo statico, il 36,38 quello di agibilità, il 49,52% impianti elettrici a norma, il 25,52 il certificato di prevenzione incendi, il 50,69% la certificazione igienicosanitaria. Dati completamente negativi rispetto alla mobilità: solo il 4,57% degli edifici è servito da scuolabus, nessun servizio di pedibus risulta invece attivato, 0,38% gli edifici con piste ciclabili nelle aree antistanti. Quanto alla sicurezza fuori scuola si alternano dati positivi e negativi: sono il 49,43% gli edifici con aree di sosta per le auto, 91,95% quelli con attraversamenti pedonali, 16,09% con semafori pedonali, nessuna presenza di nonni vigili, 7,66% con transenne parapetonali. Nessun edificio risulta posto in parchi urbani solo lo 0,82% in ZTL, lo 0,41% in Zone 30. Sono il 91,67% le mense dove risultano somministrati pasti biologici, con una media del 47,50%, del 59,29% quella nazionale.

Nel 69,93% vengono utilizzati piatti in plastica o carta. I dati sulla raccolta differenziata ci restituiscono valori sopra la media nazionale per tutti i materiali, fanno eccezione carta e toner. Poco sopra la media gli edifici dove sono stati installati impianti d'energia rinnovabile (13,90%). Nell'80% degli edifici sono stati realizzati monitoraggi per rilevare la presenza di amianto, che risulta presente per il 4,67%. Sono invece il 33,33% quelli in cui è stato effettuato quello del radon. Niente monitoraggi rispetto a fonti d'inquinamento ambientali come elettrodotti e emittenti radio televisive. Monitorate invece il 33,33% delle antenne cellulari poste nei pressi degli edifici scolastici. I maggiori fattori di rischio ambientale derivano dalla presenza di ben il 14,10% di edifici a una distanza tra 1 e 5 km da aeroporti (9,24% il dato nazionale) e un 7,62% da strutture militari.

Per quanto riguarda invece la differenza qualitativa del patrimonio edilizio delle diverse aree del Paese, emerge che il 42,93% delle scuole del Sud e il 47,61% nelle Isole necessitano di interventi di



manutenzione urgente, maggiori di 10 punti percentuali della media nazionale; mentre le regioni del Nord e del Centro, rispettivamente con il 28,97% e il 24,79%, sono sotto la media nazionale. Una differenza che va letta anche alla luce degli investimenti medi per la manutenzione straordinaria (per singolo edificio): si passa dai 40.958,35 euro al nord ai 29.065,89 euro al sud. Invece per la manutenzione ordinaria nel settentrione si registra una media di investimento di 9.872,15 euro per singolo edificio contro i 4.501,12 euro del sud. Il dossier di Legambiente sottolinea, inoltre, come negli ultimi due anni ci sia stato un calo totale degli investimenti in tutta Italia, con una contrazione in media di 40 milioni di euro per la manutenzione straordinaria per edificio scolastico. Regioni come Toscana, Piemonte ed Emilia Romagna, da sempre fiori all'occhiello del settentrione nella gestione virtuosa dell'edilizia scolastica, dal 2008 ad oggi hanno registrato una diminuzione del 50% degli investimenti in manutenzione straordinaria e ordinaria (meno 55%), rivelando delle difficoltà nel mantenere la qualità degli standard di cura degli edifici. Una situazione che peggiora al Sud, dove la media degli investimenti è inferiore a quella nazionale, nonostante vi sia una maggiore necessità d'interventi di manutenzione straordinaria. Senza contare la fragilità del territorio meridionale con il 14,25% delle scuole situate in aree a elevato rischio idrogeologico, il 63,06% in aree a rischio sismico e il 12,36% in aree a rischio vulcanico.

G.M.

# Il senso delle primarie del Pd Ora pesa l'incognita ballottaggio



E' ballottaggio tra Pierluigi Bersani e Matteo Renzi, che concludono la prima tornata elettorale di queste primarie di coalizione rispettivamente al 44% e al 36%. Nichi Vendola incassa il 15%. Laura Puppato ottiene circa il 3% mentre Bruno Tabacchi si attesta all'1,2%. Questi i risultati a metà dei voti scrutinati che concludono una giornata che per il centrosinistra è stata di per sé un successo. L'affluenza al primo turno delle primarie di coalizione è andata oltre ogni aspettativa e ha fatto registrare una partecipazione record. Secondo il portavoce Stumpo, i votanti sono 3,1 milioni. Un risultato che indica come oggi l'antipolitica e la tendenza all'astensionismo hanno perso, battute da una partecipazione corale del popolo di centrosinistra. E non solo. Il primo round delle primarie di centrosinistra non è stato una sorpresa per il segretario del Pd. Pier Luigi Bersani è "molto soddisfatto", assicurano i suoi. E' probabile che oggi stesso il leader del Pd convochi una conferenza stampa a Piacenza per una valutazione dei dati definitivi. La lettura dei risultati ha fornito già alcune indicazioni giudicate molto importanti. Matteo Renzi è stato ovviamente accolto da una ovazione nel suo comitato: è una realtà con cui tutto il centrosinistra deve da oggi fare i conti, anche se con una affluenza così alta c'era chi avrebbe scommesso su un risultato ancora più eclatante. "Bersani prende in un elettorato vasto", hanno tenuto a sottolineare fonti vicine al segretario del Pd. Bersani è andato bene nel Nord-Est e ha sfondato al Sud, nonostante il buon risultato di Nichi Vendola soprattutto in Puglia. Male invece nel Nord-Ovest e nelle regioni tradizionalmente rosse come la Toscana, in Umbria e nelle Marche. Di certo, come si aspettavano a largo del Nazareno, il voto si è polarizzato sui due principali candidati. Ora si lavorerà per recuperare in quei territori in cui il segretario è andato meno bene. Sarà scaramanzia, ma di possibilità di sconfitta al secondo turno non si parla. L'obiettivo è dare una legittimazione ancora più forte alla candidatura di Bersani a premier. Anche se, si fa notare, se pure non vi fosse stato il ballottaggio, il voto del 45% degli elettori di centrosinistra sarebbe stato già un'investitura di peso. Soddisfatto Bersani.

Pier Luigi Bersani era rimasto sempre con i piedi per terra ma molti dei big del Pd, tutti schierati con lui, avevano creduto di potercela fare al primo turno. Ed invece, da domani, si riparte da capo per

una battaglia che si annuncia dura visto che Matteo Renzi ci crede davvero. «È stata una giornata straordinaria perché l'ho voluta io», è la soddisfazione del segretario Pd per la grande partecipazione e per il merito, riconosciutogli anche dal sindaco, di aver voluto primarie aperte.

Dopo la chiusura dei seggi, Bersani ha chiamato Renzi e gli ha riconosciuto il buon risultato e l'effetto positivo che la sfida, condotta con i muscoli ma senza colpi bassi, ha avuto per motivare gli elettori ad andare ai gazebo. «Renzi è un protagonista, siamo riusciti insieme a raffigurare l'idea che siamo un grande campo», si compiace Bersani anche se, spiegano fonti democratiche, i voti complessivi sono poco di più delle primarie del 2009, eppure allora erano del Pd e non della coalizione. Sulla forza della coalizione ci sarà da lavorare ma dopo aver vinto la sfida di partenza contro Renzi per il quale «ora si riparte zero a zero».

Il primo sforzo per i sostenitori del segretario sarà riportare a votare quasi 3,5 milioni di persone e soprattutto gli elettori di Sel. Anche perché, temono fonti democratiche, l'impressione è che il governatore pugliese tratterà 'a caro prezzo il suo sostegno a Bersani. Pur non avendo vinto al primo turno, il leader Pd guarda il lato positivo, ovvero che la campagna per il ballottaggio sarà un pezzo in più della battaglia vera, cioè per le elezioni politiche. «Il risultato per me è ottimo e allunga di una settimana l'attenzione del paese su di noi e ci consentirà di far vedere chi siamo: un grande schieramento di progressisti in grado di dare una mano a questo paese», sostiene Bersani, che, con i numeri dei partecipanti alle primarie, vuole dimostrare agli interlocutori esteri e ai mercati che il Pd è una forza affidabile e soprattutto radicata nel paese.

L'analisi del voto, per quanto incompleta, offre però anche spunti di analisi non privi di ombre: al sud c'è un calo della partecipazione, già emerso nel voto alle elezioni siciliane. E nelle regioni rosse, in Toscana e in Emilia Romagna, Renzi è piaciuto oltre le aspettative all'elettorato di centrosinistra. E l'appeal del sindaco di Firenze rafforza la convinzione di chi, come Enrico Letta, spera che «Bersani e Renzi insieme collaboreranno per rafforzare il centrosinistra». Ma, prima di dare una mano al leader Pd, il sindaco di Firenze proverà a vincere la battaglia della sua vita..

Renzi: si riparte da zero a zero

Poco dopo le 23, a Firenze al teatrino Lorenese scelto come sede straordinaria del suo comitato, Matteo Renzi riconosce la sconfitta e chiede ai suoi un grande applauso per Bersani. Ma scalda subito i motori per il ballottaggio: «Se fossimo a Sanremo avremmo vinto il premio della critica, ma noi vogliamo vincere il festival», scandisce.

Per Renzi ora «si riparte da zero a zero». Insomma, tra una settimana, tutto può accadere. Quando i dati gli danno un distacco di circa 5 punti da Bersani, dice che si tratta di «un risultato straordinariamente bello e affascinante». È particolarmente soddisfatto il sindaco-rottamatore, soprattutto per aver vinto nella «stragrande maggioranza delle regioni rosse», in quei luoghi «noti covi di reazionari, in comuni dove il partito comunista italiano - dice - prendeva in assoluto più voti, più dell'80% come a Castelfiorentino». «Abbiamo vinto in Toscana, in tanta parte dell'Umbria, delle Marche e in parte persino dell'Emilia Roma-

# Bersani in testa con il 44% delle preferenze Renzi soddisfatto: ora si parte da zero a zero

gna», afferma rispedendo al mittente le critiche di chi ha sostenuto che per lui hanno votato soprattutto quelli che guardano a destra. «Cerchiamo di sconfiggere Bersani, di farlo lealmente. E se vincerà lui gli daremo una mano», dice ancora ai suoi che poco prima avevano accolto con un fragoroso applauso le indicazioni che davano il sindaco a oltre il 40% contro un 44% di Bersani.

La lunga giornata di Matteo Renzi in mattinata era cominciata di corsa, alla Firenze Marathon, indosso una maglietta rossa con la frase di Jimi Hendrix «Se sono libero è perché continuo a correre». Per colpa delle primarie quest'anno ha fatto solo una mezza maratona, ma non poteva mancare: «È il tentativo di dare il meglio di sé: e quindi per molti aspetti è un simbolo e un'immagine delle primarie».

Al seggio, in piazza dei Ciompi nel cuore della città, Matteo Renzi è arrivato poco dopo le 17,30. Accolto da tanti giornalisti e telecamere, mischiati tra la gente del quartiere in fila per votare e tra i venditori ambulanti che nella piazza avevano allestito i loro banchi per il tradizionale mercato delle pulci dell'ultima domenica del mese. Strette di mano con i simpatizzanti e battute, ma davanti al seggio c'è anche chi senza troppi complimenti gli urla, forse stanco dell'attesa: «Mettiti in coda!». Altrettanto franca la risposta del sindaco: «Le regole non le ho fatte io e faccio due ore di coda come tutti». Se ne va dopo 2 ore e 40 e su twitter scrive: «Mi scappa da ridere pensando che chiedevamo più seggi e ci hanno detto che non servivano». Nonostante le battute e i sorrisi, il volto è più tirato del solito. Ma, non passano molte ore che la tensione si scioglie. La sensazione corre ancora sul web: «Avete presente i sondaggi di queste ore? Va mooolto meglio», verga su Facebook alle 22 quando cominciano ad arrivare i primi risultati che lo danno in vantaggio anche e soprattutto in zone considerate tradizionalmente «rosse».

Vendola: io, a mani nude contro due giganti

«Ho combattuto a mani nude contro due giganti» ma «è stata una buona battaglia» che ha messo sul piatto «temi che fanno bene al centrosinistra» e dunque nè è valsa la pena, anche perchè a questo punto «non c'è centrosinistra che possa prescindere da noi». «Bersani se li deve conquistare i voti che sono venuti a me nel



primo turno».

Nichi Vendola scende in conferenza stampa per tirare le somme di primarie che lo vedono terzo classificato con un risultato in linea con le attese per un partito che punta a essere determinante all'interno del centrosinistra. Certo, Vendola, che ha votato in mattinata nella sua Terlizzi, è conscio di aver pagato la sua scelta di scendere in campo all'ultimo ma anche e, soprattutto, il fatto che, dice con una punta polemica, «i grandi gruppi editoriali e le televisioni hanno raccontato le primarie come se fosse il congresso del Pd». Soddisfatto, comunque, della sua corsa di «quattro settimane», visto che ha sciolto la riserva solo dopo aver incassato la completa estraneità all'indagine pugliese nei suoi confronti. Un passo su cui, dice, «sono stato molto dubbioso», ma che alla fine ha scelto di fare ascoltando anche il pressing dal segretario del Pd proprio per togliere la consultazione dalla logica della conta interna al Pd. Ora si apre la partita dei ballottaggi e Vendola fa sapere di voler «ascoltare puntigliosamente Bersani e Renzi» per «orientare il proprio sostegno». Nel Pd, nonostante sia praticamente scontato l'appoggio al segretario Bersani date le distanze che separano il governatore della Puglia dal sindaco di Firenze (che non manca di attaccare parlando della «gigantesca bolla mediatica» che lo circonda) si ha, però, anche la convinzione che il leader di Sel non lo farà a costo zero anche sul fronte di eventuali futuri incarichi.

Vendola, nell'analisi del voto, tra l'altro, mette l'accento sul suo buon risultato in Puglia dove, evidentemente, una parte del Pd ha scelto lui. A Bari città è addirittura al 51%. Un dato, quello pugliese, che per il leader di Sel è anche un tributo al suo buon governo nella regione.

Male per Vendola è andata invece nelle regioni rosse. In Emilia e Toscana, si è addirittura fermato sotto il 10%. Un segno di una campagna molto «polarizzata» su Bersani e Renzi, anche, appunto, nel racconto che ne hanno fatto i media. Una «disputa asimmetrica». Per Vendola, però, si è trattato di una battaglia «contro due giganti» che è valso la pena di correre. Anche perchè, anche in vista delle politiche, chi sarà alla guida del centrosinistra «dovrà parlare con noi».



# Non ci sono più i giovani di una volta

Emiliano Mandrone

I “ventenni” di oggi sono ogni anno poco più di 600mila quando, solo dieci anni fa, erano 800mila e vent’anni prima quasi 1 milione (figura 1). Sono meno, ma sono meglio istruiti di un tempo, eppure la loro collocazione pare un problema insolubile. (1) I dati ci dicono che per i più giovani la disoccupazione è al 35 per cento e che, tra chi lavora, uno su tre è precario. (2)

## GIOVANI DIMENTICATI

Menomale che son pochi: se ci fossero i ventenni del 1987 con questa domanda di lavoro, il tasso di disoccupazione giovanile sarebbe oltre il 50 per cento. Già questo è strano, visto che molti analisti sostengono il rischio opposto, di scarsità di figure professionali elevate in un prossimo futuro sempre più hi-skill oriented. Gli uomini e le (poche) donne che lavorano sono cresciuti di poco negli ultimi venti anni e l’incremento è in larga parte dovuto agli immigrati; ma siccome questi ultimi non insistono sulle professioni migliori, si ricava che i “giovani” siano entrati in competizione con molti “anziani” dalle fulgide carriere, forse esagerate in relazione ai meriti professionali. Tale copiosa ascensione collettiva si rivela come un atto di forza poiché, essendo l’eccellenza (e la mediocrità) normalmente distribuita nelle generazioni, se fanno carriera troppe persone della stessa età, allora, inevitabilmente, la sta facendo qualcuno che non se la merita(va), con il risultato di aver falsato il valore del lavoro nel mercato e di aver prodotto scorie difficili da smaltire (debito pubblico, disequilibri previdenziali, dirigenza mediocre). Il mercato del lavoro attuale, inoltre, è solo nominale poiché il 40 per cento delle occasioni lavorative in realtà non transita neppure sul mercato in quanto frutto di intermediazione informale (network personali). Ciò inibisce gli strumenti di emancipazione sociale (in primis l’istruzione) e genera inefficienze tanto maggiori quanto più sono rilevanti i posti dati per segnalazione. Infatti, al costo della retribuzione (o pensione) va aggiunto il ben più elevato costo opportunità di non avere i migliori nelle posizioni più importanti. Il Paese si sta sempre più polarizzando tra chi ha rendite d’appartenenza (casa, lavoro, reti, rappresentanza, eccetera) e chi no, e ciò genera tensioni sociali crescenti, generalmente inversamente proporzionali alla mobilità sociale. Ma sarà un caso che i fenomeni di deterioramento dell’occupazione siano così concentrati sui più giovani? Pensate a due problemi recenti: gli esodati e i precari/disoccupati. Due questioni che meritano risposte appropriate perché lasciano nella disperazione tanti concittadini. I primi, però, hanno smosso tutti i leader politici e sindacali, che hanno fatto affermazioni perentorie; i secondi, invece, hanno ottenuto le solite dichiarazioni d’intenti. I primi sono 100-200mila, mentre i secondi alcuni milioni. Come si spiega l’attenzione inversamente proporzionale alla rilevanza sociale del fenomeno? Gli esodati hanno sostanzialmente tra i 50 e i 65 anni, mentre i precari e disoccupati da 20 fino a 40 anni. Ma c’è di più, i lavoratori esodati hanno comunque beneficiato di un patto equivoco che contraddice lo spirito di una stagione di riforme previdenziali (bipartisan, altra rarità) che vanno gradualmente (forse troppo) verso un regime contributivo (senza se e senza ma) in cui la pensione è proporzionale ai contributi versati e quindi esclude, esplicitamente, l’uso del prepensionamento per risolvere crisi aziendali (che meritano altri tipi di interventi). Invece i giovani, al centro di tutte le dichiarazioni d’intenti, non ottengono sconti.

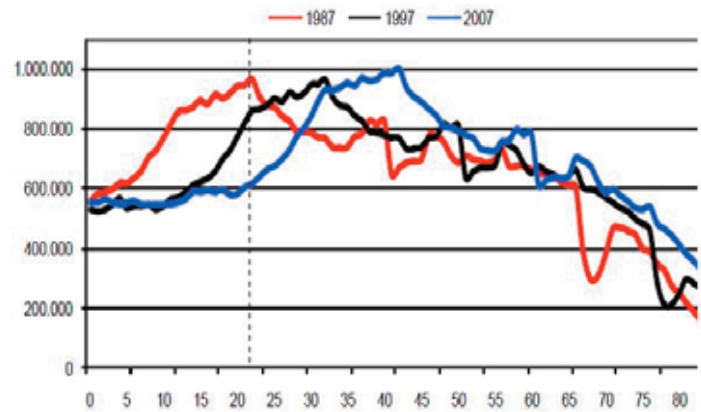


Figura 1 - Consistenza coorti di età nel 1987 (linea rossa), 1997 (linea nera), 2007 (linea blu)

## CHI DEVE FARE UN PASSO INDIETRO

La meccanica della democrazia, in presenza di disequilibri demografici marcati, produce distorsioni nella rappresentanza: può succedere che una parte della popolazione (trasversale) risulti a lungo predominante, così come le relative istanze. Qualcosa di simile si è realizzato in Italia negli ultimi anni (tabella 1). L’individuo mediano (interprete della società) ha 42 anni mentre l’elettore mediano (il riferimento politico) ben 47, ovvero ci sono almeno cinque anni di gap (con tendenza crescente), di differenze nelle priorità e nelle soluzioni.

Non si intende in alcun modo mettere i giovani contro i vecchi, piuttosto – fatti salvi i poveri, di ieri come di oggi – si suggerisce che i vecchi che hanno avuto troppo diano qualcosa ai giovani che hanno avuto troppo poco. Sia solo chiaro che si è scelto di spendere i soldi pubblici in un modo, piuttosto che in un altro. I diritti si confondono con i privilegi, se non riguardano tutti e l’idea del tempo come una franchigia è immonda. Inoltre, si dice che l’esempio sia il modo migliore per educare, allora chi ha fatto carriera per scatti di anzianità e buone amicizie non è credibile quando sostiene la meritocrazia (altrui).

Stupisce sempre che chi ha commesso molti sbagli sia prodigo di consigli. Generalizzare non è mai opportuno, ma serve a destare dal sonno la ragione, perché qualcosa non quadra. Infatti, sistematicamente, i baby boomers hanno difeso i propri interessi ogni volta che c’erano da sostenere costi o contenere benefici, in Parlamento come in azienda. La Old Boys Net – come la chiamava Alberto Ronchey – ha lasciato spesso il conto da pagare. Questa è solo l’ennesima manifestazione del suo istinto di conservazione. Ma la beffa non si limita a non affrontare i problemi: si introduce il divieto postumo, ovvero si impedisce l’abuso a chi non lo ha fatto, anziché punire chi l’ha già commesso. Hanno fatto concorsi farsa, hanno fatto carriera per anzianità, si sono arresi all’evasione fiscale e all’abusivismo edilizio, alle raccomandazioni e alla corruzione, hanno depredata e svilito le istituzioni, portando il Paese al dissesto. Come si è intervenuto? Impedendo a chi è venuto dopo di continuare. (3) È come vietare i dolci al figlio del diabetico. Hanno sbagliato,

# Le generazioni sono legate da vincoli di reciprocità etica e finanziaria

sapendo di sbagliare. Tre indizi fanno una prova. Il primo: almeno dal 1997 – Commissione Onofri – erano note le dimensioni del dissesto finanziario-demografico-previdenziale. Si sono persi quindi anni in cui si poteva diluire e ripartire in maniera più equa l'onere del risanamento e iniziare quella fase di riconversione delle istituzioni per un nuovo mondo del lavoro che sarebbe presto arrivato. Il secondo: si dice che per far quadrare i conti del sistema pensionistico sia sufficiente allungare la permanenza al lavoro delle persone. Si rischia che la topa sia peggiore del buco, cioè che gli occupati anziani facciano cadere la produttività e la crescita del sistema. (4) Si poteva scegliere di agire su entrambi i lembi della coperta: accorciando i tempi di ingresso e allungando un po' la permanenza degli anziani. Infine, il terzo indizio, è una altra fuga dalle responsabilità: lo scambio politico-sindacale tra difesa del sistema occupazionale degli insider e un sistema assai deregolato per gli outsider, rinviando una profonda trasformazione del lavoro. Ma prima o poi il giochino finisce.

E allora sono dolori, perché quando la precarietà ti arriva addosso ha la forza di un fiume in piena. Lo sanno bene quelli che vi sono più coinvolti, che restano senza appigli. Quando tracimerà in tutte le classi (d'età e sociali) serviranno radici robuste (un tessuto economico sano e strumenti di welfare adeguati) per evitare di essere travolti. La prevenzione qui, come in molti ambiti nel nostro paese, è un agire più opportuno (anche in termini di costi) del correre in soccorso delle vittime, esondati o esodati che siano. I processi di disboscamiento dei diritti accelerano il processo di erosione dell'intero tessuto sociale. Le politiche conservatrici e di segmentazione, tese a difendere interessi particolari, riducono per tutti gli scambi e le opportunità.

Diceva san Paolo "chi è in piedi stia attento a non cadere". Indebolire il sistema – costituito da tutti – vuol dire indebolire anche le proprie prerogative: il valore del proprio lavoro non viene riconosciuto e il patrimonio nominale diventa inesigibile. In più, se far fortuna è aleatorio, cioè dipende da dove o quando sei nato e non dal merito e dall'impegno, allora la disegualianza viene percepita come una ingiustizia: un tarlo che alimenta il disagio e il dissenso sociale. Si è invertito tutto: ieri con il lavoro creavi ricchezza, oggi con la ricchezza crei lavoro. Al contrario delle più romantiche rivendicazioni del passato, questa volta, per i giovani la riforma del sistema previdenziale in un'ottica "contributiva pura" rende implicito un riassetto del mercato del lavoro in quanto solo un buon lavoro

(e quindi buoni contributi) porterà a una buona pensione. Livelli alti di precarietà e discontinuità, uniti alla bassa partecipazione e alla situazione finanziaria, non rendono sostenibile il sistema nel lungo periodo a meno di non accettare povertà diffusa. È algebra, non ideologia.

Le generazioni sono legate da vincoli di reciprocità "etica e finanziaria"; ma quando si parla di solidarietà intergenerazionale, si dà per scontato il senso dei "flussi". La redistribuzione "degli oneri e degli onori", pertanto, deve essere parte essenziale del processo di rigenerazione del paese.

Chi ha avuto successo con il lavoro dovrebbe comprendere il medesimo desiderio di chi è venuto dopo e si trova impossibilitato a ottenere un'analogia affermazione. Purtroppo, le quinte colonne abbondano: è pieno di giovani che, anziché per rivendicazioni collettive, s'impegnano – colpevolmente – solo per riconoscimenti individuali. Quindi, dopo la fase emergenziale, serve una stagione (ri)costituente per superare la cultura del non cadere è già un passo avanti. Serve nuovo slancio: una volta costruivamo cattedrali, ora non riusciamo a mantenerle. C'è bisogno di idee, cultura, etica e un po' di coraggio per far accomodare un po' più indietro chi è stato molte stagioni in prima fila. Una volta si diceva che i veri signori cedono il posto. Spontaneamente.

(info.lavoce)

(1) I dati e i temi illustrati sono trattati nel volume "Indagine Plus - Il mondo del lavoro tra forma e sostanza- Terza annualità", a cura di E. Mandrone e D. Radicchia Isfol, Roma, 2012, disponibile su

<http://bw5.cilea.it/bw5ne2/opac.aspx?WEB=ISFL&IDS=18957>  
(2) Per questi dati si veda, rispettivamente, <http://www.istat.it/it/lavoro> ed E. Mandrone e M. Marocco "La variante italiana della flessibilità" <http://bw5.cilea.it/bw5ne2/opac.aspx?WEB=ISFL&IDS=18958>

(3) Si pensi al blocco delle assunzioni nella Pa: anziché far uscire quelli cattivi che già c'erano, hanno impedito ai bravi di entrare.

(4) La questione è trattata in "Il fattore anziani al lavoro" di C. Mazzaferro e M. Morciano, su [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info) del 3.12.2012.

a) Salute percepita			b) Physical Component Score (Pcs)			c) Mental Component Score (Mcs)			d) Felicità		
Campione	Donne	Uomini	Campione	Donne	Uomini	Campione	Donne	Uomini	Campione	Donne	Uomini
-0.076*** (0.025)	-0.050 (0.038)	-0.071** (0.033)	-0.443** (0.187)	-0.356 (0.291)	0.102 (0.247)	-0.608** (0.306)	-0.889* (0.498)	-1.060*** (0.365)	-0.071*** (0.022)	-0.050 (0.034)	-0.075*** (0.029)
0.036 (0.107)	0.182 (0.143)	-0.031 (0.149)	0.274 (0.739)	-0.348 (0.922)	-0.804 (0.812)	1.364 (1.489)	5.645** (2.275)	0.219 (1.549)	0.035 (0.101)	0.224 (0.139)	0.188 (0.144)

Tabella 1 - Popolazione e individuo mediano

# Un ragazzo su cinque adescato in rete Telefono Azzurro lancia l'allarme

Claudia Nardi



**C**osa cercano maggiormente gli adolescenti italiani su Internet? Il sesso. Sono allarmanti i dati provenienti da una ricerca di Azzurro Child, l'organo ufficiale di Telefono Azzurro: ben il 50% dei ragazzi, infatti, scopre e vive la propria sessualità in rete. Quando si parla di sesso, il web è una fonte inesauribile di informazioni: sono più di 2 miliardi i siti pornografici online con una quantità incredibile di immagini e informazioni per soddisfare tutti i gusti e le fantasie. «Per informarsi i ragazzi si rivolgono a Internet e le risposte che trovano sono sbagliate: non solo inesatte da un punto di vista scientifico, ma anche fuorvianti, perché si trovano di fronte ad una assoluta banalizzazione del sesso», sostiene Irma Casula, presidente del M.o.d.a.v.i., in occasione dell'odierna puntata di Frequenza Modavi, la web radio del Movimento delle Associazioni di Volontariato Italiano.

Dalla teoria poi si passa all'azione. Tra i giovani italiani sta dilagando il fenomeno del sexting, una "pratica" che arriva dagli Stati Uniti e che da qualche tempo a questa parte sta diventando una pericolosa moda anche in Italia: ci si fotografa nudi o in pose provocanti di nascosto dai genitori e si inviano le foto per MMS o e-mail. Secondo l' "Indagine conoscitiva sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza" realizzata nelle scuole italiane da Telefono Azzurro ed Eurispes, che ha coinvolto bambini e adolescenti dai 12 ai 18 anni, il 6,7% dei giovani italiani ha inviato sms o video a sfondo sessuale col proprio cellulare, mentre il 10,2% ne ha ricevuto almeno uno. Da qui a entrare in un circolo vizioso, fatto di continui ricatti e sofferenze, il passo è breve.

Sebbene la maggior parte di queste immagini o video indecenti sia stata prodotta senza alcuna coercizione da parte di coetanei o adulti, le molestie online sono in continua ascesa: è il cosiddetto fenomeno del cyberbullismo. Secondo una recentissima ricerca danese il 17,6% dei ragazzi è stato molestato online. Un ragazzo su 5 è stato adescato mentre quasi uno su dieci ha ricevuto offerte di denaro o regali in cambio di sesso.

L'utilizzo di queste nuove tecnologie sta, quindi, cambiando in peggio le abitudini sessuali degli adolescenti italiani che, lasciati troppo spesso senza una vera e propria guida, non conoscono realmente i pericoli legati alla visione, alla produzione e allo scambio di immagini sessuali, proprie o altrui. Il rischio, come denuncia Telefono Azzurro, è quello di fare apparire giusta e normale un'attività che di giusto e normale non ha proprio nulla.

(lastampa.it)

## Foto di non vedenti palermitani da lunedì esposte a Parigi

**S**arà inaugurata lunedì 26 novembre alle 18 alla Maison dell'Unesco a Parigi la mostra "Montre mois qui tu es" proposta dal settore educazione dell'Unesco e organizzata dall'associazione Dialogo dell'Immagine con il sostegno del Istituto dei ciechi "Florio e Salamone" di Parigi e la Federazione dei Ciechi di Francia. La mostra esporrà fino al 7 dicembre le foto scattate da non vedenti e ipovedenti palermitani e parigini con il metodo stenopeico.

Il progetto ha coinvolto gli allievi dell'Istituto dei ciechi "Florio e Salamone" del capoluogo. Quattordici studenti, diretti dagli istruttori francesi Francois Perri, Fausto Urru, Christine e Lea Talabard, e dal docente dell'istituto, Felice Gulotta, hanno realizzato scatti fo-

tografici con delle boite stenopeiche, vere e proprie "buatte" con un buchino di circa un millimetro, dentro alle quale si poggia una pellicola o un foglio di carta fotografica che, dopo una lunga esposizione, diventa negativo da stampare. A scattare le foto gli allievi dell'Istituto Vincenzo Benigno, Filomena Autiero, Tiziano Ferraro, Antonino Pillitteri, Antonino Mazzara, Giorgia Inzinzola, Stefano D'Alessandro, Alessandra Di Peri, Claudio Romeo, Ignazia D'Agostino, Salvatore Renda, Antonella Noto, Carmen La Sala ed Elena Iacob che si sono cimentati con il principio della "camera oscura". In occasione della mostra verrà presentato anche il libro fotografico con tutti gli scatti realizzati ed un dvd contenente le interviste ad ogni singolo partecipante.



# Tra cantanti, scienziati e universitari Crocetta definisce la squadra di Governo

Pietro Franzone



“**B**isogna essere duri senza mai perdere la tenerezza” - si legge in un passaggio della lettera che Ernesto Guevara scrisse ai suoi figli poco prima di partire per la Bolivia. Probabilmente è il passaggio che Rosario Crocetta aveva in mente quando - nel corso della sua prima conferenza stampa da vincitore delle elezioni - annunciò la sua rivoluzione. Crocetta è stato un candidato Presidente anomalo. Il suo nome non è venuto fuori da alcun cilindro, ne' è stato suggerito da alcun leader. E' un nome, il suo, che ha mosso i primi incerti passi sulle basole di quella che un tempo si chiamava “società civile” e che poi ha cominciato a rimbombare anche su quelle altre piazze che sono i social network. I partiti di questa candidatura hanno dovuto prendere atto. Il suo partito - il Pd - forse con qualche apprensione; l'Udc decuffarizzata di D'Alia presumibilmente con più d'una punta di soddisfazione. In campagna elettorale si è detto e scritto di tutto: il “Patto della Crocchè”; l'inciucio dietro l'angolo, il ritorno di Lombardo e di Micciché, la grosse coalition. Ma Crocetta ha smentito tutto e tutti, annunciando fin da subito una strategia che prevede alleanze provvisorie e variabili, da concertare e costruire di volta in volta, sui singoli provvedimenti. Una strategia guardata con qualche sospetto nel Palazzo ma valutata con attenzione - per dire - dallo spigoloso plotoncino dei pentastellati. Dopo tanti annunci (e qualche proclama) tutti aspettavano Crocetta al primo vero importante giro di boa. Un'attesa - manco a dirlo - gravida di polemiche, mugugni, sopraciglia inarcate e mal di pancia malamente dissimulati. Adesso Crocetta quella boa l'ha girata. Illustrando - con le sue prime decisioni - una road map che non prevede niente di rassicurante. Il candidato anomalo - insomma - intende essere un Presidente anomalo. Di nuovo polemiche, mugugni, etc, etc... Il fatto è che Crocetta sfugge; filtra attraverso le maglie larghe di un sistema ormai destrutturato. Non resta che comprenderlo e farsene una ragione. Prendiamo il caso della revoca (un provvedimento del genere era stato abbondantemente annunciato) dei sette Dirigenti regionali. E' stato un repulisti che ha cancellato dalle mappe delle burocrazia regionale indifferentemente nomi pesantissimi o enfant prodige (Biagio Bossone, Pietro Tolomeo, Ludovico Albert, Francesco Nicosia, Gianluca Galati, Gesualdo Campo, Marco Salerno). Si chiama spoil system, ma ad alcuni proprio non è piaciuto. Carmelo Briguglio, coordinatore regionale di Fli, ha chiesto conto a strettissimo giro: “Il presidente della Regione fa bene a esercitare un suo potere, ma dia conto ai cittadini della revoca di alcuni dirigenti generali e di altri no, in termini di meriti e demeriti e non di appartenenze”. Ma non c'è solo la vicenda delle revoche. E' lo stile del Presidente, probabilmente, che sta suscitando più

d'una (diciamo così...) perplessità. Così la Cisl, per bocca del Segretario Maurizio Bernava, invita Crocetta a non perdere tempo “nei salotti buoni della politica” per occuparsi dei problemi dei siciliani: una inversione a U rispetto alle grandi aperture di due giorni prima che non è passata inosservata. Mentre l'Assessore all'Economia Armao, accusato da Crocetta di essere “un traditore” che avrebbe puntato al commissariamento della Sicilia ribatte, tagliente: “Misconosce lo Statuto e gli elementi organizzativi e finanziari della Regione. Sta cercando di portare avanti una strategia della mistificazione per nascondere il suo affanno”. E poi c'è il fronte aperto da “Panorama” che ha sparato in copertina un titolo clamoroso “Le relazioni pericolose dell'antimafioso Crocetta” e pubblicato una inchiesta che attinge a piene mani da vecchi verbali di collaboratori di giustizia. Crocetta parla di “Mcchina del Fango” e di “Metodo Boffo”, annunciando querele. Lo ha difeso Antonio Malafarina, neoletto deputato della “Lista Crocetta” e vicequestore a Gela negli anni in cui Crocetta era Sindaco: “Frequentazioni mafiose del Presidente? Ma quando mai...”

Per il resto? Per il resto l'Udc ha ribadito la richiesta ufficiale di avere la presidenza dell'Assemblea regionale, ottenendo l'ampia disponibilità dei vertici del Pd. Mentre pare che Crocetta abbia deciso la data di convocazione della prima seduta dell'Ars nella XVI legislatura. Il rinnovato Parlamento regionale dovrebbe riunirsi il 4 dicembre, anche se “devono comunque esserci i tempi tecnici per comunicarlo e per consentire a tutti di organizzarsi ed essere presenti e ai partiti di definire i capigruppo”. A presiedere la seduta sarà il deputato anziano, Giovanni Greco del “Partito dei siciliani” che avvierà i lavori per svolgere il punto all'ordine del giorno: l'elezione del presidente dell'assemblea regionale siciliana. Ma - soprattutto - Crocetta, ha completato la squadra di Governo che è formata da sette donne e cinque uomini. Come aveva già annunciato si tratta di una giunta regionale composta da soggetti esterni: Franco Battiato va al Turismo; Lucia Borsellino alla Salute; Antonino Bartolotta, avrà la delega alle Infrastrutture; Esterina Bonafede, si occuperà di Famiglia e Lavoro; Dario Cartabellotta, va alle Risorse agricole e alimentari; Francesca Basilico D'Amelio, all'Economia; Mariella Lo Bello, al Territorio e Ambiente; Nicolò Marino all'Energia e ai servizi di pubblica utilità; Nelly Scilabra, all'Istruzione e alla Formazione; Patrizia Valenti, alle Autonomie locali e Funzione pubblica; Linda Vancheri alle Attività produttive; e Antonino Zichichi ai Beni culturali.

(La composizione fotografica è stata tratta da [www.livesicilia.it](http://www.livesicilia.it))

# Quando corruzione e illegalità sono di massa

Mario Centorrino, Piero David



**L**a saggistica e le cronache sul tema della corruzione analizzano e raccontano generalmente casi con pochi attori. (1) E si interessano più della notorietà di questi ultimi, per i ruoli istituzionali ricoperti o per la rete di influenza in cui risultano inseriti, che alle ricadute complessive di reati commessi in termini economici e di diseducazione alla legalità, al contrario di quanto avviene sul tema della criminalità organizzata: le stime del fatturato da corruzione, infatti, sono puramente convenzionali (il 3 per cento del Pil), quelle del fatturato mafioso più articolate e differenziate.

Vale dunque la pena accennare a modelli di quella che potremmo definire macro-corruzione: reati cioè di corruzione dai quali si propagano effetti di arricchimento non limitati ai soggetti che li commettono, ma che si trasformano in produttori di convenienza per un universo di altri soggetti. Una illegalità con carattere di sistema che rende difficile prevenzione, intervento e sanzione. E una illegalità (distorsione nel mercato del lavoro, ad esempio) che deborda in altre aree: in primis, quella di una corretta applicazione delle regole di democrazia (distorsioni sul mercato politico, ad esempio).

UN CASO ESEMPLARE

Esaminiamo, allora, un recente episodio di macro-corruzione: la scoperta di 4.100 falsi braccianti in una cittadina calabrese (Rossano), un episodio che coinvolge politici, dipendenti dell'Inps, sindacalisti e commercianti. A Rossano e in altri paesi limitrofi, vengono costituite cooperative agricole ad hoc, con centinaia di lavoratori che, in realtà, svolgevano la loro attività solo sulla "carta", presso terreni di committenti ignari o addirittura inesistenti. I lavoratori fittizi, al fine di godere dei diritti derivanti dallo status di stagionali, dipendenti cioè a tempo determinato, erano disposti ad anticipare all'organizzazione somme di denaro necessarie per il versamento dei contributi previdenziali. Le somme, versate per il tramite delle cooperative agricole, costituivano il presupposto necessario per far ottenere agli stagionali fittiziamente assunti il riconoscimento delle indennità di disoccupazione agricola, di malattia, di maternità e degli assegni familiari. Di contro, l'organizzazione criminale lucrava sulle indennità maturate dai falsi braccianti trattenendo per sé una quota delle somme erogate dall'Inps. Quattro domande: quale è lo specifico atto di corruzione che è alla base della truffa? Quale è il valore economico di quest'ultima? Come vengono provocati effetti distorsivi sul mercato del lavoro e nel "mercato politico"?

Il fatto di Rossano si regge sulla corruzione di funzionari dell'Inps locale (Istituto che peraltro con altri funzionari ha fornito dati e informazioni indispensabili per la scoperta dell'imbroglio) che accettavano le false certificazioni presentate da un patronato, da commercialisti e consulenti del lavoro. (2) Senza questa corruzione non ci sarebbero state le condizioni opportune tali da far percepire a 4.100 falsi braccianti (in realtà praticanti presso studi legali, dipendenti del patronato, casalinghe, studenti), inquadrati in ventotto cooperative agricole senza terre, 11 milioni di euro nel periodo 2006-2009.

Se qualcuno fosse andato a controllare chi in realtà svolgeva all'epoca lavori agricoli nel territorio sotto osservazione avrebbe trovato immigrati in condizioni di disagio sottopagati e senza permesso di soggiorno. Tra l'altro, i "falsi" braccianti dovevano garantire, con un sistema di condizionamento del consenso, sostegno e preferenze elettorali.

LA "LEGITTIMAZIONE" DELLA CORRUZIONE

Quando la truffa è stata scoperta e i flussi di pagamento irrego-

## Letizia Maniaci e il prefetto Antonella De Miro vincitrici del Premio Caponnetto

**S**ono due donne le vincitrici del premio nazionale Antonino Caponnetto per la cultura della legalità. Si tratta della scrittrice e giornalista Letizia Maniaci che, insieme al padre Pino Maniaci, «porta avanti con coraggio - si legge nella motivazione - l'emittente televisiva Telejato a Partinico (Palermo), lottando contro l'illegalità e la cultura mafiosa»; e il prefetto di Reggio Emilia, Antonella De Miro, «che in tutta la sua carriera ha sempre operato senza risparmiarsi contro la criminalità organizzata con l'obiettivo prioritario e imprescindibile di costruire la cultura della legalità». Il premio, giunto alla seconda edizione, è promosso dalla Fondazione Un Raggio di luce di Pistoia, assieme alla Fondazione Antonino Caponnetto di Firenze, il Centro di documentazione e di progetto Don Lorenzo Milani di Pistoia e in collaborazione con Li-

bera, con il patrocinio di Regione Toscana, Provincia e Comune di Pistoia. La consegna dei premi avverrà il 6 dicembre a Pistoia, nel corso di una manifestazione in ricordo del giudice Caponnetto, a 10 anni dalla sua scomparsa. Il Premio consiste in una targa di riconoscimento e in un premio in denaro che la persona premiata dovrà utilizzare in conformità alla natura e agli ideali del Premio stesso. La commissione esaminatrice è composta da Elisabetta Baldi Caponnetto, presidente, da Salvatore Calleri, presidente della Fondazione Caponnetto, da Paolo Carrara, presidente della Fondazione Un Raggio di Luce, da Mauro Matteucci del Centro di Documentazione e di Progetto Don Lorenzo Milani e da Luigi Marini, magistrato pistoiese, già nel CSM e attuale membro della Corte di Cassazione.

# Le leggi sulla corruzione sono efficaci solo in contesti etici senza zone grigie

lari bloccati, si sono avute violente manifestazioni di protesta con blocchi stradali.

Semberebbe dunque che leggi sulla corruzione acquistano efficacia in contesti etici senza zone grigie e nei quali si attivano controlli rapidi sull'erogazione di denaro pubblico. (3) Ancor più quando il reato di corruzione è tale da poter innescare sistemi di illegalità di massa.

Se andiamo a rileggere la letteratura sulle interpretazioni teoriche del fenomeno alla luce del "modello Rossano", la più convincente sembra quella della razionalità strategica di Andivig e Moene. (4) Quanto più grande è la frazione di corrotti tanto minore è la probabilità di essere scoperti da un collega disposto a sporgere denuncia o dalle vittime stesse (che nel caso raccontato rimangono indistinte). In sostanza, quanto più la corruzione è praticata, tanto minore l'imbarazzo per chi decide di intraprendere questa attività. Tanto più bassa la percezione di un rischio, dato il clima di connivenza, tanto più favorevoli le occasioni di socializzazione dell'illecito. Gli stessi costi morali possono indebolirsi in presenza di corruzione capillare. Esiste, spiegano i psicologi, un processo di auto giustificazione del tipo: "tutti lo fanno, perché non dovrei farlo anch'io". Un avviso, dunque, ai naviganti.

(lavoce.info)

(1) Una definizione ufficiale di "corruzione" possiamo trarla dalla Convenzione di diritto civile sulla corruzione del Consiglio d'Europa (Strasburgo 4.11.1999; European Treaty Services, n.174). Si parla di corruzione di fronte al "sollecitare, offrire, dare o accettare, direttamente o indirettamente, una somma di denaro o altro vantaggio indebito o la promessa di tale vantaggio indebito, che distorce il corretto adempimento di una funzione/compito o comportamento richiesto dal beneficiario dell'illecito pagamento, del vantaggio non dovuto o della promessa di tale vantaggio. In senso più ristretto si parla di corruzione di fronte a reati la cui connessione implica un danno anzitutto rivolto all'integrità del patrimonio della Pa, dei suoi beni e dei suoi mezzi aventi valore economico, a prescindere dalla circostanza che la commissione di questi reati determini costi sociali che si propagano ben al di là della sola dimensione economica. Si parla di corruzione anche in riferimento a una serie di altri reati (concussione, abuso d'ufficio, peculato, falso in atto pubblico, truffa ai danni dello Stato o alla Comunità europea, turbata libertà degli appalti). Per un approfondimento può essere utile la lettura del rapporto della Commissione per lo studio e l'elaborazione di proposte in tema di trasparenza e prevenzione della corruzione della Pa, presentato il 22 ottobre 2012.



(2) Le truffe all'Inps sono una delle voci più consistenti degli sprechi di denaro pubblico. Secondo un recente rapporto della Guardia di finanza, ad esempio, tra gennaio e settembre di quest'anno sono state controllate 9.643 famiglie e sono stati scoperti ben 2.324 illeciti – uno su quattro cioè – con un esborso non dovuto che supera i 65 milioni di euro. Sono gli ormai famosi "falsi poveri", liberi professionisti e imprenditori che riescono a nascondere i propri guadagni e così finiscono ai primi posti delle graduatorie comunali quando si tratta di ottenere agevolazioni per le mense scolastiche, per l'acquisto di libri, per l'iscrizione dei più piccoli negli asili nido, ma anche sgravi su medicine e assistenza domiciliare. Quanto incide la corruzione sulla mancanza di controlli necessari a "scoraggiare" questa illegalità di massa?

(3) Si veda, nel punto, Michele Polo, "Anatomia dello scambio corrotto", lavoce.info 3 ottobre 2012.

(4) Andivig J.H.R., Moene K.O., "How corruption may corrupt", in Journal of Economic Behaviour and Organisation, n. 13, 1990.

## Unicredit a sostegno delle start up in Sicilia

“Unicredit ha sottoscritto, insieme alle Università di Catania, Messina e Palermo, Confindustria Sicilia, Confindustria Giovani Imprenditori Sicilia, Consorzio Arca, Libera e ad altri soggetti, un protocollo per realizzare un Laboratorio delle start up in Sicilia. Sono stati costituiti dieci cantieri di lavoro, già operativi”. Lo ha dichiarato Salvatore Malandrino, Direttore Network Famiglie e PMI Sicilia di Unicredit, intervenuto a Catania all'evento "Start up e innovazione: come finanziare le nuove idee".

“Il Laboratorio per le Start Up ha lo scopo, tra l'altro, di facilitare la condivisione di dati, informazioni e ricerche, attraverso la creazione di un unico data base informativo a livello regionale; di pro-

gettare congiuntamente attività formative ed informative integrando risorse ed obiettivi specifici, utilizzando le competenze, le strutture ed i sistemi 'a rete' delle rispettive organizzazioni e sviluppare iniziative per sensibilizzare le imprese, le pubbliche amministrazioni, i mezzi d'informazione e l'opinione pubblica; di costruire in Sicilia una Rete tra banche, associazioni d'imprenditori, sistema universitario, incubatori d'impresa, centri di ricerca che possa supportare e stimolare nuove generazioni di talenti imprenditoriali; di definire una piattaforma di offerta bancaria con un modello di servizio e un modello di valutazione del rischio”.

# Imprese in crisi al Sud, aumenta la sfiducia

## Il vero freno alla crescita è la pressione fiscale

Filippo Passantino

Il 54,6% delle piccole imprese del Sud presenta un fatturato in diminuzione rispetto all'anno precedente, il 42,2% (contro il 33,5% nazionale) evidenzia la carenza di risorse esterne e di risparmi a cui attingere per superare la congiuntura negativa, mentre un piccolo imprenditore su due lamenta la presenza di vincoli burocratici che impediscono l'attuazione di riforme in grado di favorire lo sviluppo. È quanto emerge da un'indagine della Fondazione Rete Imprese Italia, realizzata su un campione di 2.500 imprese italiane fino a 49 addetti, presentata oggi a Palermo.

Ma il vero e proprio freno alla crescita, per l'81,6% delle pmi, è il sistema fiscale. Posti di fronte a questo mix di fattori di natura congiunturale e strutturale, le aziende evidenziano una minore sicurezza nel difendere la loro mission imprenditoriale. Si tratta di problematiche in grado di instillare negli stessi imprenditori anche una sensazione più marcata di solitudine (21,0%), nonché di scalfire, per alcuni di loro, la sicurezza nei propri mezzi (13,0%). Sebbene infatti, sia ancora maggioritario (62,8%) il numero dei piccoli imprenditori che manifesta di voler difendere strenuamente ciò che ha costruito, la voglia di continuare a lottare è tuttavia meno forte rispetto a quanto misurato nelle regioni del Nord (Nord Ovest 74,5%, Nord Est 68,8%) e del Centro (74,5%).

Pur nelle difficoltà, le imprese meridionali denotano una significativa capacità di accettare le sfide quotidiane. Allargare il proprio raggio d'azione (42,1%) e aumentare i ritmi di lavoro e della produzione (33,7%) per intercettare un'eventuale ripresa della domanda - specie sui mercati di prossimità - rappresentano i percorsi strategici lungo i quali i piccoli imprenditori del Sud e delle isole ritengono di dover investire in futuro.

Ma intanto famiglie e ditte individuali sono sempre più indebitate in Sicilia, mentre le imprese, nel 2011, recuperano leggermente anche se il dato va letto alla luce di indicatori negativi come il calo degli investimenti e la contrazione dei finanziamenti per effetto della crisi e della stretta creditizia. In media ogni nucleo familiare ha un conto in rosso per 12.061 euro, con un aumento dell'esposizione verso banche e società finanziarie di 472 euro. Per le imprese il debito medio è di 49.019 euro, con un recupero di 309 euro.

A fare i conti in tasca a famiglie e imprese è l'Osservatorio sul credito della Regione che ha elaborato un focus sull'indebitamento medio per rapporto di finanziamento nell'ultimo rapporto trimestrale. Come per le imprese, anche le ditte individuali e le microaziende con meno di cinque dipendenti hanno ridotto il debito, con un dato medio pari a 18.309 euro, 91 euro in meno dell'anno precedente, anche se nelle altre regioni il recupero è maggiore come in Campania (+492 euro) e Toscana (+412 euro).

Inoltre, tra aprile e giugno di quest'anno il "sistema Sicilia" ha perso 761 milioni di euro di finanziamenti rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. A farne le spese sono famiglie e imprese. Secondo l'Osservatorio sul credito della Regione, nel secondo trimestre



dell'anno, banche e società finanziarie hanno immesso in circolo 1,04 miliardi di euro, a fronte di 1,8 miliardi del secondo trimestre del 2011.

Per l'acquisto dell'abitazione sono stati concessi finanziamenti per 240,2 milioni di euro, 288,1 mln in meno del corrispondente trimestre di un anno fa (allora il dato era di 528,3 mln). Va peggio per tutto il resto: la massa finanziata è pari a 805,7 mln, con un calo di 473,6 mln (1,27 mld nel secondo trimestre 2011).

Al calo dei finanziamenti corrisponde un aumento del tasso annuo effettivo globale (taeg), che in Sicilia schizza, nel secondo trimestre 2012, al 5,2%, con un incremento di 1.13 rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. È quasi il doppio al confronto con regioni come Veneto e Toscana dove il cliente paga il 2,75% e il 2,83%, \*mentre in Campania il taeg è del 4,51%.

In aumento anche il taeg per finanziamenti relativi all'acquisto della casa: passa dal 3,58 al 4,13%. Il tasso più elevato, secondo l'Osservatorio della Regione, si registra nella provincia di Trapani, col 5,24% (era 3,78%). Seguono Palermo con il 4,47% e Catania con il 4,19. Il taeg più basso a Caltanissetta, 3,43%. Stabile, invece, il rapporto garanzie-finanziamenti accordati: dal 47,36% al 45,48%. Tuttavia il differenziale con la media Paese è elevato, ben 16 punti in più, a conferma che rimane alto il livello di rischiosità percepito dalle banche a fronte dei finanziamenti concessi.

# Cisl a Crocetta: ecco i pilastri del patto sociale

## “White list, risanamento, nuovi investimenti”

Una “white list” in convenzione con la Dia, delle imprese “certificate” a cui la pubblica amministrazione, “in forza della tracciabilità economica, finanziaria e contributiva delle proprie attività”, potrà dare appalti, concessioni, contributi. Il risanamento rigoroso del bilancio della Regione attraverso un piano finanziario, annuale e triennale. “L’offerta” agli investitori regionali ed extraregionali, mediante politiche di incentivazione e marketing istituzionale che facciano pure leva sui fondi Ue, di “aree, capannoni, interi settori come il turismo e i beni culturali”.

Sono i tre pilastri su cui, secondo la Cisl Sicilia che stamani ha riunito a Palermo i 200 componenti del consiglio generale regionale, dovrà incentrarsi il “patto sociale d’emergenza” contro la crisi e per lo sviluppo, per il quale il sindacato guidato nell’Isola da Maurizio Bernava chiede al neo-presidente della Regione, Rosario Crocetta, un “segnale forte, già nei prossimi giorni”. “Noi – ripete Bernava presente Maurizio Petriccioli, della segreteria confederale nazionale – offriamo la nostra disponibilità a sederci al tavolo”. Anzi, “riteniamo che al tavolo debbano sedersi, assieme al governo e ai rappresentanti degli enti locali, tutte le forze economiche e sociali portatrici di una cultura di ricostruzione civile”.

Per la Cisl, la Sicilia è letteralmente al bivio: “il trend attuale – sostiene il sindacato – entro il 2014 porterà la Regione tecnicamente al default”. E questo è la riprova che “ad essere fallito, ad essere stato condannato dalla storia, è il modello economico, sociale, culturale, etico e politico sul quale negli ultimi decenni la Regione è stata governata e che è incentrato sulla gestione miope, scellerata, clientelare delle risorse e della cosa pubblica”. Il patto sociale che la Cisl propone, è espressione di un altro modello etico e politico, rimarca Bernava richiamando quell’idea di “società costruita sugli investimenti produttivi, lontana anni luce dalla logica degli sprechi e della distribuzione a pioggia delle risorse, che è stata anche alla base, nei mesi scorsi, della mobilitazione congiunta, in Sicilia, di sindacati e imprese”. Anche da qui scaturisce la critica cislina sul tema delle partecipate. Serve un “investimento sulla verità”, insiste il sindacato, e servono piani di ristrutturazione, riorganizzazione e riequilibrio finanziario. Per la Cisl, la questione va affrontata assieme da Regione, governo nazionale, enti locali e forze sociali, a un “tavolo ministeriale unificato” in cui mettere a punto un accordo-quadro da collegare ai necessari piani di ristrutturazione”.



Il consiglio generale ha anche lanciato la sfida di “una radicale riorganizzazione interna nel segno della partecipazione e del trasferimento del baricentro dell’associazione, verso le aziende e il territorio”. Così, le Unioni provinciali cislina, entro il congresso regionale dell’aprile 2013, dovranno assicurare, mediante l’individuazione di nuove “zone”, “un diffuso radicamento e uno strutturato presidio territoriale”. Inoltre, sempre entro il congresso dovrà essere completata l’integrazione tra sedi provinciali avviata qualche settimana fa e da cui scaturirà il nuovo assetto territoriale della Cisl, nell’Isola. Le cinque nuove Unioni territoriali, saranno: Palermo e Trapani; Agrigento, Caltanissetta e Enna; Ragusa e Siracusa. E poi Messina e Catania. A tirare le conclusioni del parlamentino sindacale, Petriccioli per il quale l’accordo per la produttività in discussione in questi giorni a Roma, segna una svolta. “Il premier Monti ci ha convocati domani – annuncia Petriccioli – lì, in quella sede, a palazzo Chigi, firmeremo l’intesa che punta a dare più salario ai lavoratori attraverso “l’incentivazione, con una mera cedolare secca del 10%, del secondo livello della contrattazione”.

## Legacoop: sì agli stati generali per un nuovo patto

«Sul fronte dei servizi sociali, Palermo e i comuni della provincia registrano il livello più basso degli ultimi 15 anni. Per questo è necessario avviare al più presto gli Stati generali del welfare ed addivenire, così come è stato fatto già in diverse città del centro Nord, ad un nuovo Patto del welfare tra istituzioni e privato sociale». Lo afferma il presidente di Legacoop Palermo Filippo Parrino, che invita tutte le associazioni e le imprese sociali della provincia a lavorare ad una «seria riforma per garantire, anche in un periodo di tagli alle spese e di enti locali alle soglie del default, livelli di assistenza al passo con i tempi e con i bisogni delle comunità».

Secondo Parrino «la concertazione prevista dalla 328 del 2000 è fallita lasciando la pianificazione, di fatto, nelle mani dei comuni e

dirottando fondi destinati all’innovazione dei servizi sul vecchio sistema socio sanitario e senza creare una vera rete tra pubblico e privato sociale». Per questo, aggiunge Parrino, non è più rinviabile «un cambio di passo e una svolta radicale di approccio alle emergenze dello stato sociale, peraltro aggravate dalla crisi economica strutturale che Palermo come il resto dell’isola sta attraversando».

Per il presidente di Legacoop Palermo «occorre dunque ripensare i servizi ai cittadini in relazione al territorio, promuovendo finalmente la responsabilità sociale d’impresa in contesti che devono sempre più essere pubblico - privati». Una «rivoluzione» che deve poggiare su due binari: «l’ottica di comunità attraverso un esame dei bisogni e l’innovazione».

# Se ci si ammala di precarietà

Vincenzo Carrieri, Cinzia Di Novi e Silvana Robone

Le condizioni di lavoro nei paesi europei sono cambiate drasticamente negli ultimi venti anni, testimoniando una riduzione dei contratti "standard" full-time e un aumento dei contratti a tempo determinato. Tutto ciò si è verificato anche in Italia, dove, in seguito all'entrata in vigore della legge Biagi, il lavoro a tempo determinato si è diffuso ampiamente, particolarmente tra i giovani.

## LE BASI DELLA RICERCA

A pochi anni dall'entrata in vigore della legge Biagi il panorama italiano comincia a essere arricchito dalle prime verifiche empiriche sulla possibilità che il lavoro temporaneo rappresenti un canale di ingresso nel mercato del lavoro a tempo indeterminato, o se possa essere invece una trappola che conduce a una situazione di "preariato permanente". (1) Sono quasi del tutto assenti invece, a livello nazionale, lavori che mettono in relazione lavoro atipico e salute dei lavoratori, contributi di cui è ricco il panorama internazionale.

La letteratura empirica sull'influenza delle condizioni contrattuali che considera il lavoro temporaneo e quello permanente mette in rilievo soprattutto uno svantaggio: la riduzione del benessere psicologico dei lavoratori sembra essere molto simile a quella causata dalla disoccupazione con cui il precariato condivide molte caratteristiche, come basse credenziali e basso reddito. Questi risultati trovano conferma in una ricerca basata sui dati della survey «Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari» condotta dall'Istat tra il 2004 e il 2005 (i più recenti dati disponibili ad oggi), integrati con i micro-dati forniti dalla Banca d'Italia dell'«Indagine sui bilanci delle famiglie italiane» - nota come Shiw, dall'inglese Survey on Households Income and Wealth - che contiene informazioni sul reddito e sulla ricchezza delle famiglie. L'analisi è condotta su un campione di 8280 individui attivi nel mercato del lavoro e di età compresa tra i 15 (età minima legale per iniziare a lavorare in Italia nel 2005) e i 30 anni. (2) Sono i giovani lavoratori infatti a essere stati maggiormente interessati dal processo di liberalizzazione del mercato del lavoro che ha investito l'Italia nell'ultima decade.

Per studiare le conseguenze sul benessere individuale del lavoro temporaneo e della mancanza di sicurezza sul lavoro, l'analisi considera quattro indicatori di salute: la salute percepita, una misura di felicità, una misura oggettiva di benessere fisico e una oggettiva di salute mentale.

La salute percepita è stata inferita impiegando un indicatore di be-



nessere/malessere psicofisico raccomandato dall'Oms: alla domanda «Come va in generale la sua salute?» l'intervistato risponde esprimendo un giudizio su una scala categorica a cinque valori (molto male, male, discretamente, bene, molto bene). È stato, inoltre, utilizzato il questionario SF-12 dalla Health Related Quality of Life Instrument Short Form. Si tratta di un questionario composto da dodici domande dalle quali vengono ricavati due indici sintetici relativi alla funzionalità fisica e mentale, il Physical Component Summary (Pcs) score e il Mental Component Summary (Mcs) score. Tali indicatori sono stati per prima introdotti dalla Rand Corporation e sono largamente utilizzati come misure oggettive di benessere fisico e psicologico. Infine, è stata utilizzata una misura di felicità: si tratta di un indicatore misurato ancora su una scala ordinale che va da 1 a 5, dove 1 indica "Così infelice che le sembra che la vita non abbia valore" e 5 "felice e interessato alla vita".

## IL PROBLEMA DELL'AUTO SELEZIONE

Un possibile problema di uno studio che intende esplorare gli effetti sulla salute dei contratti a tempo determinato è costituito dalla possibilità che gli individui si siano auto selezionati in un lavoro temporaneo a causa di preesistenti problemi di salute. L'eventualità è affrontata nella ricerca tramite il metodo del matching statistico. Il metodo prevede prima di tutto di calcolare la probabilità di essere assunti con un contratto a tempo determinato. Le stime dei parametri della probabilità di avere un lavoro temporaneo vengono trasformate in un punteggio (score) che riassume le caratteristiche osservabili (età, sesso, zona geo-

a) Salute percepita			b) Physical Component Score (Pcs)			c) Mental Component Score (Mcs)			d) Felicità		
Campione	Donne	Uomini	Campione	Donne	Uomini	Campione	Donne	Uomini	Campione	Donne	Uomini
0.051**	-0.051	-0.054*	-0.194	-0.488*	-0.186	-0.680**	-0.574	-0.625*	-0.068***	-0.056*	-0.077***
(0.024)	(0.036)	(0.032)	(0.178)	(0.284)	(0.235)	(0.290)	(0.479)	(0.355)	(0.021)	(0.033)	(0.028)

Tabella 1: effetto medio del lavoro a tempo determinato

# Uno studio dimostra: il lavoro precario riduce benessere psicologico e felicità

grafica, stato maritale, livello di istruzione, tipo di industria e occupazione, esperienza lavorativa, reddito, composizione familiare ecc.) che differenziano i lavoratori temporanei dai lavoratori con contratto a tempo indeterminato e che sono associate alle condizioni di lavoro e allo stato di salute individuale. Lo score permette di selezionare tra i lavoratori a tempo indeterminato un individuo "gemello" per ogni lavoratore temporaneo così da minimizzare tutte le differenze sistematiche che possono influire sulla stato di salute individuale. I "gemelli" con contratto a tempo indeterminato sono coloro che presentano un punteggio il più vicino possibile all'individuo di riferimento con contratto di lavoro temporaneo. Infine, l'effetto medio del lavoro a tempo determinato (Average treatment effect on the treated, Att) è misurato dalla differenza negli indicatori di salute e felicità: l'ipotesi è che dati due individui il più possibile simili in termini di caratteristiche osservabili, eventuali differenze nello stato di salute fisico e psicologico sono imputabili all'effetto del lavoro a tempo determinato.

## LO STRESS DELL'ASPIRANTE "BREAD WINNER"

I risultati del lavoro mostrano un effetto negativo dei contratti di lavoro a tempo determinato sulla salute psicologica (Mcs e felicità) ma non fisica dei giovani lavoratori italiani. Come evidenziato dalla tabella 1, i lavoratori a termine, ad esempio, presentano circa mezzo punto percentuale in meno di salute psicologica nello score di salute mentale e dichiarano molto più frequentemente di sentirsi infelici e poco interessati alla vita. Tuttavia, le conseguenze negative del lavoro a tempo determinato sembrano essere tipicamente un problema maschile. Le donne, probabilmente grazie al lavoro flessibile, riescono a conciliare meglio i tempi di vita con quelli lavorativi e pertanto non sembrano soffrire delle condizioni di lavoro più flessibili.

I risultati descritti dalla tabella 2 mostrano come "avere una famiglia alle spalle" conti molto per il benessere psicologico dei lavoratori precari: i lavoratori che vivono con la famiglia o che ne ricevono assistenza economica, risentono meno dello stress di un contratto di lavoro instabile. In sintesi, il profilo maggiormente stressato dalla precarietà sembra essere quello del cosiddetto



uomo "bread winner", la cui principale fonte di reddito è il proprio lavoro. Per questi individui, è probabile che le condizioni di precarietà siano particolarmente stressanti, a causa della responsabilità che avvertono nei confronti del mantenimento della famiglia o dell'indipendenza dalla famiglia di origine.

Anche se il contratto a tempo indeterminato può essere "noioso", per dirla con il presidente del Consiglio Mario Monti, e coloro che lo cercano un po' "choosy", per dirla con il ministro Fornero, molti sarebbero d'accordo con Marcel Proust nel sostenere che "la noia è uno dei mali minori che dobbiamo sopportare" e allo stress di un lavoro a termine preferirebbero la noia di uno a tempo indeterminato.

(lavoce.info)

(1) Ichino A., Mealli F. & Nannicini T. (2008) "From temporary help jobs to permanent employment: What can we learn from matching estimators and their sensitivity?", *Journal of Applied Econometrics*, 23, 305-327 DOI: 10.1002/jae.998

(2) Carrieri V., Di Novi C., Jacobs R., Robone S., (2012) "Well-Being and Psychological Consequences of Temporary Contracts: The Case of Younger Italian Employees", CHE Research Paper 79, University of York.

a) Salute percepita			b) Physical Component Score (Pcs)			c) Mental Component Score (Mcs)			d) Felicità		
Campione	Donne	Uomini	Campione	Donne	Uomini	Campione	Donne	Uomini	Campione	Donne	Uomini
-0.076*** (0.025)	-0.050 (0.038)	-0.071** (0.033)	-0.443** (0.187)	-0.356 (0.291)	0.102 (0.247)	-0.608** (0.306)	-0.889* (0.498)	-1.060*** (0.365)	-0.071*** (0.022)	-0.050 (0.034)	-0.075*** (0.029)
0.036 (0.107)	0.182 (0.143)	-0.031 (0.149)	0.274 (0.739)	-0.348 (0.922)	-0.804 (0.812)	1.364 (1.489)	5.645** (2.275)	0.219 (1.549)	0.035 (0.101)	0.224 (0.139)	0.188 (0.144)

**Tabella 2:** effetto medio del lavoro a tempo determinato: Bread Winner (prima riga) Vs individui supportati economicamente dalla famiglia (seconda riga) etto medio del lavoro a tempo determinato

# Il maltempo distrugge il raccolto dell'uva Sos degli agricoltori della Coldiretti

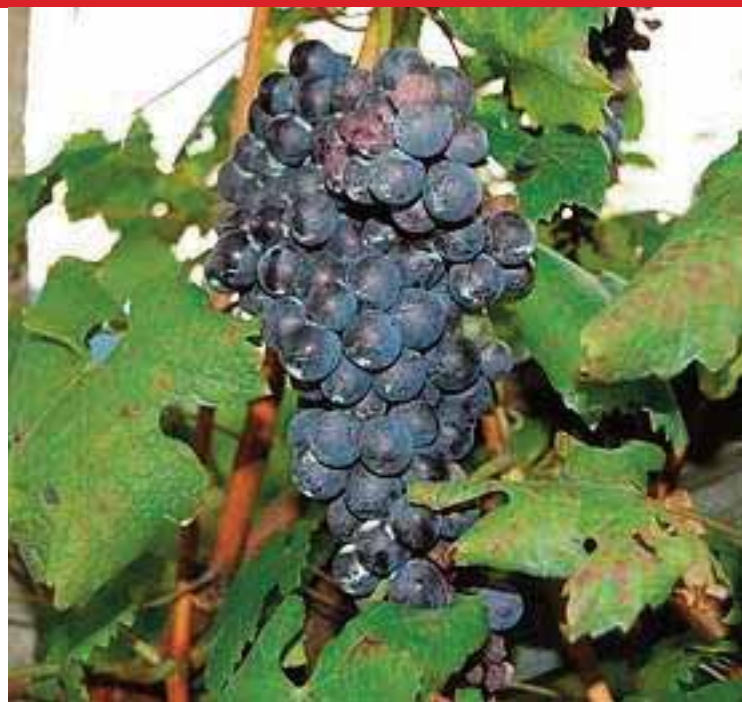
Michele Giuliano

**A** causa del maltempo di questi giorni, è andata distrutta la coltivazione dei vitigni siciliani. A lanciare l'Sos in Sicilia la Coldiretti: "Sono migliaia le tonnellate di uva da tavola distrutte dal caldo, dalla pioggia e dall'umidità. L'economia di molte città siciliane, basata proprio sull'uva Italia, è in ginocchio".

Il presidente dell'organizzazioni di categoria, Alessandro Chiarelli, e il direttore Giuseppe Campione puntualizzano: "Oltre 10 gradi di temperatura sopra la media e la pioggia hanno provocato la nebbia e il prodotto è marcito". Adesso la Coldiretti chiede "lo stato calamità e gli interventi immediati che possano contribuire a sanare gli effetti di un fatto eccezionale".

"L'uva da tavola - proseguono Chiarelli e Campione - è una risorsa indispensabile per l'economia agricola". Imprenditori agricoli e commerciali impegnati nella campagna "uva da tavola" ormai sono in crisi profonda per i danni che ora si aggiungono alle difficoltà commerciali e di mercato dovute alla grande distribuzione e alla mancanza di tutela dei prodotti siciliani. I danni, difficili da quantificare, ammontano a milioni di euro. Oggi è diventato molto più che un allarme nelle campagne l'arrivo dell'ondata di maltempo in Sicilia. Nell'Isola sta per concludersi la vendemmia mentre iniziano a maturare le olive, con il rischio che venga distrutto in molte aziende il lavoro di un intero anno.

Ad avere sottolineato il problema dell'allerta meteo è stata in questi giorni la protezione civile di una "perturbazione importante" che potrebbe portare anche eventi concentrati ed estremi. "Il maltempo - sottolinea la Coldiretti - si abbatte su una vendemmia che potrebbe classificarsi al minimi storici con un raccolto sotto i 40 milioni di ettolitri anche se buona qualità, ma anche per l'olio di oliva si prevede un contenimento della produzione nazionale. L'arrivo del maltempo con forte intensità rischia di provocare danni irreversibili alle colture e conferma l'anomalia di un 2012 segnato da eventi estremi con neve e ghiaccio che hanno bloccato l'Italia durante l'inverno e poi da caldo e siccità estivi che hanno bruciato i raccolti e provocato perdite per 3 miliardi di euro all'agricoltura nazionale. La nuova perturbazione - aggiunge la Coldiretti - colpisce anche la Sicilia dopo una estate che si è classificata al secondo posto tra le più calde di sempre e all'undicesimo posto tra quelle



più siccitose".

Dura anche la Cia: "L'incuria, la mancata prevenzione, l'insufficiente manutenzione del territorio, il degrado, la cementificazione e l'abusivismo - sottolinea la Cia - costano al nostro Paese ogni anno morti e oltre 4 miliardi di euro. Per questo motivo è indispensabile che la nuova legge sulla difesa del suolo venga approvata al più presto, prima della fine della legislatura".

La Confagricoltura invece analizza il maltempo di questi giorni sotto un aspetto invece anche positivo specie per la parte orientale della Sicilia: "Le piogge non sono state violente e quindi, a parte qualche eccezione, non si sono registrati danni nei campi - spiega Massimo Franco, presidente provinciale di Confagricoltura Siracusa -. Di contro è stata data una boccata d'ossigeno ai terreni aridi che hanno subito un'estate particolarmente siccitosa".

## E sulle campagne siciliane incombe il pericolo del dissesto idrogeologico

**I**n Sicilia il maltempo è un problema per le campagne ma non solo per l'agricoltura in senso stretto. Infatti, come sottolinea la Coldiretti, esiste un problema di dissesto idrogeologico che potrebbe portare a pericolose conseguenze dal punto di vista territoriale, oltre che all'erosione di importanti pezzi di terreni coltivati. L'organizzazione di categoria fa un'analisi complessiva del fenomeno parlando di problematiche di rilievo nazionale.

Secondo la Coldiretti sono in atto dei cambiamenti climatici che si manifestano in Italia con una maggiore frequenza e che portano al verificarsi di eventi estremi, sfasamenti stagionali e una modificazione della distribuzione delle piogge. "Una situazione che au-

menta il pericolo di frane e smottamenti in un Paese come l'Italia dove - conclude la Coldiretti - ci sono 5.581 Comuni, il 70 per cento del totale a rischio idrogeologico, dei quali 1.700 sono a rischio frana e 1.285 a rischio di alluvione, mentre 2.596 sono a rischio per entrambe le calamità".

"Un quadro estremamente allarmante che ripropone in maniera ferma l'esigenza di una valida opera di prevenzione. Da anni sosteniamo - conclude la Cia - che serve una nuova legge per la ristrutturazione del territorio. C'è l'esigenza di più agricoltura e di accrescere la sua funzione".

M.G.



# Rimborso dell'Iva sulla Tassa dei rifiuti

## Adiconsum denuncia: restituzione negata

Che ne sarà dell'Iva sulla Tariffa di Igiene Ambientale ingiustamente versata dagli italiani? Mentre alcune associazioni dei consumatori mettono a disposizione i moduli per chiederne il rimborso, Adiconsum punta il dito verso quella che considera una procedura di restituzione alquanto farraginosa: "L'Iva versata dai consumatori con il pagamento della tassa sui rifiuti, seppur dichiarata incostituzionale, – dichiara Pietro Giordano (nella foto), segretario generale Adiconsum – difficilmente verrà restituita ai consumatori".

Il caso riguarda da vicino anche la Sicilia ed in particolare la Belice Ambiente, nel trapanese per la Sicilia occidentale, e diverse altre provincia nell'area orientale dove è stata già applicata la tariffa con tanto di polemiche che ne sono seguite. Sempre secondo Giordano il meccanismo di restituzione dell'Iva applicata alla Tia risulta particolarmente complesso in quanto "l'Iva pagata dai consumatori alle aziende è stata versata nelle casse dello Stato". Lo Stato, dal canto suo, dovrebbe restituirla attraverso un complicato calcolo tenendo conto delle detrazioni applicate alle varie aziende: "Ma, soprattutto, in un periodo di crisi e di recupero di risorse, - continua il leader di Adiconsum - né l'attuale Governo, né tantomeno altri futuri governi, difficilmente restituiranno un miliardo di euro ai contribuenti. A tanto, infatti, ammonterebbe l'importo da restituire. Il rischio è che si avvii un braccio di ferro giudiziario con interminabili e frammentate cause in tribunale, con costi di giustizia che si scarcherebbero come sempre sulla collettività".

Che fare dunque? Secondo Adiconsum la proposta sarebbe quella di portare in detrazione sulla dichiarazione dei redditi l'importo dell'Iva versato dal consumatore.

A tal proposito, l'associazione chiede un incontro urgente con il Ministero dell'Economia e con l'Agenzia delle Entrate, per discutere e definire le modalità di attuazione e di applicazione della nostra proposta. Si è arrivati a questo punto dopo il susseguirsi di eventi culminato con la sentenza della Corte Costituzionale del 2009 secondo cui l'Iva sulla tassa d'igiene ambientale non è do-



vuta e per questo va restituita ai cittadini che l'hanno indebitamente pagata.

La notizia è che la somma da restituire resterà nelle casse del ministero dell'Economia: "I soldi non li restituirò, l'interesse generale sul rispetto del vincolo di bilancio deve prevalere sul seguire la legge" ha affermato la direzione generale delle Finanze del ministero dell'Economia in un incontro con i rappresentanti di Altroconsumo.

Per l'associazione di consumatori la misura è colma, come testimoniato anche dalle 35.000 adesioni di cittadini alla petizione online promossa da Altroconsumo stessa. Ecco perché Altroconsumo ha inviato 67 diffide, 56 dirette alle principali municipalizzate più 11 Comuni che gestiscono direttamente la Tia, con l'intimazione a sospendere la riscossione dell'imposta e a rimborsare i cittadini.

Allo stesso tempo l'associazione ha dato il via anche a otto class action verso le maggiori municipalizzate.

M.G.

## Altroconsumo: rimborsi un atto dovuto, il Governo vigili sui diritti dei contribuenti

"Più trasparenza ed efficienza da parte del Fisco: i rimborsi sono un atto dovuto e il Governo deve vigilare sull'applicazione delle leggi e sulla diffusione delle informazioni circa le agevolazioni che di diritto spettano al contribuente" ha dichiarato Paolo Martinello, presidente di Altroconsumo.

Ai consumatori che chiameranno il numero verde 800.18.99.72 sarà messo a disposizione un modulo di richiesta di rimborso da inviare alla municipalizzata o al Comune di riferimento dove sia adottata la Tia. "E' singolare che per un servizio svolto dalla Pubblica Amministrazione, oltre alla fiscalità generale, il cittadino

debba pagare un ulteriore tributo. E' altresì paradossale che su quel tributo la Pubblica Amministrazione, o meglio le Aziende Municipalizzate, applichino un ulteriore pizzo, cioè l'Iva al 10 per cento, a danno delle tasche dei consumatori ma è ancor più singolare che molte Aziende ignorino una sentenza della Corte di Cassazione" ha aggiunto Massimo Cerniglia, consulente legale di Federconsumatori.

Il principio ribadito dalla Corte è che nel caso dei rifiuti il cittadino non paga per ciò che direttamente produce e per questo la Tia è una tassa e non una tariffa.

M.G.

# Carceri sovraffollate da Palermo a Milano Migliaia in digiuno chiedono amnistia e diritti

Maria Tuzzo



**M**ilano, Firenze, Napoli, Venezia, Palermo, Catania, Torino, Cagliari, Bologna e altre ancora: sono decine le città dove si sono svolte manifestazioni davanti alle carceri sino a giovedì scorso, l'ultimo dei quattro giorni di mobilitazione lanciata da Marco Pannella e dal Partito radicale per il diritto di voto dei detenuti e l'amnistia.

Giovedì sera gli oltre trentamila detenuti che in più di 80 carceri sono stati in sciopero della fame hanno ripetuto ancora una volta la battitura delle sbarre, dalle 20 alle 20.15, facendo seguire tre quarti d'ora di silenzio. A Roma davanti al carcere di Regina Coeli il Partito Radicale ha tenuto un presidio al quale hanno preso parte parlamentari, operatori penitenziari, volontari, familiari dei detenuti e rappresentanti di associazioni che hanno aderito alla mobilitazione, oltre a militanti e dirigenti radicali. Tra questi la deputata Rita Bernardini e la segretaria del Detenuto Ignoto, Irene Testa che dal 24 ottobre conducono un sciopero della fame intermezzato da intere giornate di sciopero della sete, affinché «le istituzioni si impegnino a riportare subito alla legalità il sistema giustizia e la sua appendice carceraria attraverso un provvedimento di amnistia e indulto».

Tra le numerose adesioni alla mobilitazione, quella del sindacato dei dirigenti penitenziari Si.Di.Pe, del segretario nazionale del sindacato di polizia penitenziaria Osapp, Leo Beneduci, delle associazioni A Buon Diritto e Antigone, della Conferenza nazionale Volontariato e Giustizia, della Comunità di Sant'Egidio. La quattro giorni di sciopero della fame, battitura e silenzio sostiene l'asten-

sione dalle udienze indetta dall'Unione delle Camere Penali, contro la «situazione insostenibile» che c'è nei penitenziari di tutto il Paese. L'Unione delle Camere penali giovedì ha fermato i processi in tutta Italia. E la Camera penale di Palermo afferma che ben poco viene fatto per migliorare le condizioni di vita dei detenuti, «ammassati come cose» nelle case di reclusione, «dove stanno rinchiusi per 22 ore al giorno, in spazi che impongono loro di alzarsi a turno dalle brande, in condizioni igienico sanitarie indegne». E i dati dell'Osservatorio carceri dell'Ucpi ricordano che solo quest'anno sono morti 110 detenuti, 39 dei quali si sono suicidati. A Palermo, un anno fa, si tenne un convegno su «Diritti umani e diritti dei detenuti»: in una nota la Camera penale, presieduta da Nino Rubino, ricorda che in quell'occasione «i vertici della magistratura distrettuale e autorevoli esponenti della politica e dell'amministrazione penitenziaria, unitamente all'avvocatura penale, definirono il sovraffollamento delle carceri «una emergenza nazionale». Ma la situazione oggi non è affatto migliorata».

Mancano i soldi: è di pochi giorni fa, ad esempio, l'allarme lanciato dal direttore del carcere di Pagliarelli, Francesca Vazzana, che aveva segnalato le difficoltà per «tradurre» i detenuti nelle aule di giustizia, dove si devono celebrare i processi, e per portarli in ospedale per i ricoveri programmati. Ma la penuria di risorse, osserva il sindacato dei penalisti palermitani, «non può e non deve diventare un alibi tendente a giustificare il mancato rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, ancorché detenuto». Perché più «pronunce giudiziarie sovranazionali hanno attestato la responsabilità dello Stato italiano, per le condizioni in cui vengono costretti i detenuti nel nostro Paese». Il 40% circa della popolazione carceraria è costituita da detenuti in attesa di giudizio, «una cifra abnorme, soprattutto in relazione al principio di presunzione di innocenza sancito dalla Costituzione». «La questione carcere — conclude la nota del direttivo della Camera penale Bellavista — fa parte a pieno titolo del più ampio «problema giustizia» e con esso va affrontata e risolta, in conformità alle linee guida tracciate dalla Legge Fondamentale della nostra Repubblica». Carmelo Franco, componente della giunta nazionale dell'Ucpi, ricorda infine che il 10 luglio scorso una delegazione di avvocati dell'Unione entrò all'Ucciardone, dove poté «constatare le drammatiche situazioni di vita in cui sono costretti i detenuti». «È un'emergenza nazionale — conferma Franco — che vede condizioni di vera e propria illegalità in cui vengono costretti i detenuti nelle nostre carceri».

# Il 18,4% dei nati in Italia nel 2011 è straniero

## Incremento del 28,7% rispetto al 2010

**P**iù della metà (58,6%) delle nascite di stranieri nel 2011 si registrano nelle sole regioni di Lombardia, Veneto, Lazio ed Emilia Romagna. In quest'ultima regione, viene rilevata inoltre l'incidenza massima (29,1%) dei nuovi nati stranieri sul totale dei nati. Dal 2002 le nascite di bambini stranieri sono aumentate del 209%, mentre rispetto al 2010 l'incremento è stato del 28,7%. Quasi un quarto dei bambini stranieri nel 2011 è nato in Lombardia (quasi 25 mila), a seguire l'11,9% è nato in Veneto, l'11,7% in Emilia Romagna e il 10,2% in Lazio. Per quanto riguarda l'incidenza dei nuovi nati stranieri sul totale della popolazione nata nel 2011, questa è massima in Emilia Romagna, dove raggiunge il 29,1% ed è minima in Puglia, dove si attesta intorno al 5,4%. Proprio guardando l'incidenza, si nota una profonda differenza tra Nord-Centro Italia e Sud: sono infatti il Molise, la Basilicata, la Sardegna, la Calabria, la Puglia, la Sicilia e la Campania ad avere tassi di incidenza inferiori al 10%. A livello nazionale, i nati stranieri rappresentano il 18,4% del totale delle nascite del 2011. Gli incrementi maggiori rispetto all'anno 2010 si sono registrati in Molise (75,0%), Calabria (86,1%) e Campania (82,1%). Bisogna ricordare però che i numeri assoluti in queste regioni rimangono abbastanza ridotti, soprattutto in Molise (203 nati nel 2011), quindi, per esempio, è molto più significativo l'aumento del 42,6% registrato nel Lazio.

Prendendo in considerazione le prime dieci regioni per nascite di figli di cittadini stranieri, è stata calcolata l'incidenza dei nati stranieri sul totale delle nascite nel 2011. Prato, in Toscana, risulta la provincia con la maggiore incidenza (37,5%), seguita da Brescia (33,8%) in Lombardia e Modena (33,6%) e Reggio nell'Emilia (30,7%). Tassi, invece, molto bassi si registrano nelle province delle regioni meridionali, come a Palermo (5,6%) e Napoli (4,8%). Per nazionalità. Sicuramente tra i nati stranieri nel 2011 spiccano i rumeni nella maggioranza delle regioni. In particolare questi rappresentano il 44,4% dei nati stranieri in Lazio e il 30,7% in Piemonte. Il Marocco è invece la prima nazionalità tra i nati stranieri in Emilia Romagna (21,6%), in Lombardia (15,8%) e nelle Marche

(14,7%), mentre in Toscana e Liguria risultano più numerosi i nuovi nati albanesi, rispettivamente il 21,8% e il 21,5%.

L'età media per il parto delle straniere è 28,3 anni, a fronte di 32 anni per le italiane nel 2011. Rispetto al 2008 l'età media del parto si è innalzata sia per le straniere che per le italiane, anche se a due ritmi diversi: infatti per le prime è aumentata dello 0,9%, mentre per le seconde l'incremento è stato dell'1,4%, poiché nel 2008 l'età media del parto delle donne straniere si attestava intorno ai 27,9 anni. Donne italiane e stranieri differiscono anche nel numero di figli: le italiane hanno 1,3 figli a testa, mentre le straniere 2,04. Rispetto al 2008 questi numeri sono diminuiti del -8,5% per le italiane e del -11,7% per le straniere.

“L'incremento continuo di nascite che si è registrato negli ultimi anni in Italia conferma il processo di radicamento della popolazione immigrata - osservano i ricercatori della Fondazione Leone Moressa - che non è più rappresentata prevalentemente da uomini soli in cerca di lavoro, ma sempre di più da nuclei familiari. Questi dati riportano anche una distribuzione territoriale delle nascite piuttosto diversificata, sottolineando come non solo la presenza in termini di numerosità cambi da una regione all'altra della nazione, ma anche la natura di questa presenza. Infatti se la presenza indica un maggiore radicamento sul territorio e un cambiamento di prospettiva all'interno del progetto migratorio, questo processo sembra avvenire più plausibilmente nelle regioni del Nord e Centro Italia piuttosto che in quelle del Sud. Infine l'osservazione delle variazioni dell'età media al parto e del numero medio di figli sembra sottolineare come le donne straniere si stiano lentamente avvicinando ai parametri delle donne italiane. Se infatti l'età del parto aumenta per tutte e il numero di figli diminuisce, questo processo è più veloce per le donne straniere, che tendono ad avvicinarsi sempre di più ai valori caratteristici delle donne autoctone. Davanti a questi dati, pare d'obbligo una seria riflessione sulla normativa sulla cittadinanza vigente in Italia”.

### Incidenza dei nati stranieri su totale nati per le prime tre nazionalità nelle prime dieci regioni nel 2011

Prime dieci regioni	1° nazionalità	Incidenza % su totale nati stranieri	2° nazionalità	Incidenza % su totale nati stranieri	3° nazionalità	Incidenza % su totale nati stranieri
Lombardia	Marocco	15,8%	Romania	11,7%	Albania	9,8%
Veneto	Romania	17,9%	Marocco	17,6%	Albania	8,0%
Emilia-Romagna	Marocco	21,6%	Albania	13,2%	Romania	10,6%
Lazio	Romania	44,4%	Bangladesh	5,5%	Albania	5,2%
Piemonte	Romania	30,7%	Marocco	23,8%	Albania	12,0%
Toscana	Albania	21,8%	Romania	14,9%	Cina	13,5%
Marche	Marocco	14,7%	Albania	14,2%	Cina	10,6%
Campania	Romania	21,6%	Ucraina	12,1%	Marocco	11,6%
Sicilia	Romania	28,8%	Marocco	14,2%	Tunisia	11,2%
Liguria	Albania	21,5%	Ecuador	18,7%	Marocco	16,6%

Elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati Istat

# Riciclo dei materiali altra possibile via contro ecomafie e traffici illeciti di rifiuti

Naomi Petta



L'Asia, in particolar modo la Cina e Hong Kong, nei recenti anni si è affermata come catalizzatore dei flussi di rifiuti plastici provenienti dai paesi dell'Europa, che in seguito tornano sottoforma di prodotti lavorati. Se a ciò si aggiunge che l'1/5 circa dei manufatti mondiali vengono realizzati in Cina, si può facilmente comprendere come quello dei rifiuti sia uno dei flussi fondamentali per alimentare la produzione cinese, e come sia in grado di sostituire materie prime che sarebbero più costose.

In Italia ogni anno circa 26 milioni di tonnellate di rifiuti viene diretta al mercato dell'esportazione clandestina. Spedire un container contenente 15 tonnellate di rifiuti verso l'Oriente costa 65mila euro, contro i 60 mila per lo smaltimento legalizzato.

Al tempo stesso gli impianti di riciclaggio italiani per poter lavorare a pieno regime avrebbero bisogno del 25 % di materiale plastico in più.

Il consorzio PolieCo si è più volte pronunciato contro le esportazioni illecite dei rifiuti plastici all'estero poiché oltre a penalizzare il sistema industriale del riciclo italiano, alimentano soprattutto nei paesi asiatici gli impianti che operano senza le necessarie cautele ambientali e di sicurezza sul lavoro. Ha anche più volte sollecitato gli Organi competenti sulla necessità di contrastare, tanto in Italia, quanto all'estero, ogni forma di attività non lecita di riciclo che trasforma le imprese da impianti a sorta di "tipografie" aduse solo a cambiare i codici dei materiali per favorire sistemi illeciti di smaltimento.

Secondo i dati pubblicati dal Rapporto di "Ecomafia globale" di Legambiente e PolieCo, gli scarti plastici che hanno valicato le frontiere italiane nel 2010 sono stati di circa 200.000 tonnellate per un valore di 54 milioni di euro a cui vanno aggiunti 22.000 tonnellate di pneumatici fuori uso per altri 21 milioni di euro. Ai flussi regolari

dunque vanno anche aggiunti quelli irregolari, ben più corposi ma difficili da stimare.

"Il riciclo è la via concreta per una reale green economy, concetto che sfortunatamente è utilizzato spesso impropriamente" afferma il Presidente del consorzio PolieCo, Enrico Bobbio, aggiungendo: "Recuperare i materiali, infatti, consente una crescita occupazionale superiore di quasi 10 volte a quella prodotta dalle discariche o dall'incenerimento."

"I rifiuti sono una risorsa e non vanno visti come un fardello di cui liberarsi" spiega il presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara, aggiungendo: "L'Italia, non sta attuando una corretta gestione del ciclo, esporta ricchezza. Invia in Cina masse di materiale da riciclo con costi enormi e poi riacquista dalla stessa oggetti prodotti con lo stesso materiale senza alcuna garanzia di qualità. Il riciclo per casa nostra è la via maestra, per rilanciare l'economia, prevenire lo spreco dei materiali, ridurre il consumo di materie prime e di energia".

Il problema fondamentale da affrontare è quello di individuare un percorso sostenibile, con l'ausilio di opportuni interventi normativi, attraverso il quale il "rifiuto" sia concretamente dissociato dal valore negativo che gli viene comunemente attribuito per assumere una connotazione del tutto diversa: cioè di potenziale risorsa.

La Direttiva 2008/98/CE e la strategia "Europa 2010" hanno incoraggiato la questione integrata dei rifiuti per avvicinare L'Unione Europea alla cosiddetta "società del riciclo". Questo intervento normativo ha individuato nel riciclo il migliore recupero dei materiali.

I rifiuti devono essere pertanto progettati per il riuso e il riciclo, in modo da tornare allo status di fine vita risorse e rientrare nel ciclo produttivo per la realizzazione di nuovi prodotti, alla base logica c'è dunque una concezione di "economia circolare" in grado di minimizzare gli sprechi e ottimizzare i rifiuti all'interno di un unico flusso continuo: quello delle risorse. Nella ricerca fatta da Eurispes, si parte dall'analisi delle normative vigenti, sia in campo nazionale sia in quello europeo, e si passa alla trattazione inerente al settore delle materie plastiche al fine di identificare lo scenario relativo alla composizione dei rifiuti plastici e, soprattutto di mettere in risalto una delle maggiori criticità del settore, ossia i danni economici legati all'export incontrollato dei rifiuti plastici.

Al danno finanziario apportato al sistema e alla gestione dei rifiuti, si aggiunge quello economico, determinato dalla necessità dei produttori di attingere da materie prime piuttosto che secondarie; oltre un danno ambientale originato dal deturpamento delle risorse. A tutto ciò si può porre rimedio ed Eurispes traccia una nuova prospettiva che verrà tradotta in una proposta legislativa.

# Il procuratore Salvi: “Contro le mafie serve una giustizia più veloce”

Salvo Fallica

“**P**er la verità, io non ritenevo quando sono andato a rendere omaggio alla figura del giornalista Pippo Fava, assassinato dalla mafia, di fare un atto simbolico, pensavo di fare il mio dovere. Perché credo che rientri fra i doveri del Procuratore della Repubblica quello di riconoscere la storia di una città dove si opera e comprendere quali sono i punti di svolta di quella città. E' certamente l'omicidio di Fava lo è stato”.

Così il procuratore capo della Repubblica Giovanni Salvi spiega le ragioni di una scelta etica che è già nella storia della Sicilia. E' stato il primo procuratore di Catania a partecipare alla commemorazione di Pippo Fava. Già ai vertici dell'Anm, Salvi è stato in prima linea contro il terrorismo, è stato ed è in prima linea contro la mafia. Salvi si sofferma sui temi della legalità, dell'etica, della lotta alla mafia. Lancia l'allarme sulle poche denunce contro le estorsioni. Con lo stile di assoluto rigore che lo contraddistingue, pur non parlando delle vicende giudiziarie in corso, fa riferimento a quello che è stato definito il "sistema Catania". Parla anche di sentenze che hanno dimostrato come il processo democratico delle elezioni a Catania sia stato violato in fasi storiche decisive.

**Già al suo insediamento la società civile l'ha accolta con grande speranza. Qual è stata la sua percezione?**

“Certamente arrivare a Catania, per me non è stato facile. Temevo molto di non essere accettato da una comunità che vedeva un procuratore che per la prima volta veniva da fuori. Sono stato quindi molto contento di avere ricevuto non solo dalla società civile e dalle istituzioni, ma anche dai colleghi della Procura, un'accoglienza che non mi aspettavo. E' un ufficio con ottimi magistrati. Ho instaurato subito un rapporto di sinergia con il prefetto, Francesca Cannizzo, il comandante dei carabinieri Giuseppe La Gala, il questore Antonino Cufalo, il comandante della guardia di finanza Francesco Gazzani”.

**Dalla Sicilia è partito un messaggio forte contro la mafia ed il racket delle estorsioni da parte della Confindustria guidata da Antonello Montante ed Ivan Lo Bello. A Catania come procede la lotta contro le estorsioni?**

“Nonostante un cambiamento che riguarda culturalmente la Sicilia, le denunce a Catania ed in provincia contro le estorsioni sono ancora poche. Le poche che arrivano hanno in genere un buon risultato, nel senso che non solo si riesce ad andare avanti e punire i colpevoli, ma non vi sono stati ritorni negativi per chi ha denunciato. Vi è però un altro limite. Se noi diamo una risposta anche giusta ma facciamo condannare i colpevoli dopo anni, nel frattempo la vittima continua a pagare il pizzo. E questo non va bene. Se noi riusciremo ad essere più efficaci, più rapidi, i cittadini avranno più fiducia nelle istituzioni. Sono anche importanti i rapporti con le associazioni antiracket, vogliamo rafforzare queste collaborazioni. Il prefetto Cannizzo svolge un ruolo fondamentale nel dialogo con la società civile”.

**Qual è il grado del cambiamento etico e culturale in Sicilia?**

“Il cambiamento c'è sicuramente, è profondo e irreversibile, in Sicilia è molto significativo. Ed è più profondo rispetto ad altre regioni del Sud. Vi è ancora molto da fare. Cito ad esempio la gestione dei beni confiscati, lo Stato deve essere adeguato al livello che abbiamo raggiunto sul piano della repressione e del contrasto. Siamo in grado di sequestrare aziende dal valore di centinaia di milioni di euro, dobbiamo anche essere in grado di gestirle. Non è facile,



perché l'azienda illegale non regge alla concorrenza leale e legale. Ma non è sempre così, ed a volte vi è anche l'inadeguatezza del nostro approccio”.

**Ivan Lo Bello, in una intervista al “Corsera”, disse che Catania è la capitale della mafia imprenditrice. Accanto ad imprese sane ed innovative prospererebbero aziende che fanno affari con la mafia, se non addirittura espressione diretta della criminalità organizzata? Come stanno le cose?**

“Certamente per quello che è stato il passato, le indagini di cui si può parlare, non v'è dubbio che qui sono stati scoperti coinvolgimenti da parte di organizzazioni criminali in grandi imprese e in grandi operazioni imprenditoriali. Credo anche che il problema di Catania sia risalente molto nel tempo, e torniamo alle ragioni dell'omicidio di Pippo Fava. Si è parlato di un “sistema Catania” che non è solo un problema di criminalità di tipo mafioso, vi sono profili anche di accordi tra la mafia e grandi imprese per la realizzazione di opere pubbliche, che certamente hanno alterato i meccanismi della concorrenza. E' un problema molto serio Catania”.

**C'è già la sentenza sul processo “Genere”: l'ex sindaco Scapagnini e la giunta sono stati condannati, mentre al senatore Enzo Bianco è stato riconosciuto un risarcimento per il danno subito in merito alle elezioni amministrative del 2005. Non ritiene che in quel caso sia stato violato il processo democratico?**

“Non vi è solo questa sentenza, penso anche ai tanti processi significativi della non trasparenza dei pubblici poteri, ma anche degli organi che dovrebbero esprimere la volontà popolare, come quelli relativi ai bilanci del Comune in anni passati. D'altra parte, su questo vi sono indagini in corso e non posso parlarne, la competizione elettorale è stata a volte condizionata anche da presenze illecite”.

**A livello nazionale si discute molto delle regole di incandidabilità. Che ne pensa?**

“L'incandidabilità e' un rimedio, un palliativo, forse in Italia necessario. Nel meccanismo di selezione della politica dovrebbe accadere che per persone che hanno avuto guai talmente seri da esser stati condannati, non dovrebbe nemmeno porsi il problema di una loro possibile candidatura alle elezioni”.

(L'Unità)

# Criminalità mafiosa e globalizzazione

## “Un modello capace di replicarsi ovunque”

Antonella Lombardi



“La forza della 'Ndrangheta? Una ricchezza accumulata negli anni che l'ha resa in grado di movimentare capitali a livello internazionale, ma anche la capacità di riprodurre ovunque un modello in grado di rigenerare le forme del territorio di origine, con un forte legame identitario che si articola anche in un senso religioso capace di produrre, a qualunque latitudine, consenso sociale”. E' l'analisi di Francesco Forgione, già presidente della Commissione Antimafia, fatta al cinema Rouge et noir di Palermo in occasione del secondo incontro del Progetto educativo antimafia promosso dal Centro Pio La Torre. Il tema in discussione ha riguardato la "Globalizzazione finanziaria ed espansione della mafia. La nascita della prima commissione antimafia europea e gli orientamenti dell'Onu".

A discuterne con gli studenti sono stati, oltre a Francesco Forgione, lo storico Salvatore Lupo, docente di storia contemporanea presso l'Università di Palermo, ed Ernesto Savona, ordinario di criminologia dell'Università Cattolica e consulente Onu.

"Quando si parla di globalizzazione si fa sempre più spesso riferimento alla 'Ndrangheta che, meglio di tutte le altre mafie, ha sfruttato l'apertura verso l'esterno acquistando terreno anche rispetto a casa nostra, soprattutto tra gli anni Ottanta e Novanta", ha aggiunto Forgione. "In quell'arco di tempo Cosa nostra era dilaniata da gravi crisi, dovute alle conseguenze delle stragi e al pentitismo, ma anche causate dal passaggio dal traffico di eroina a quello di cocaina, una congiuntura che la 'ndrangheta ha invece saputo sfruttare, grazie anche ai capitali accumulati con i sequestri di persona e agli appalti sulla Salerno - Reggio". "Da un chilo di coca pura - ha sottolineato Forgione - si producono quattro chili di coca destinati allo spaccio; ogni chilo vale circa 50mila euro, ma arriva a produrre un plusvalore di 200mila. Una contabilità e un modello imitato persino dai narcotrafficanti, che hanno mutuato le stesse forme di controllo del territorio di casa nostra e 'ndrangheta. Una mafia globale che mantiene la sua direzione strategica in Calabria, ma vanta propagazioni in tutto il mondo che ovunque consentono di riprodurre lo stesso modello criminale. Ci si chiede per

quale motivo, allora, a distanza di migliaia di chilometri la 'Ndrangheta sente il bisogno di riprodurre il rito arcaico del santino bruciato di San Michele per iniziare i propri affiliati. La risposta sta nella necessità di ricostruire, anche simbolicamente, un legame identitario con la Calabria: si è qualcuno a livello internazionale e si può esistere legittimamente solo se si esercita un dominio anche nel proprio territorio di origine. È poi interessante come la 'ndrangheta si sia rapportata al Nord - ha concluso Forgione, rispondendo alle domande degli studenti - e' vero che è arrivata con i soggiorni obbligati, ma la società settentrionale ha accolto i boss trasformandoli da capomafia in imprenditori".

"Oggi le aziende private subiscono un danno enorme dalla contraffazione, pertanto il problema della criminalità organizzata è diventato un problema sia pubblico che privato; a differenza di quanto accadeva prima, quando le ricadute economiche riguardavano solo il settore pubblico", ha rilevato Savona. Nel processo di colonizzazione e attecchimento delle mafie in un territorio, lo storico Salvatore Lupo ha chiarito ai ragazzi la differenza tra trapianto e ibridazione: "la prima - ha detto - fa sì che le mafie così come sono nel proprio luogo di partenza si trapiantano nel luogo di arrivo, ergo il luogo di arrivo non ha alcuna responsabilità verso l'attecchimento di questa sorta di virus". "A questo punto, però, ci chiediamo in che misura l'organismo che viene attaccato dal virus sia davvero un organismo sano. C'è un discorso di domanda e offerta che va fatto per i vari paesi: di quale know how ha bisogno un Paese? Quale dialettica si apre con le comunità criminali? Se, come hanno dimostrato le ultime inchieste, gli imprenditori lombardi fanno conto e affidamento sui circuiti criminali calabresi, allora anche la loro società è infetta. La mafia per avere consenso commette reati in cui il danno sociale non è evidente, si inserisce in un interstizio al confine tra lecito e illecito sfruttando la difficoltà di definire con chiarezza cosa sia reato. Per capire e combattere la mafia ci vuole un'idea forte di legalità".



# "Liberi tutti" il nuovo libro di Pietro Grasso

## Per non morire e non rassegnarsi alla mafia

**"B**attere la mafia equivale a fare la rivoluzione e per quel che ne so, la rivoluzione e' un'utopia". Così il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso aveva risposto 41 anni fa dopo l'omicidio del procuratore Pietro Scaglione, al giornalista Francesco La Licata che gli chiedeva: "ma la mafia si può vincere?". Oggi tante cose sono cambiate e la presentazione dell'ultimo libro del procuratore, a palazzo Branciforte, a Palermo, si è trasformata in una nuova occasione di confronto. "Liberi tutti!" e' il titolo, un gioco che diventa anche un auspicio, pensato per dei giovani che non vogliono rassegnarsi alla mafia, ma anzi manifestano l'entusiasmo del bambino che, giocando a nascondino, corre per raggiungere la "tana" e poter gridare: "Liberi tutti". "Avere la consapevolezza di un fenomeno rende già più liberi - ha detto il magistrato - Per 12 anni sono stato sostituto procuratore a Palermo, quando ancora si discuteva dell'esistenza della mafia, e c'era chi la definiva un'organizzazione di bande criminali o la faceva risalire a un problema antropologico connaturato alla natura dei siciliani. Poi, solo dopo Buscetta sono arrivate le prime chiavi di lettura del fenomeno. Con le sue rilevazioni ha chiarito che cosa nostra e' un'organizzazione criminale che poteva vantare dei Consigliere comunali organicamente inseriti in totale riservatezza al suo interno, patrimonio esclusivo del boss. La mafia - ha aggiunto Grasso - non è solo criminalità violenta ma relazioni esterne, con persone che costituiscono la sua vera forza e che fanno da intermediari con la società, dando dignità all'organizzazione; un capomafia come Riina non avrebbe mai potuto riciclare capitali mafiosi senza dei commercialisti o dei politici in grado di costituire un comitato d'affari per cosa nostra".

Il riferimento va al periodo delle stragi del 1992, quando il procuratore svela l'esistenza di un piano per ucciderlo e "una finalità stragista della mafia tanto simile, in un particolare periodo, al terrorismo". "Dopo le stragi in cui furono uccisi prima Falcone e poi Borsellino toccava a me, per mettere ancora sotto pressione lo Stato e spingerlo a trattare, perché subito dopo occorreva dare un altro 'colpettino'. In questo senso sono stato 'oggetto' della trattativa. Fortunatamente ciò non avviene e la strategia della tensione si sposta fuori dalla Sicilia con altri obiettivi: cosa nostra pensa alla Torre di Pisa o le spiagge dell'Adriatico per poi arrivare agli Uffici a Firenze, poi Roma e Milano".

Inevitabili i riferimenti alle ultime questioni sulla giustizia: "La revisione del processo non vuole dire andare avanti fino a quando non si trova un giudice che ti dia ragione. La giustizia e' vista dai cittadini come un peso, ma oggi farei un referendum per chiedere quanti vorrebbero una giustizia con pene certe, sicure e rapide -



ha aggiunto Grasso - Invece la riforma della giustizia si traduce nell'eliminazione delle intercettazioni. La vera riforma, invece, dovrebbe dare, non solo dal punto di vista penale, ma anche civile, una risposta ai cittadini che mediamente aspettano 10-12 anni per veder riconosciuto un proprio diritto".

"La legge anti corruzione? - ha proseguito il procuratore - Non mi piace, anche se riconosco che e' encomiabile che si sia riusciti a fare una legge sul tema mettendo insieme partiti di opposto colore, cosa non facile. Ma per via di questo risultato ne risente da un punto di vista tecnico la legge stessa. Io sono stato sentito più volte dalle commissioni di Camera e Senato e le mie valutazioni, insieme a quelle di altri colleghi tecnici sono agli atti; ma quelle indicazioni non sono state seguite perché la politica cerca di mediare, e non si capisce perché; qualcuno deve spiegare perché non si vuole una legge che punisca seriamente la corruzione".

Un capitolo del libro e' anche dedicato al rapporto con l'informazione:

"È triste che ci siano regioni come la nostra in cui dei giornalisti ricevano delle pressioni per non dire tutta la verità - dice Grasso - Nel mio libro racconto le storie dei giornalisti che vorrebbero raccontare tali pressioni contro gli interessi degli editori che non vogliono fare uscire certe verità. Ricordo il giornalista Mario Francese: solo dopo la sua morte la sua inchiesta sulla diga Garcia e' stata pubblicata. Per primo aveva fatto il nome del boss Totò Riina. Mi piace continuare a pensare che i giornalisti e i magistrati siano i cani da guardia della democrazia".

A.L.

# Stop alla violenza sulle donne

**N**ella giornata internazionale contro la violenza sulle donne, in diverse località della Sicilia differenti manifestazioni hanno acceso i riflettori per mettere in luce le lotte e le riflessioni contro la violenza di genere, una violenza che si perpetua quotidianamente e brutalmente su soggetti e corpi femminili, giungendo sempre più spesso ai casi estremi di femminicidio. A Messina è stata formalizzata la costituzione di una Rete provinciale per il contrasto alla violenza sulle donne, a cui hanno aderito istituzioni, enti, organizzazioni sindacali e associazioni di volontariato; a Trapani una giornata spesa per la valorizzazione del ruolo e della figura delle donne, con proiezioni, dibattiti e mostre artistiche. Al Parco Uditore di Palermo, a pochi passi da dove si è consumato l'ultimo dei femminicidi, c'è stata la cerimonia di intitolazione a Carmela Petrucci del nuovo frutteto che sorgerà all'interno del parco. Oltre ai genitori della ragazza uccisa lo scorso 19 ottobre, e alla sorella Lucia hanno partecipato anche il sindaco di Palermo e gli assessori della giunta comunale, nonché i neo assessori della giunta regionale Lucia Borsellino e Nelli Scilabra. Presenti anche Serena Dandini che ha espresso tutta la sua solidarietà alla famiglia impegnandosi a continuare una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. "C'è il rischio che possa succedere di nuovo- ha ribadito nel corso della cerimonia Serafino Petrucci, padre di Carmela- per questo occorre prevenzione, anche dal punto di vista della giustizia".

Troppe donne, troppo spesso, sono infatti aggredite dentro e fuori la famiglia, stuprate, usate, pestate a sangue, vittime di soprusi, annientate dalla brutalità maschile. Sono ben centoquindici le vittime di violenza maschile in Italia durante l'anno ancora in corso, quasi una ogni due giorni. Violenze che dipingono le cronache di sangue come che quelle che hanno tinteggiato di rosso nel 2012 in Sicilia gli omicidi brutali di Maria Anastasi a Trapani, Vanessa Scialfa a Enna, sino a quello di Carmela Petrucci, 17enne uccisa



a Palermo nel mese scorso.

Violenze che vengono quasi sempre assunte come episodi rapsodici di follia, come omicidi passionali cancellando così ogni tipo di responsabilità sociale, collettiva e culturale. È dunque anche a causa di queste mistificazioni che si perpetuano logiche brutali portate avanti da chi ritiene che esista ancora il delitto d'onore, la mistica del corpo di proprietà, unita alla tendenza maschile di non considerare le donne come soggetti autodeterminati, ma subordinate alle discriminanti e alle sopraffazioni di genere, relegate a ruoli di subalternità, ritenendosene i diretti possidenti. La violenza di genere, secondo quanto ribadito dai comitati antiviolenza sulle donne, è funzionale a perpetuare il potere ed il controllo maschile ed è sostenuta da una cultura del silenzio e talvolta da una distorsione mediatica che contribuiscono al danno individuale e sociale.

"Politiche adeguate: è questo il punto". A ribadirlo dal palcoscenico del Teatro Biondo di Palermo è Serena Dandini, autrice di 'Ferite a morte', spettacolo teatrale messo in scena con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica attraverso la drammaturgia, ma soprattutto con quello di chiedere al governo italiano di aderire alla convenzione 'No More' e ratificare la convenzione di Istanbul, come chiede l'Europa. Sul palco, ad interpretare le vittime, importanti attrici italiane e donne della società civile che si sono alternate e hanno dato voce a queste storie, in uno spettacolo teatrale drammatico, ma giocato, a contrasto, su un linguaggio leggero e coi toni ironici e grotteschi. Non solo ricordo, ma anche proposte per dire basta a questo genere di mattanza. Giulia Bongiorno, avvocato e deputato del Fli, a tal proposito, è promotrice di una proposta di legge che renda più dure le pene per chi uccide una donna perché donna. "Voglio l'ergastolo per chi uccide una donna solo perché è femmina, - dichiara la Bongiorno - il femminicidio è un'emergenza in Italia e come tale va combattuta".

M.F.







# Crescita, banche e garanzie dello Stato

Giuseppe Ardizzone

Una delle principali preoccupazioni che ostacolano la ripresa produttiva del nostro paese è data dalla difficoltà del reperimento delle risorse.

Pur in un momento in cui intravediamo una capacità delle nostre aziende esportatrici di essere ben vive e presenti nel mercato globale (come viene evidenziato dal ritorno all'attivo della nostra bilancia commerciale) l'alto costo del denaro e la difficoltà ad ottenerlo rendono difficili gli investimenti. Nella situazione italiana, oltre alla mancanza d'investimenti esteri e del contenimento della spesa pubblica, ci troviamo ad affrontare anche una situazione del credito non soddisfacente.

Non che vi siano dubbi sulla solidità del nostro sistema bancario, (tanto che l'intervento delle ricapitalizzazioni pubbliche nel nostro paese è stato pari solo allo 0,2% del PIL e di molto inferiore a quanto è stato sostenuto da paesi come la Gran Bretagna, la Germania, la Francia ecc.) ma per la difficoltà di svolgere il ruolo proprio di assicurare un flusso adeguato di credito alle imprese.

Di certo, non è stata sufficiente l'immissione di liquidità da parte della BCE con l'operazione di prestito triennale all'uno per cento,

che è stata utilizzata dalle banche contraenti quasi esclusivamente per sostenere i titoli pubblici italiani. Né si può considerare favorevole l'attuale situazione di mercato che induce alla prudenza per via dell'aumento significativo delle insolvenze. Anche la riduzione dei margini sui servizi e sull'intermediazione non consente di ottenere, attraverso una capitalizzazione degli utili non distribuiti, maggiori risorse a disposizione. Le indicazioni dell'EBA sulla necessità di un maggiore patrimonio responsabile vengono inoltre a cozzare con le minusvalenze patrimoniali realizzate sul corso dei titoli di stato in portafoglio. Siamo pertanto in una situazione in cui il sistema bancario sembra orientato verso una selezione prudenziale della clientela, una riduzione complessiva del profilo del rischio dei propri crediti ed un alto livello del costo del denaro, che si discosta dall'andamento dell'euribor e risulta condizionato sia dal rendimento dei titoli pubblici sia dal costo dell'approvvigionamento all'interno del mercato interbancario.

Uno degli strumenti che in questo momento consentono alle imprese di poter alleggerire questo quadro, così privo d'opportunità, è rappresentato dall'intervento del Fondo di Garanzia per le PMI. Lo strumento è stato istituito con la legge 662 del 1996 con l'obiettivo di sostenere lo sviluppo delle PMI, tramite la concessione di una garanzia pubblica a fronte di finanziamenti concessi dalle Banche, anche per investimenti all'estero. Secondo le indicazioni dello stesso Ministero dello Sviluppo economico "Il meccanismo di funzionamento del Fondo genera un importante effetto leva, in grado di agire da moltiplicatore delle risorse pubbliche, per cui risulta essere uno strumento di politica industriale efficace che presenta un rapporto costi/benefici superiore a qualsiasi altra agevolazione: con un euro di dotazione del Fondo, al sistema imprenditoriale arrivano 16 euro.

È, inoltre, un fondo rotativo, che si alimenta autonomamente per effetto del graduale rimborso dei finanziamenti e in grado di garantire un numero elevato d'imprese. Essendo il tasso di default pari a circa il 2% del totale delle operazioni, la maggior parte dei fondi

destinati alla copertura della garanzia rientrano e possono essere messi a disposizione d'altre imprese". L'utilizzo del Fondo permette al sistema Bancario di ottenere sui finanziamenti concessi alle imprese, una garanzia d'ultima istanza dello Stato, normalmente sino al 60%. che opera in caso d'inadempimento da parte del Fondo per tutti gli impegni assunti a titolo di garante, controgarante e cogarante, attivando il meccanismo della ponderazione zero che permette alle banche di ridurre l'importo degli accantonamenti a titolo di rischio.

Trattandosi di Fondo rotativo, se a fronte di queste erogazioni considerassimo poi una possibilità d'insolvenza del 10% (superiore di cinque volte a quanto indicato dal Ministero) potremmo ipotizzare di concedere finanziamenti pari ad almeno dieci volte il plafond a disposizione e quindi per lo meno di 20 miliardi di nuovi finanziamenti a fronte dei due miliardi di plafond del fondo di garanzia iniziale.

L'utilizzo del fondo è particolarmente conveniente nel caso di:  
a) soggetti beneficiari ubicati nei territori delle regioni del Mezzogiorno;

b) imprese femminili;

c) piccole imprese dell'indotto d'imprese in amministrazione straordinaria, relativamente alle operazioni di finanziamento di durata non inferiore a cinque anni, dirette alla rinegoziazione e al consolidamento dei debiti nei confronti del sistema bancario, nonché a fornire alle medesime imprese la liquidità necessaria per il regolare assolvimento degli obblighi tributari e contributivi.

In questi casi la garanzia può arrivare sino alla misura massima dell'ottanta per cento dell'ammontare delle operazioni finanziarie, comunque finalizzate all'attività d'impresa.

E' abbastanza interessante inoltre la possibilità di ottenere un intervento sino al 60% a garanzia d'operazioni d'acquisizione di partecipazioni di minoranza complessivamente

fino a 50 milioni di euro di ammontare garantito. Le suddette partecipazioni garantite dal Fondo devono essere detenute per un periodo non inferiore a 24 mesi e non superiore a sette anni, pena la decadenza della garanzia.

La garanzia del Fondo può inoltre essere concessa sino al 70% delle operazioni di anticipazione finanziaria accordate ai soggetti titolari di credito nei confronti della Pubblica Amministrazione, senza la cessione dello stesso.

E' facile intuire come la destinazione di ulteriori risorse al potenziamento del Fondo, anche in presenza di un effetto leva più modesto di quello ipotizzato dal Ministero dello Sviluppo Economico, può avere un effetto di stimolo degli investimenti produttivi molto importante. Questo specie in considerazione dell'estrema frammentazione del mercato considerato, costituito da quel settore PMI (con fatturato non superiore a 50 milioni di euro) che rappresenta l'ossatura del sistema produttivo italiano. Un aumento di dieci miliardi potrebbe consentire la concessione di finanziamenti per almeno cento miliardi che avrebbero un effetto non trascurabile sulla crescita del Paese e dell'occupazione.

<http://ciragionoescribo.blogspot.com>

**In Italia oltre alla mancanza d'investimenti esteri e del contenimento della spesa pubblica, ci troviamo ad affrontare anche una situazione del credito non soddisfacente**

# Secondo premio Gaetano Marzotto 450.000 euro alle più innovative start-up



**S**abato 17 novembre il mondo dell'innovazione italiana era tutto a Vicenza per assistere al Teatro Comunale all'assegnazione dei cinque riconoscimenti del Premio Gaetano Marzotto, dedicati alla crescita e allo sviluppo di nuove imprese italiane.

Una serata spettacolo che ha visto la partecipazione di circa un migliaio di persone, incuriosite dalle idee e dalle visioni imprenditoriali dei 15 finalisti, che si sono così contesi i 450 mila euro messi in palio:

- per il PREMIO IMPRESA DEL FUTURO, la giuria - composta quest'anno da Federico Marchetti, Gaetano Marzotto, Mario Moretti Polegato, Alessandro Profumo, Renzo Rosso e Roberto Siagri - ha individuato il miglior progetto imprenditoriale con capacità di generare significative ricadute positive negli ambiti sociali, culturali, territoriali o ambientali in SOLWA, prodotto volto a desalinizzare e rendere potabile l'acqua, basandosi esclusivamente sull'utilizzo di energie rinnovabili. Ha ritirato il Premio, del valore di 250.000 euro, Paolo Franceschetti di SOLWA srl.

- per il PREMIO NUOVA IMPRESA SOCIALE E CULTURALE, la giuria - composta quest'anno da Emil Abirascid, Ilaria Capua, Luca De Biase, Mario Dal Co, Stefano Gallucci e Maurizio Sobrero - ha individuato il miglior progetto imprenditoriale con capacità di generare significative ricadute positive negli ambiti sociali e culturali in BRAIN CONTROL, casco neuronale e tablet che permettono il controllo del pensiero, a supporto di pazienti affetti da patologie degenerative. Ha ritirato il Premio, del valore di 100.000 euro, Pasquale Fedele di Liquidweb srl.

- per i PREMI DALL'IDEA ALL'IMPRESA, che consistono in un affiancamento - da parte degli incubatori H-Farm, M31 e SeedLab - di tre progetti imprenditoriali con programmi seed dedicati, percorsi di formazione, tutoring e mentoring, per un valore complessivo

non corrisposto in denaro, quantificato in 100.000 euro, la scelta è ricaduta da parte di H-Farm, Venture Incubator che opera a livello internazionale, con principali aree di interesse nel Web e nei Digital e New Media su Happy Gift, piattaforma web dedicata all'acquisto di regali, con un'attenzione per la manifattura italiana, presentato da Micaela Cassisa; da parte di M31, incubatore d'impresa che supporta la creazione e la rapida crescita di aziende innovative nel campo delle ICTs, su Movym, APP gratuita per smartphone e tablet volta a fornire informazioni utili a imprese/enti/consumatori su prodotti visti in televisione, presentato da Raffaele Cicerone; da parte di SeedLab, acceleratore d'impresa con principali aree di interesse le tecnologie pulite, le scienze della vita, l'agroalimentare e i nuovi materiali, la scelta è ricaduta su MRS, start-up volta al recupero di materiali metallici derivati da processi di deposizione di film sottile presenti in applicazioni a elevato contenuto tecnologico (microchip, MEMS, celle solari), presentato da Salvatore Modeo.

Promosso e ideato dall'Associazione Progetto Marzotto, il Concorso vuole creare le condizioni ambientali per un cambio di paradigma, sostenendo la nascita di nuova impresa in Italia, fondata sul virtuoso connubio tra capacità imprenditoriale e visione sociale, sull'esempio di quanto ideò nella prima metà del secolo scorso il Senatore Gaetano Marzotto; un modello successivamente perseguito con altrettanta determinata passione dal figlio Giannino Marzotto, recentemente scomparso, autorevole testimone e imprescindibile mentore di Progetto Marzotto e dell'omonima Associazione, da lui fortemente incoraggiati nel 2010, come ha avuto modo di sottolineare il nipote Matteo Marzotto, neo Presidente dell'Associazione, in apertura di serata: "È un grande onore proseguire il lavoro di visione e di straordinaria lungimiranza dello zio Giannino e di nonno Gaetano. Il Premio è un progetto unico per il coinvolgimento attivo delle tante energie italiane, dai giovani imprenditori alle Università, dagli incubatori agli investitori, dai Ministeri alle Associazioni di categoria, ai giovanissimi start upper. Non è un semplice assegno, seppur importante, ma un progetto quotidiano di creazione di un ecosistema dell'innovazione in Italia. Perché noi crediamo in questo Paese. Rivoluzioni, guerre, crisi, cambi di governi, inverni freddi o estati caldissime, flessioni del tessile o della borsa, criticità sociali.... La nostra famiglia vive da più di 175 anni con il destino e le sorti dell'Italia. Da sempre siamo stati impegnati industrialmente e culturalmente perché crediamo che bisogna partire e ripartire proprio dalla società. Lo abbiamo sempre fatto e continueremo a farlo, adesso con ancora maggiore energia e determinazione, e con la massima passione, fiducia e impegno".

Un appuntamento atteso, che alla seconda edizione ha visto un raddoppio di partecipazione con quasi 600 progetti di start up inviati da parte dei più brillanti ricercatori italiani.

# Un sorso di caffè e un'azione solidale

## Basta una tazzina per aiutare le no-profit

**P**uò essere il caffè tanto buono da riuscire ad aiutare il mondo a essere migliore? Può, una singola tazza di caffè o anche una colazione, diventare un'abitudine capace di costituire un piccolo atto di eroismo? A quanto pare sì, e lo dimostra concretamente una simpatica iniziativa, nata e operante come strumento d'informazione, promozione e raccolta fondi a favore di coloro che agiscono in campo sociale, assistenziale e culturale, ma anche a quanti contribuiscono con il loro operato alla cooperazione internazionale, volta al fraterno aiuto per lo sviluppo dei popoli dei Paesi in via di sviluppo.

L'obiettivo di "1 Caffè Onlus" è, infatti, quello di supportare, utilizzando il web come strumento di raccolta di denaro e diffusione d'informazioni, le piccole associazioni non profit. Migliaia di realtà, presenti in ogni regione, che rappresentano il cuore pulsante del volontariato in Italia, capaci di combattere quotidianamente povertà, emarginazione, razzismo, malattie rare. Che, però, non hanno la possibilità di utilizzare i mezzi delle grandi fondazioni, né di usufruire della promozione degli eventi straordinari. Per questo, "1caffè.org" ha deciso di sceglierle come beneficiarie delle sue raccolte quotidiane. Sostenendo ogni giorno un progetto diverso, per aiutare più associazioni, informare il mondo su molte realtà e offrire varietà e scelta continua per il proprio gesto quotidiano di solidarietà.

Del resto, il caffè è una vera istituzione e il berlo diventa quasi sempre un momento di socializzazione e di incontro. 'Ti offro un caffè' è una delle frasi che si sentono pronunciare più spesso. Offrirlo, poi, è un simbolo di aggregazione sociale e culturale.

"E' un gesto comune, naturale - afferma l'attore Luca Argentero, vicepresidente di "1 Caffè Onlus" -, un'occasione che ogni giorno fa conoscere persone, concludere affari, risolvere problemi. Alcune volte, favorisce anche la nascita di un amore. Fa succedere tantissime cose, quasi per caso. Se, però, si avesse la consapevolezza che il nostro caffè, unito a quello di tante altre persone come

noi, è in grado di produrre qualcosa di buono, sarebbe molto diverso. Io credo che quella tazzina, quell'abitudine, quel gesto naturale e spontaneo che viviamo ogni mattina, si trasformerebbe davvero in una buona abitudine. Decisamente, il modo migliore di iniziare la giornata".

Il caffè, dunque, veicolato attraverso il web per arrivare velocemente a quante più persone possibile. Del resto, in Italia, Internet è utilizzato dal 53,1% della popolazione, di cui l'87,4% tra i 14 e i 29 anni. Se l'iniziativa venisse conosciuta da questa fetta di italiani, si riuscirebbero con maggiore facilità ad aiutare concretamente ogni giorno tutti i progetti di solidarietà presentati.

Come fare, a questo punto, a partecipare? Basta iscriversi a [www.bemoov.it](http://www.bemoov.it) - sistema che permette di acquistare e pagare via cellulare numerosi beni e servizi -, mandare un sms al 320.2041677, e scrivere 1 se si vuole donare 1 euro, 5 se il desiderio è contribuire con 5 euro, ovvero il corrispondente di una colazione degna di tale nome.

"1 Caffè Onlus" raccoglierà tutti i "caffè" e le "colazioni", devolvendoli subito dopo all'associazione del giorno, senza trattenere nulla per sé. Dalla donazione

verrà detratto solo il costo puro della transazione, che include le commissioni bancarie, e quello dell'sms che si riceverà a conferma dell'operazione. Per avere un'idea, si parla di un totale di circa 15 centesimi sulla donazione di 1 euro, e di 30 centesimi su quella di 5 euro. "1 Caffè Onlus", invece, solitamente si autosostiene con i contributi dei soci, attraverso attività sviluppate sul territorio e donazioni dirette di liberi sostenitori. Sul sito [www.1caffè.org](http://www.1caffè.org) si possono trovare tutti i riferimenti bancari, necessari nel caso si desiderasse sostenere la vita di questa Onlus, come anche il rendiconto finanziario e il bilancio sociale, pubblicati al termine di ogni periodo fiscale.

G.S.



## Cena di beneficenza per aiutare un villaggio del Burkina Faso

**U**na cena di beneficenza, il cui ricavato sarà devoluto alla popolazione di Ziga, villaggio del Burkina Faso, in favore del quale operano da anni numerosi volontari palermitani. Si svolgerà alle 20.30 di martedì 4 dicembre all'Osteria dei Sapori di Modica, in corso Umberto I n. 228, dove le prelibatezze della cucina locale sposteranno per una sera il cous cous sapientemente preparato dai volontari delle associazioni "Mamma Africa" e "Bayty Baytik". Due realtà del sociale, che da tempo camminano insieme, guidate da Abibata Konaté, al secolo Mamma Africa. Originaria proprio del Burkina Faso, questa energica e risoluta donna africana vive ormai da 16 anni a Palermo dove, insieme con il marito Jacob, porta avanti iniziative, tutte finalizzate a migliorare la vita degli abitanti del villaggio da cui proviene. "Abbiamo portato a Ziga

quaderni, vestiti e generi alimentari - spiega Abibata Konaté -, ma soprattutto siamo riusciti a costruire un piccolo ospedale e stiamo realizzando una scuola di formazione professionale. Ne siamo profondamente orgogliosi perché, anche se manca ancora molto, quanto sino a ora raggiunto costituisce il piccolo grande tesoro del villaggio". E non sono pochi coloro i quali sono stati sin da subito stregati da questa donna e dalla storia del piccolo villaggio fuori dal tempo, nel quale si sta incessantemente lavorando per dare ai suoi abitanti condizioni di vita migliori. Per saperne di più si può partecipare alla cena in programma il 4 dicembre. Per prenotarsi, si deve chiamare il tel. 0932.944247, il cell. 339703070, oppure scrivere all'e-mail [info@osteriadeisaporiperduti.it](mailto:info@osteriadeisaporiperduti.it).

G.S.

# Un tour di Palermo e provincia all'insegna del consumo critico e della lotta alla mafia

Silvia Iacono

Un tour di Palermo e provincia all'insegna del consumo critico e della lotta alla mafia. Lo organizza l'associazione Addiopizzo travel che lo ha battezzato 'Palermo pizzo free'. Si tratta di un percorso turistico del capoluogo che viene proposto non solo per far conoscere ai turisti i monumenti della città, ma si offre loro la possibilità di andare alla scoperta della storia della mafia e dell'antimafia. Il tour consiste in una passeggiata a piedi nel centro storico di Palermo, guidata da un mediatore culturale che fa parte del comitato Addiopizzo.

“Una tappa importante per noi è piazza della Memoria dietro il Tribunale di Palermo – spiega la volontaria di Addiopizzo travel, Chiara Utro – In questo luogo le sculture di arte contemporanea si sposano con i nomi dei giudici che sono stati uccisi dalla mafia, che sono impressi nelle scalinate di questa piazza. Altra meta significativa è la Cattedrale di Palermo dove il turista può visitare all'interno il monumento, poi il nostro mediatore culturale racconta la storia dei 'rapporti tra mafia e chiesa'. Vengono anche citati gli esempi come quello di Padre Pino Puglisi, che è stato un prete impegnato contro la mafia che ha pagato con la vita. Un altro luogo simbolo è piazza Magione dove sono nati i giudici Falcone e Borsellino”.

Per un giro completo di Palermo non può mancare la visita alla località marittima più famosa e vicina al centro cittadino, Mondello. Qui il turista gode dello spettacolo naturale della spiaggia, del mare cristallino, dei villini liberty di primo novecento. La visita è però unita a un buon pranzo e un giro di shopping, ristoranti e negozi che oggi si scrollano il peso della mafia. Allontanandosi dalla città meta obbligata è Capaci. Qui i turisti possono visitare il luogo in cui il giudice Giovanni Falcone, insieme alla moglie e a tre membri della scorta, persero la vita nell'attentato del 1992. La strage segnò l'inizio di una nuova stagione, la riscossa del popolo siciliano contro la mafia, gettando i semi di una rivoluzione culturale che oggi dà i suoi frutti. Ma l'associazione Addiopizzo travel propone anche tappe in provincia come quella di Corleone. “Questa cittadina viene ricordata come ‘capitale della mafia’ grazie ai film come il Padrino. Però se è vero che Corleone è stato un paese ad alta densità mafiosa e anche vero che qui sono nati diversi movimenti antimafia. Ricordiamo l'azione del sindacalista Placido Rizzotto – conclude Chiara Utro – Un'altra meta che viene proposta ai turisti è la visita della casa di Peppino Impastato a Cinisi, per far conoscere la storia di questo attivista ucciso dalla mafia. Inoltre a ‘casa memoria’ i viaggiatori hanno la possibilità d'incontrare il fratello di Peppino Impastato, Giovanni, che da una testimonianza diretta di come sono avvenuti i fatti”. Non può mancare la tappa di Partinico. In passato è stata teatro delle lotte non violente di Danilo Dolci, soprannominato il “Gandhi siciliano”. La sua straordinaria figura viene ricostruita dalla viva voce di chi l'ha conosciuto ripercorrendo i luoghi legati alla sua storia. Oggi sullo stesso territorio vi lavorano realtà come la cooperativa agricola “NoE” che lavora sui terreni confiscati alla mafia. Anche il paesino medievale di Caccamo è una meta del tour. Qui fu realizzata la prima esperienza di consumo critico a sostegno delle vittime del pizzo.

Ma l'associazione Addiopizzo travel non si ferma a queste mete. Per scegliere nuovi percorsi da far fruire ai turisti italiani e stranieri ha deciso di fare un'inchiesta. “Abbiamo fatto un sondaggio immaginando degli itinerari in Sicilia legati al cinema e alla letteratura – spiega la co-fondatrice di Addiopizzo Travel, Francesca Vannini



- L'indagine è stata fatta in italiano, in inglese e in tedesco. Quella in lingua tedesca è stata sottoposta direttamente a circa 70 persone alla Mostra del turismo di Berlino lo scorso marzo. Le persone si fermavano spontaneamente al nostro banchetto della Sicilia e compilavano il modello. Il questionario in italiano è stato diffuso on line e hanno risposto circa 200 persone. Il sondaggio in inglese ha avuto meno successo perché è stato promosso meno. Le risposte sono univoche a prescindere dalla nazionalità. L'obiettivo del sondaggio era quella di capire se ci sono luoghi cinematografici o letterari che avevano spinto la persona a scegliere la Sicilia come meta turistica. Noi con questo sondaggio abbiamo cercato di capire quali film e quali libri sono legati all'immaginario della Sicilia – continua Vannini - Non è un caso che molti dei film citati, soprattutto dagli stranieri, hanno a che fare con la mafia come 'Il padrino' e 'i cento passi'. Ma quando faremo un tour cinematografico del Padrino ne parleremo per spiegare che la Sicilia non è questa. L'obiettivo è quello di evitare che si vada verso lo stereotipo cinematografico. Il Padrino racconta di Corleone e Palermo come luoghi di gangster, ma la mafia è un'altra cosa che non è solo una questione di sicurezza pubblica nelle strade, ma di legami tra gli imprenditori la mafia e la politica. L'obiettivo è quello di sfruttare il cinema come strumento per dare un contenuto. Gli italiani invece sono molto stimolati dai romanzi di Verga, molti vedono una Sicilia antica legata al mito dei pescatori e del siciliano come uomo forte. Noi facciamo riferimento ai Malavoglia di Verga e al Gattopardo di Tomasi di Lampedusa. È emerso che per molti il siciliano è il Gattopardo. Mentre per gli stranieri il riferimento letterario è Andrea Camilleri. All'estero sono i romanzi di Camilleri che attraggono perché ancora le fiction non sono arrivate. La commistione tra i contenuti descritti nei romanzi e i luoghi mostrati dalla fiction costituiscono un buon mix. Noi punteremo su luoghi come quelli di Ragusa Ibla, ma proporremo esperienze come un pasto in riva al mare oppure una passeggiata a Punta Secca”.

Questo progetto, legato a percorsi turistici che uniscono cinema e letteratura, è stato finanziato dal Ministero dello Sviluppo economico con fondi europei già a partire dal 2011 per un totale di 140 mila euro che però vengono erogati a scaglioni di 20 mila euro.

# Nel mondo ogni giorno 870 milioni di affamati e mille miliardi di dollari di cibo sprecato

Ogni anno si sprecano mille miliardi di dollari di cibo: il 68% nei paesi industrializzati e il 32% in quelli in via di sviluppo. In tutto, 1,3 miliardi di tonnellate. In Europa, poi, finiscono tra i rifiuti 89 milioni di tonnellate di prodotti alimentari, che potrebbero, invece, "pareggiare i conti" del bilancio alimentare di circa 260 milioni di persone: praticamente la popolazione sottonutrita dell'Africa.

Sono, questi, solo alcuni dei dati emersi dalla ricerca "WITH-OUT fame e sprechi, il paradosso della scarsità nell'abbondanza", commissionata da Save the Children per far comprendere quanto le nostre abitudini quotidiane possano in realtà avere un peso sulla vita di quei milioni di bambini, che muoiono ogni giorno per mancanza di un'alimentazione corretta.

Per quanto riguarda la realtà del nostro Paese, per esempio, in Campania a buttare quotidianamente del cibo è il 16% della popolazione, a cui si aggiunge un 21% che lo fa almeno una volta alla settimana. Segue la Sicilia con il 14%. Esempi virtuosi sono, invece, quelli del Trentino Alto Adige, in cui quasi la metà della popolazione "spreca" il cibo meno spesso di una o due volte al mese (45%), e della Sardegna (43%).

In media, finiscono nella pattumiera circa 29 euro di prodotti alimentari al mese, con dei picchi che raggiungono i 43 euro in Abruzzo, i 37 in Liguria e i 35 in Lazio, contro i 15 euro della Sardegna e i 19 della Basilicata. Benché quasi la metà degli italiani (49%) stia attenta a comprare lo stretto necessario, il 46% acquista sempre un po' di più, mentre un 5% in misura maggiore di quanto effettivamente serve. La regione più oculata negli acquisti appare l'Emilia Romagna, con un 65% della popolazione che si dichiara attenta a "mettere dentro" solo l'indispensabile, seguita dalla Calabria (60%) e dall'Umbria (59%). Al di sotto della media nazionale, tra quelle meno attente a ciò che serve davvero, ci sono

il Trentino Alto Adige (la percentuale di chi compra l'essenziale scende al 42%), la Basilicata e l'Abruzzo (44%). In quest'ultima regione, il 15% degli intervistati acquista più cibo di quello di cui ha effettiva necessità.

Fortunatamente, negli ultimi due anni gli sprechi alimentari sono calati per i due terzi degli intervistati: il 64% degli italiani, infatti, dichiara di averli contenuti, contro un 28% che ha mantenuto costanti i propri comportamenti. Tra coloro che dicono di aver controllato la situazione, il 61% attribuisce questo comportamento virtuoso alla crisi economica, il 54% a motivi etici (tra di essi, soprattutto donne e persone tra i 30 e i 39 anni), il 25% afferma di non sopportare il pensiero di persone prive di cibo, l'8 che sono diminuiti i membri della sua famiglia, mentre il 5% che sta seguendo una dieta particolare.

Sul totale delle persone che sostengono di aver diminuito i propri sprechi, gli abitanti di Veneto, Sardegna e Puglia si attestano tra i più attenti, rispettivamente con l'80, il 76 e il 73%. Rispetto, invece, alle motivazioni, il 65% dei veneti dice di aver "moderato" le proprie abitudini perché infastidito dall'eccessiva dissipazione di cibo, mentre il 68% dei sardi perché determinante la crisi economica.

"Eppure, mentre ogni 5 secondi un bambino muore per malattie banali e curabili o a causa della malnutrizione - commenta Valerio Neri, direttore generale di Save the Children Italia -, nella sola Italia le perdite e gli sprechi di cibo lungo tutta la filiera ammontano a 17 milioni di tonnellate, pari a 11 miliardi di euro: praticamente lo 0,7 del Pil. Non accade di meglio negli Stati Uniti, dove finisce nella pattumiera il 30% del cibo destinato al consumo, e ogni famiglia in media butta via 1.600 dollari di cibo all'anno".

Il valore economico degli sprechi mondiali è, infine, stimato in mille miliardi di dollari l'anno, così distribuiti: il 68%, pari a 680 miliardi di dollari nei paesi industrializzati; il 32%, corrispondente a 320 miliardi di dollari in quelli in via di sviluppo. Nei Paesi più poveri, in particolare le aree del mondo con tassi di malnutrizione elevati e ad alto rischio di insicurezza alimentare, la perdita di cibo si concentra nelle fasi del raccolto e della prima trasformazione, sia a causa dei fattori climatici e ambientali, sia delle tecniche di preparazione dei terreni, di semina, di coltivazione e conservazione dei cibi.

Al contrario, nelle realtà industrializzate, il fenomeno emerge preponderante nella fase di consumo. "Nei Paesi in via di sviluppo, le famiglie spendono già tra il 50% e l'80% del loro reddito in cibo - conclude Neri - e la costante crescita dei prezzi erode il loro potere di acquisto, costituendo una seria minaccia per la vita di centinaia di migliaia di bambini. Se non si invertirà questa tendenza, tra quindici anni il numero di minori malnutriti potrebbe arrivare a 450 milioni, con effetti veramente molto gravi sulla mortalità infantile".

G.S.



# “Abbandonato dalle istituzioni” Biagio Conte in sciopero della fame

Gilda Sciortino

**S**icuramente non se lo sarebbe mai aspettato di essere nuovamente costretto, dopo ben 21 anni, a fare l'ennesimo sciopero della fame per consentire che i riflettori tornassero puntati sull'emergenza povertà. La profonda differenza, poi, è che oggi le condizioni fisiche di Biagio Conte non sono più quelle di allora, provato in questi anni dalle difficoltà che la vita lo ha costretto a sopportare. Fortunatamente, però, non ha dovuto andare oltre, mettendo anche a rischio la propria vita, visto che il Presidente della Regione, Rosario Crocetta, lo ha voluto incontrare per garantirgli il suo aiuto. E', comunque, amareggiato Biagio, per essersi dovuto spingere sino a tanto, tornando a protestare alla Stazione Centrale di Palermo, nello stesso luogo dal quale più di due decenni fa è partito, per essere stato abbandonato dalle istituzioni, del tutto latitanti economicamente nei confronti della Missione di Speranza e Carità.

“E' nato tutto sotto questo porticato con i primi 15 fratelli - racconta il missionario laico, che in quel lontano 1991 decise di seguire le orme di San Francesco d'Assisi, abbandonando la vita agiata che la sua famiglia gli aveva preparato, per dedicarsi anima e corpo agli ultimi della nostra città -, pian piano diventati 20, 30, ben presto 60. La stazione era un luogo dimenticato, avulso dal resto del territorio, comunque l'unico riparo che potessero trovare. Ho capito che potevo e dovevo fare qualcosa, io che ero sempre stato un privilegiato. Insieme ai tanti volontari che giorno dopo giorno si univano a me, abbiamo fornito loro coperte, da mangiare, conforto, sino a un tetto, via Archirafi, miracolo risorto dalle macerie. In poco tempo siamo diventati 80, 100, sino a oggi, in tutto un migliaio di persone che in noi vedono la speranza la possibilità di ricominciare una vita che ritenevano finita”.

In questi oltre 20 anni la Missione di Biagio Conte è cresciuta e, oltre a Via Archirafi, dove vivono circa 130 persone, è stata aperta la struttura di via Decollati - ormai oltre 700, tra italiani e stranieri - e quella di via Garibaldi, realtà dedicata esclusivamente a donne e bambini. Anche qui, poco più di un centinaio di ospiti. Non è, però, certo per chiedere un'altra struttura, anche se ce ne sarebbe bisogno, che Biagio è tornato a digiunare.

“Non riesco più a dormire, sentendomi addosso una responsabilità enorme. Da due anni viviamo una situazione, oggi arrivata al collasso. Sino al 2007 il Comune di Palermo ci veniva incontro alleggerendoci dal pagamento delle bollette; poi, l'aiuto si è interrotto



perché, anche per l'amministrazione, è subentrata la crisi. Siamo, così, diventati uno dei tagli nel bilancio pubblico. La conseguenza? Abbiamo ricevuto la cartella esattoriale che ci intima di pagare 70mila euro circa di gas; con la luce siamo intorno ai 170mila euro per tutte e tre le comunità, mentre per l'acqua siamo in attesa del colpo finale. E dire che l'impianto fotovoltaico installato in via Archirafi ci consente di abbattere parecchi costi. Potrebbe essere la stessa cosa in via Decollati, ma il demanio se la prende comoda per definire l'affidamento della struttura. Una burocrazia assurda, che ci sta facendo colare a picco. Senza contare la Tarsu, un vero e proprio incubo da 65mila euro, tra l'altro per una sola delle nostre realtà. Attendiamo anche la cartella per le altre due, gravata ovviamente da interessi che non riusciremo mai a pagare. Per tutti questi motivi, l'unica strada che ho potuto intraprendere è quella della penitenza e del digiuno, le uniche forze che secondo me possono servire ad abbattere i muri dell'indifferenza e dell'egoismo”.  
E' facilmente immaginabile cosa vorrebbe dire, per una città

# Il Presidente della Regione Crocetta assicura: “Sosterremo economicamente la Missione”

come la nostra, l'interruzione dei servizi offerti a chi non ha un tetto sulla testa dalle tre comunità della Missione di Biagio Conte, grazie alle quali oggi per le strade di Palermo non ci sono più tutte quelle persone che sino a qualche anno fa popolavano gli angoli più bui del nostro territorio.

“E' vero, la crisi c'è, ma non ci possiamo fermare. Anzi, è proprio in momenti come questo che dovremo stare più uniti e darci una mano. Ognuno dovrebbe fare la sua parte, e invece ci facciamo solo la guerra. Fortunatamente ci sono tanti cittadini che ci stanno costantemente vicini e ci aiutano con quello che possono. Anche la Chiesa palermitana ci viene incontro, fornendoci il latte pediatrico per i bambini accolti nella comunità femminile e per alcune famiglie che non possono affrontare questa spesa. Sono tante gocce che, come diceva Madre Teresa di Calcutta, insieme compongono il mare della solidarietà e dell'amore”.

E' ovvio che l'aiuto promesso dalla Regione Siciliana è un passo importante per rispondere a questo momento di grande difficoltà per la Missione di Speranza e Carità di Biagio Conte, ma il rischio di collasso è reale. E questo, mentre la povertà e il disagio sono in forte aumento.

“Continuiamo ad accogliere, ma forse sbagliamo, dovremo chiudere le porte. Ma come facciamo? Non si possono mandare via tutte queste persone - prosegue il missionario laico - perché, dopo la fatica spesa per recuperarle, per ridare loro la dignità perduta e favorire un reinserimento nella società, è come rinnegare ciò in cui crediamo. Quello che mi fa male è la miopia diffusa, che non permette di vedere i tanti palermitani che ogni giorno bussano alla



nostra porta perché hanno perso la casa, la famiglia, il lavoro”. Non si contano neanche gli immigrati che arrivano da Biagio Conte da ogni parte della Sicilia, spesso mandati dagli stessi Cie di Trapani, Siracusa o Caltanissetta. Come pure coloro i quali hanno vissuto l'esperienza carceraria e vengono, diciamo pure, “affidati” alla Missione per la fase di recupero. Una situazione che non si riesce più a tamponare con il solo pacco di viveri.

“Mi chiedo veramente se abbia oggi un'utilità la nostra presenza in questa città. Magari dovrei andarmene in montagna o in Africa, come avevo pensato di fare, per dare spazio ad altri di operare come vogliono. Io, che ho sempre dato coraggio agli altri, che non mi sono mai tirato indietro, sto vivendo un momento di sconforto profondo. Prima, però, ero più giovane e riuscivo a sopportare; ora non più, da tempo le gambe mi stanno dando parecchi problemi, e non so sino a quando potrò resistere. Certamente mi conforta questo primo segnale da parte della Regione, ma deve essere costante nel tempo. Diversamente, saremo nuovamente al punto di partenza. Non si può, infatti, ignorare che, girato l'angolo di casa, a due passi dalla Stazione Centrale, non certo in qualche lontano paese africano, c'è tutta un'umanità che chiede solamente di essere ascoltata e confortata. Dobbiamo solamente fare la nostra parte per contribuire a dare speranza. Non solo a questi fratelli meno fortunati di noi, ma anche a noi stessi. Perché una società che chiude gli occhi davanti al bisogno è una società che sta lentamente e inesorabilmente andando in rovina”.



# Redattore sociale, “Labirinto senza fili” Seminario di formazione per giornalisti

“**L**abirinto senza fili. Come uscire dall’illusione di essere sempre connessi” è il tema dell’edizione 2012 di Redattore Sociale, XIX Seminario di formazione per giornalisti a partire dai temi del disagio e delle marginalità, che si svolgerà dal 30 novembre al 2 dicembre nella comunità di Capodarco di Fermo, nelle Marche. Primo, e tuttora unico, momento di formazione per giornalisti dipendenti, free lance, addetti stampa di enti pubblici e privati, studenti delle scuole e facoltà di comunicazione, Redattore Sociale vuole da sempre contribuire alla costruzione di un giornalismo più “sociale” attraverso l’incontro con testimoni importanti dell’impegno civile, della cultura e dell’informazione. Registra ogni anno almeno 200 partecipanti, l’80% dei quali giornalisti, peraltro sempre molto giovani. Circa 3.600, invece, le presenze complessive registrate dal 1994 a oggi. Redattore sociale, però, è anche un’agenzia giornalistica quotidiana, fondata nel 2001 e promossa dalla Comunità di Capodarco. Pubblica un notiziario nazionale in abbonamento (da ottobre 2007 in partnership con il canale Welfare dell’Agenzia Dire) e numerosi altri servizi gratuiti sui temi del disagio e dell’impegno sociale in Italia e nel mondo. Un servizio veramente prezioso per quanti seguono il sociale grazie e attraverso i propri mezzi di comunicazione. E’ raggiungibile attraverso i siti Internet [www.redattoresociale.it](http://www.redattoresociale.it) e [www.dire.it](http://www.dire.it), oltre che con il sistema Telpress per la ricezione delle agenzie.

Il tema scelto quest’anno per il seminario, parte dalla considerazione che “la connessione permanente - e wireless - non è solo una conquista tecnologica del nostro tempo, ma una chiave d’accesso alla conoscenza, che abbiamo la facoltà di usare in ogni momento: possiamo sapere tutto, vedere tutto, capire tutto, quando e come vogliamo”.

“Perché, allora, abbiamo sempre più la sensazione di trovarci dentro un labirinto, da cui non troviamo il filo per uscire?”, è la domanda che si pongono gli organizzatori, ma anche “Perché, nonostante la libertà di seguire infiniti percorsi in autonomia, a volte ci sembra che sia tutto uguale, omologato e un po’ frustrante?”

La diciannovesima edizione di Redattore Sociale rilancerà la discussione sul significato, per le nostre vite, della rete e di come questa influisca sul giornalismo e sul racconto della società. Tra gli innumerevoli spunti di questo dibattito ventennale ci sarà, per esempio, la crescente copertura a distanza dei fatti attraverso contenuti nati o transitati in blog e social network. “Una formidabile

opportunità in più, purché non ci si illuda che possa sostituire le azioni basilari del giornalismo: studiare, andare, vedere, raccontare. Azioni cruciali, soprattutto per le storie “deboli”, per i temi sociali e meno illuminati, che oggi appaiono più difficili da spiegare”.

Numerosi i momenti importanti che contraddistinguono il prossimo seminario di Capodarco, durante il quale si parlerà di “Fotografia e sociale” come anche di “Giornalismo sulla strada” e di “Formazione dei giornalisti italiani su immigrazione e media”, quest’ultimo tema attraverso la testimonianza del gruppo formazione dell’associazione “Carta di Roma”. Alle 10.30 di domenica 2 dicembre, poi, Stefano Trasatti, direttore dell’agenzia Redattore Sociale, presenterà in anteprima la “Guida alla comunicazione non discriminante”. Incontro, al quale seguirà quello con l’attore Neri Marcorè, dal titolo “Opinioni di un clown”, condotto da Marino Sinibaldi. Previste anche alcune presentazioni editoriali: La bisaccia del giornalista di Fausto Pellegrini; La mia 'Ndrangheta di Emanuela Zuccalà; Terre senza promesse del Centro Astalli; Mi devo svegliare - I volontari di Coop Adriatica in terra di mafia a cura di Globos WebTv.

Per qualunque informazione, la segreteria organizzativa risponde al tel. 0734. 681001 o al cell. 348 3027434. Si può, però, anche mandare una mail, all’indirizzo di posta elettronica [giornalisti@redattoresociale.it](mailto:giornalisti@redattoresociale.it).

G.S.



## Stalking, convegno del SIULP di Palermo sulla tutela delle donne

“**N**on alla violenza sulle donne” è il tema del convegno, promosso dalla segreteria provinciale del SIULP di Palermo, in collaborazione con l’associazione “M.S.O.S.”, che si svolgerà venerdì 30 novembre all’Hotel La Torre di Mondello. Un’occasione di dibattito e di confronto per riflettere sul fenomeno dello stalking, approfondendo i profili giuridici che lo riguardano, la capacità percettiva della vittima e le iniziative messe sul campo a sua tutela. Introdurrà i lavori, alle 9.30, Giovanni Nicolosi, Sovrintendente della Polizia di Stato presso la Sezione di P.G. del Tribunale di Palermo, mentre i saluti saranno affidati a Giovanni Assenzio, segretario provinciale del SIULP di Palermo, seguito dagli interventi del Questore di Palermo, Nicola Zito, e del presidente dell’associazione M.S.O.S., Emanuele Perez. Chiuderà

la prima parte dei lavori Beatrice Monroy, autrice del libro “Elegia delle donne morte”, con la lettura di alcuni brani tratti dal suo libro.

Alle 10.30 si aprirà la tavola rotonda, alla quale prenderanno parte Anna Maria Picozzi, Sostituto Procuratore della Repubblica presso la D.D.A. di Palermo, Vittorio Costantini, segretario nazionale del SIULP, Simone Marchese e Rossella Barraco, psicologi dell’Onlus che co-promuove l’evento, Marilina Bonventre, responsabile dello sportello Mobbing - Cisl di Palermo, infine Teresa Piccone, capogruppo del Pd al Consiglio Comunale di Palermo. Coordinerà la tavola rotonda la giornalista Margherita Gigliotta.

G.S.



# Arte, gusto, enoturismo, ospitalità e territorio

## Due giorni di incontri tra Palermo e Marsala

**D**ue giorni per parlare di enoturismo, settore che, dopo anni di crescita continua, è oggi pronto a diventare un asset importante della voce turistica italiana. Un fenomeno che, secondo il Censis, è uno dei segmenti turistici a maggior tasso di crescita del Paese.

“Arte, gusto, ospitalità e territorio nei linguaggi della contemporaneità” è il tema dell’iniziativa che si svolgerà venerdì 30 novembre e sabato 1 dicembre a Palermo e Marsala, promossa dal Circuito di Bacco in collaborazione con l’Istituto regionale Vini e Oli di Sicilia e l’Assessorato regionale del Turismo. Un’occasione, forse anche unica, per celebrare i circuiti del gusto nei luoghi legati alla cultura del vino, le cantine, spazi di accoglienza nei quali portare anche l’arte e lo spettacolo per dimostrare di sapere creare ancora fermento culturale in Sicilia.

“Quello a cui puntiamo - spiega Orlando Biglieri, direttore artistico del Circuito di Bacco, festival delle cantine che punta sul connubio arte e vino per portare nelle tante tenute siciliane migliaia di enoappassionati - è mettere insieme tutte le forze oggi in campo dell’offerta enoturistica, proponendo e adottando strumenti unitari di promozione e di analisi del settore. L’enoturismo rappresenta, infatti, un valore aggiunto sempre più pesante in termini di bilancio, anche complementare ad altre tipologie di vacanza in Italia come quella culturale, il turismo d’affari e il wellness. Uno dei pochi settori in Italia che cresce, nonostante la crisi, attestandosi sui 5 miliardi di euro di fatturato e creando migliaia di opportunità di lavoro”.

Intenso, ma soprattutto diverso dal solito, il programma della manifestazione. Alle 10.30, a Villa Belmonte, all’Acquasanta, avrà inizio la tavola rotonda, alla quale prenderanno parte gli addetti lavori, decisi a confrontarsi su temi a loro cari, magari ponendosi anche l’obiettivo di uscire con una piattaforma di proposte e intenti, utili per il futuro del settore. Pranzo con prodotti tipici locali e i vini delle cantine del Circuito di Bacco, poi tutti in viaggio, diretti al Baggio Donna Franca di Marsala, il cui padrone di casa, Giacomo Ansaldo, avrà il piacere di accompagnare gli ospiti alla visita della tenuta e della cantina, veramente ricche di interesse e, naturalmente, di prestigioso vino. Si proseguirà all’Enoteca “Strade del Vino” dove, alle 19, ci sarà un incontro con e tra gli operatori del settore. Concluderà degnamente questa prima parte del programma lo spettacolo “Davanti a un fiasco di vin” di e con Marcello



## IL CIRCUITO DI BACCO

Mandreucci, seguito dall’inevitabile degustazione di prodotti tipici, “annaffiata” dai vini delle cantine Caruso & Minini e Donnafugata. Meno impegnativa, ma altrettanto frizzante, la giornata di sabato, che si aprirà con la ricca colazione di campagna curata personalmente dai padroni di casa. Alle 10.30, dopo avere respirato a pieni polmoni la benefica aria agreste, si partirà tutti alla volta delle due cantine che la sera prima avranno offerto le degustazioni, consentendo ai presenti di visitarle con tutta la rilassatezza possibile.

Importante un’iniziativa come quella proposta dal Circuito di Bacco, anche per scoprire nuovi luoghi o tradizioni culturali locali, incentivando al contempo anche la realizzazione e la vendita di itinerari tematici che approfondiscano determinati aspetti legati all’arte, alla cultura, alla tradizione e all’enogastronomia. “Scopo di questo evento - aggiungono dall’Istituto regionale Vini e Oli di Sicilia - è anche quello di favorire le sinergie tra gli operatori del vino e quelli del turismo, facendo dell’accoglienza il primo punto di incontro tra i costruttori di incoming, al fine di realizzare un’offerta di assoluta qualità in termini di prodotto e servizi. Noi da tempo ci poniamo in quest’ottica, tesa a favorire tutti i processi capaci di diffondere la conoscenza delle nuove offerte di accoglienza provenienti dal mondo del vino siciliano, oggi sempre più numerose e interessanti in ogni parte dell’isola e degli arcipelaghi minori”.

## “Un albero nel cuore”, ripiantare 5000 arbusti estirpati dalla cementificazione

**“U**n Albero nel cuore 2012” è l’iniziativa, nata dalla collaborazione di associazioni e liberi cittadini che si dedicano ai temi dell’ambiente, dell’agricoltura e dell’educazione ambientale, il cui obiettivo è contribuire a riportare gli alberi lì dove la cementificazione e l’agricoltura monocolturale li ha estirpati. A pensarla è stato Alessio Riggi, giovane agronomo sancataldese, presidente dell’Associazione “Sunodià”, dopo avere pian piano raccolto decine di adesioni fra persone comuni, volontari di associazioni ambientaliste, studenti, comitati di quartiere, professionisti, agriturismi, allevatori biologici. Un obiettivo ambizioso, quello perseguito da Riggi, di piantare in pochi giorni 5mila, tra lecci, roverelle, sughere, frassini e aceri campestri, generosamente forniti dai titolari di un vivaio forestale della provincia di Fi-

renze. Numerose le tappe del percorso che sta compiendo “Un albero nel cuore”, che alle 10.30 di venerdì 30 novembre sarà al Supercinema di Caltanissetta con lo spettacolo “Seminiamoli”, rivolto alle scuole del territorio. Alle 21, invece, al Cinema Marconi di San Cataldo, la compagnia teatrale di Firenze “Teatro Contadino” presenterà “Un salto nel buio”, un tuffo nella commedia toscana. Palermo non sarà da meno. “Un salto nel buio” andrà in scena alle 21 di domenica 2 dicembre al Teatro Gregotti, mentre lunedì 3 l’attenzione si sposterà allo Zen, dove gli alunni della scuola elementare “Giovanni Falcone” si potranno dedicare anima e corpo alla piantumazione dei loro alberelli. Per info chiamare Alessio Riggi al cell. 329.2171017, oppure Sergio Sapienza al cell. 328.3168910. G.S.

# Perdita dell'innocenza e ricerca della verità Decalogo per il superbo romanzo di Vàsquez

**D**ieci motivi per scaraventarsi in libreria e impossessarsi (pagando prima, niente espropri proletari, please) de "Il rumore delle cose che cadono" (282 pagine, 16,80 euro), romanzo del trentanovenne colombiano Juan Gabriel Vàsquez? Sarebbero anche più di dieci, ma lo spazio è tiranno.

Primo motivo: è di gran lunga tra i migliori romanzi editi quest'anno in Italia, una spirale narrativa che s'attorciglia tra presente e passato, e si nutre di padri e figli, colpe e assenze, guerra e pace, odio e amore, disillusione e felicità, cioè della vita che – tra paura e coraggio – si fa letteratura. Non è un caso che Vàsquez, tra i più importanti scrittori del catalogo Ponte alle Grazie, sia finito nella nuova collana dell'editore che quest'anno ha sfiorato il premio Strega con "Qualcosa di scritto" di Trevi. La collana "Scrittori" si propone programmaticamente di far letteratura: sembra una tautologia leggendaria, ma ai tempi delle librerie-supermarket – fra promozioni selvagge e sgargianti bollini che strillano prezzi stracciati – non c'è nulla di... scontato. Secondo motivo: a metà romanzo la voce narrante (Antonio Yammara) sente «un netto annullamento del mondo reale, un assoluto rapimento della coscienza»; i lettori lo proveranno dopo poche decine di pagine. Terzo: i protagonisti siamo tutti noi, sotto mentite spoglie, chi ha perso l'innocenza e cerca la verità, come Maya, bambina diventata adulta con ricordi fittizi sul padre, o Elaine Fritts, partita dagli Usa per fare la volontaria in Colombia e rimasta lì per gran parte della propria vita, o Riccardo Laverde, enigmatico aviatore di mezza età («E come mai un pilota finiva a passare le giornate nelle sale da biliardo del centro di Bogotà buttando i soldi nelle scommesse?») provato da lunghi anni in prigione, o Yammara, tranquillo piccoloborghese – sposato con Aura, in attesa della prima figlia – invischiato in una storia più grande di lui, che mette in crisi la sua vita e il suo matrimonio. Tutte figure che sprigionano empatia. Quarto motivo: lo zoo della tenuta di Pablo Escobar, una delle scintille narrative, è la metafora di un paese in guerra per un decennio, la Colombia insanguinata dai narcos, della paura perenne e quotidiana di una remota provincia del mondo, in cui anche un ragazzo che sogna imprese da eroe può finire nel fango e perdere tutto.



Quello di Vàsquez è un romanzo che è un mondo intero, su un'amicizia brevissima che diventa indagine ossessiva del passato di una generazione sconfitta. Quinto motivo: una lingua semplice e sofisticata, dal robusto background letterario, che non cade mai nel manierismo. Sesto motivo: nati all'ombra del "monumento" Garcia Màrquez, gli scrittori colombiani hanno cose da dire e un modo diverso per dirle, non scimmiettano il mito (Vàsquez fa un paio di omaggi, inizia un paragrafo del ricordo di un figlio e di suo padre come "Cent'anni di solitudine" – «Molti anni dopo...» – e fa leggere lo stesso romanzo a Elaine) e sanno emanciparsi dalla sua ombra. Vàsquez, come Gamboa, è uno di questi. Settimo motivo: un realismo così introspettivo e suggestivo non passa inosservato, incensato da Vargas Llosa, premiato con l'Alfaguara 2011, tra 608 manoscritti inediti in castigliano, e presentato sotto pseudonimo, Raul K. Fen. Roba da Romain Gary. Ottavo motivo: non la storia di un amore – pochi i grandi libri senza – ma due o tre (senza melodrammi o epiloghi hollywoodiani), se quella che chiuderebbe il cerchio di due vite devastate non arrivasse tardi. Nono motivo: nove volte su dieci meglio diffidare dei blurb (e dei professionisti del genere che non ne negano a nessuno), su copertine o quarte di copertina. In questo caso una di queste è firmata da Nicole Krauss, autrice di un capolavoro ("La storia dell'amore", Guanda), e dagli ottimi punti di riferimento (Schulz, Bernhard, Sebald, Rilke, Bolaño, Grossman, Bellow, P. Roth, Borges).

Decimo motivo: ci sono frasi così: «Pensare al buio non conviene: le cose sembrano più grandi o più gravi al buio, le malattie più devastanti, la presenza del male più vicina, il disamore più forte, la solitudine più profonda»; o così: «Essere idealisti non significa per forza essere condannati per tutta la vita a decisioni sbagliate: anche gli idealisti a volte ci prendono»; o così: «Non c'è niente di più funesto, di più pericoloso, che speculare o fare congetture sulle strade che non abbiamo preso»; o, ancora, così: «L'esperienza, ciò che chiamiamo esperienza, non è il catalogo dei nostri dolori, ma la simpatia che si impara ad avere per le sofferenze degli altri». Convinti?

## La trovatella di Tarditi, dietro il "caso" una vera scrittrice

**T**rentotto anni di insegnamento nella scuola elementare di Pievevitta, una minuscola frazione, e poi, da pensionata negli anni Novanta, ha iniziato a scrivere, pubblicando, dal 2003, più di una decina di libri che a livello locale hanno trovato lettori e apprezzamento. Maria Tarditi, classe 1928, ambienta le sue storie nelle terre che conosce meglio, piccoli centri montani in provincia di Cuneo, come Monesiglio, il suo paese d'origine. Al di là del clamore per il "caso", dietro questa signora d'altri tempi e dai capelli candidi, c'è una scrittrice vera. E il fiuto dell'editore Dalai (sigla che qualche anno fa era la Baldini e Castoldi, che ha rilanciato e lanciato "casi" negli ultimi anni) non s'è lasciato scappare la possibilità di pubblicare "La venturina" (352 pagine, 14,90 euro).

Il romanzo rilanciato da Dalai è drammatico e al contempo allegro, uno spaccato dolceamaro delle Langhe, luogo letterario non certo inedito, però rinvigorito da pezzi di vita reinventati, con carta e penna. Il mondo di tutti i suoi libri, come quello de "La venturina", è quello dei primi decenni del dopoguerra, quello contadino, figlio di racconti tramandati oralmente: una donna, Gemma, una trovatella (come tante presa in affidamento da una famiglia, che gode dei pochi soldi di un assegno d'adozione), troverà la propria strada combattendo perennemente contro i pregiudizi legati alle proprie origini. Tra amicizie (su tutte quella con Nino) e invidie, felicità e lutti, nonostante tutto, anche lo scoppio della seconda guerra mondiale.

S.L.I.

# Due vecchi compagni nella guerra dell'amore Enright e un adulterio in un'Irlanda inedita

**T**ra i "pesi massimi" di narrativa straniera del catalogo Bompiani – tra Cynthia Ozick e Michael Cunningham, Hanif Kureishi e Michel Houellebecq, Jay McInerney, Patrick McGrath e Rick Moody – c'è posto anche per Anne Enright, irlandese, classe 1962 e un buon numero di titoli all'attivo, con cui ha costruito una lunga carriera, che negli ultimi anni ha ottenuto anche riconoscimenti importanti – cinque anni fa ha vinto il Booker Prize con "La veglia", primo dei suoi romanzi proposti al pubblico italiano – e maggiore visibilità presso i lettori. Ne "La veglia" (edito da Bompiani nel 2008) Enright – attorno a una figura femminile forte, Veronica Hegarty – racconta, a partire da un suicidio e tra misteri e rese dei conti, una storia familiare di spietata introspezione (con un centro oscuro, gli abusi sui minori) e tratteggia una galleria di figure volgari, spiacevoli, spesso ipocrite, con un occhio per il dettaglio, magari sgradevole, ma che non fallisce. Lo stesso sguardo e la stessa mano tornano nel secondo romanzo dell'autrice irlandese pubblicato in Italia, "Il piacere di Eliza Lynch" (2010), una travolgente e immaginifica epopea storica, imperniata su un'altra donna, che si regge su un linguaggio sofisticato e ricco di metafore. L'andirivieni temporale serrato, e talvolta disorientante, che caratterizza i suoi due precedenti libri editi in Italia, è presente anche nella sua ultima prova, ma un po' più annacquato. E se ne guadagna in leggibilità. "Il valzer dimenticato" (275 pagine, 18 euro), tradotto da Andrea Silvestri che ha raccolto il testimone da Sergio Claudio Perroni, è uno squarcio sulla storia di quelli che finiscono per essere «due vecchi compagni nella guerra dell'amore», Gina e Seàn sono i protagonisti di una storia adulterina, che è un immortale tema letterario, da Flaubert e Tolstoj ai giorni nostri, a Edna O'Brien e William Trevor, per non tacere di due irlandesi che avrà tenuto in considerazione Enright. Quest'ultima si muove tra commedia e tragedia, psicologia e fisicità e, a livello di scrittura, si esalta nell'evocare, più che nel descrivere, e nel dettaglio, i minimi particolari della vita quotidiana che fanno la differenza e, per certi versi, compensano una sostanziale mancanza di tensione narrativa. Nel senso che già dalle prime pagine la voce narrante (Gina



Moynihan, «una tremenda civetta», trentacinquenne dublinese, il cui monologo interiore, però, è affidabile nella misura in cui la sua soggettività è piuttosto miope, poco attendibile) racconta la sua relazione extraconiugale, che ha travolto il matrimonio con Conor (più interessato a stare davanti al computer che assieme alla moglie), la successiva convivenza con Seàn Vallely, impenitente donnaiolo che ha quindici anni più di lei («il fascino di un sorriso di cui non ti fidi e che ti piace ancora di più per questo»), e il complesso rapporto con Evie, la figlia di Seàn che

soffre di epilessia e ha un ruolo tutt'altro che marginale. I capitoli che seguono – ognuno ha il titolo di una romantica canzone pop – conducono a un epilogo non è certo quello che coinvolge Emma Bovary o Anna Karenina, ma non è questo il punto. Il tema del tradimento è trasfigurato dalla società contemporanea, da schemi narrativi e mentali di serie tv come "Desperate Housewives" o "Sex and the City".

L'Irlanda che descrive Enright, poi, è meno folkloristica e classica di come viene ritratta dalla gran parte degli autori irlandesi (meno pub, meno interni cenciosi e storie strappalacrime), meno religiosa e molto più laica, assolutamente inedita. È l'Irlanda di qualche anno fa, in pieno boom economico – ma già si prefigurano sentori di crisi... – quella di professionisti benestanti che lavorano, viaggiano, corrono e forse hanno poco tempo per... vivere. Gina, la protagonista, è un personaggio che probabilmente non riesce a trasmettere empatia a chi legge: interessata a scarpe e abiti firmati, diretta, estrema e tagliente nei giudizi, sembra non avere un cuore, né una coscienza, che torna a galla, con tutta la sua vulnerabilità, solo al momento della morte della madre Joan. In superficie c'è un tradimento piuttosto normale, fatto di fugaci convegni amorosi, di appuntamenti clandestini fra uffici e hotel, un'umana troppa umana realtà di segreti, bugie e passioni. Più in profondità, dietro la scorza, c'è anche un atto d'accusa a certa società odierna, una lente d'ingrandimento su una generazione perduta, quella dell'Irlanda che s'affaccia sull'orlo della recessione, dopo aver messo alle spalle il boom dei primi anni del nuovo millennio. S.L.I.

## Riccardi, niente è come sembra tra Calabria e jet-set criminale

**M**assimo Carlotto, una delle firme di punta del catalogo e/o, come curatore è la garanzia di uno dei progetti più recenti che la casa romana ha varato: la collana Sabot/age, diretta da Colomba Rossi – che è l'agente di Carlotto. In questa collana il noir non è una "gabbia" scontata, ma uno strumento di scrittura civile con cui raccontare la realtà e le sue verità più scomode, con contenuti che vanno oltre il genere. Il piacere della storia non viene mai meno nel più recente titolo di Sabot/age, firmato da Roberto Riccardi, colonnello dei Carabinieri e giornalista, che ha già quattro libri (due sulla Shoah e altrettanti gialli) alle spalle e una consumata abilità ad intrecciare storie. L'ultimo suo romanzo è "Undercover. Niente è come sembra" (219 pagine, 16 euro). Le prime pagine fanno credere che si tratti di un

romanzo "local", che si focalizza su due ragazzini di una Calabria che sembra quasi d'altri tempi. La tensione e il ritmo invece salgono in fretta, e il respiro del romanzo diventa decisamente "global", perché Rocco Liguori e Nino Calabrò – i due protagonisti – da adulti si muovono tra America Latina ed Europa, Italia del nord e del Sud, cresciuti sul solco tracciato dalle rispettive famiglie: il primo fa parte dell'Arma e sarà infiltrato fra chi traffica stupefacenti, il secondo, invece, esponente di spicco di una 'ndrina, sarà dedicato al traffico degli stupefacenti. Ben curati gli aspetti psicologici delle due vite intrecciate, ma "niente è come sembra" recita il sottotitolo del romanzo. Sta al lettore scoprire perché... S.L.I.

# Le virtù del cioccolato Bonajuto di Modica

## Uno studio americano: fa bene al cuore

Il cioccolato scuro, inserito in un contesto alimentare globalmente sano, può far bene alle arterie, come è ben noto. Un tipo di cioccolato particolarmente funzionale – termine con cui si indicano i cibi che possono avere virtù salutistiche oltre che nutritive – è il cioccolato Bonajuto di Modica. Proprio per la particolare lavorazione a freddo, tramandata nei secoli dalla famiglia siciliana, si tratta di un cioccolato assai ricco in flavonoidi, cioè nelle sostanze responsabili della peculiare protezione offerta dal seme del cacao.

Ciò è stato accertato in uno studio clinico condotto dall'Università dell'Aquila e di recente pubblicato dalla prestigiosa rivista scientifica statunitense *Hypertension*, organo ufficiale dell'AHA, l'American Heart Association.

Lo studio è firmato dal gruppo di ricerca del Dipartimento di Medicina Clinica, Sanità Pubblica, Scienze della Vita e dell'Ambiente diretto dal Prof. Claudio Ferri e da essa emerge che quello di Modica ha non soltanto le già note proprietà antiipertensive del cioccolato scuro ma, per il suo altissimo contenuto in flavonoidi, può anche migliorare la funzione delle arterie – rendendo la loro dilatabilità più spiccata – anche in condizioni sfavorevoli quali quelle successive all'assunzione di zucchero. “Un alimento-farmaco, insomma – ha spiegato il prof. Ferri – che associa alla componente nutrizionale le proprietà curative dei principi attivi naturali in esso contenuti”.

Il team del Prof. Ferri, coordinato dal Dott. Davide Grassi, in particolare, ha condotto questa ricerca in un campione di 12 volontari sani ed ha accertato come l'assunzione giornaliera di 10 grammi di cioccolato scuro Bonajuto fosse in grado di migliorare la funzionalità vascolare, riducendo anche la rigidità delle arterie. Dallo studio è anche emerso come il cioccolato realizzato a freddo protegga le arterie anche dal danno provocato da un carico alimentare di glucosio. Risultati sorprendenti, insomma, come dimostra il rilievo dato alla notizia non soltanto da *Hypertension*.

Il cioccolato nero Modicano dell'Antica Dolceria Bonajuto (80% cacao – cioè più di 500 mg di flavanoli, cioè la più rilevante sottoclasse di flavonoidi) usato nello studio di *Hypertension* rispetterebbe tutte le indicazioni nutritive suggerite dall'EFSA. Per questo potrebbe essere considerato come un cibo sano, da introdurre nella dieta al fine di favorire la protezione cardiovascolare. Questo vantaggio è specificamente dovuto al trattamento a freddo del cacao, differente da quello a caldo usato per la preparazione delle



altre tradizionali - tavolette e cioccolatini - che permette di tornare alla naturalità persa nei diversi passaggi produttivi industriali. Il rispetto della natura consente, quindi, al cibo di diventare nutraceutico, cioè di svolgere funzioni non solo nutritive, bensì anche protettive per la salute.

Un'evidenza scientifica, quella attribuita al cioccolato di Modica Bonajuto dal mondo accademico e dalla comunità scientifica internazionale, che gli attuali titolari dell'azienda, Franco e Pierpaolo Ruta, accolgono con grande soddisfazione ed emozione. “È un riconoscimento importante per la nostra famiglia – spiegano i Ruta, discendenti della famiglia titolare a Modica della più antica fabbrica di cioccolato in Sicilia – perché premia l'intuito dei nostri antenati che, credendo nelle potenzialità del cioccolato di Modica, hanno investito tempo e risorse in un modello virtuoso di azienda che guarda alla tradizione e al territorio. Proprio per questo desideriamo condividere questo riconoscimento delle virtù salutistiche del cioccolato di Modica con tutta la comunità cittadina dove oggi, dopo più di un secolo, l'eredità immateriale di Bonajuto, dolcieri e “ciucculattari”, si è trasformata in risorsa economica, e dunque in sviluppo sociale e culturale di un intero territorio”.

## Unicredit: coesione sociale, premiata la Cooperativa “Azione Sociale” di Messina

La Società Cooperativa Sociale “Azione Sociale” di Messina è una delle 7 organizzazioni non profit che sono state premiate a Milano quali vincitrici del bando nazionale “Strategie di coesione sociale per i giovani” per progetti finalizzati all'occupazione dei giovani, compresi tra i 15 e i 29 anni, che vivono particolari situazioni di difficoltà. Grazie ai contributi raccolti con Carta E - la carta di credito del gruppo UniCredit che destina il 2 per mille di ogni spesa effettuata a un fondo riservato a iniziative e progetti di solidarietà – ciascun progetto selezionato ha ricevuto 60 mila euro. La società cooperativa messinese è stata premiata per l'iniziativa “The Best Lunch” che intende promuovere e favorire interventi di sostegno all'occupazione nel settore della ristorazione, rivolgendosi a giovani che presentano situazioni di disagio psi-

chico. Il Premio è stato consegnato al vicepresidente della onlus, Domenico Arena, dal Direttore Generale di UniCredit, Roberto Nicastro, e dal Country Chairman, Gabriele Piccini.

“Il nostro progetto – sottolinea Domenico Arena, vicepresidente della onlus “Azione Sociale” - intende favorire interventi di sostegno all'occupazione nel settore della ristorazione coinvolgendo giovani con situazioni di disagio psichico. I ragazzi beneficeranno di una formazione supervisionata da un team appositamente costituito, attraverso un percorso di inserimento lavorativo della durata di 9 mesi da svolgere presso le aziende partner coinvolte nel progetto. I beneficiari sono 10 soggetti portatori di disabilità psichica di età compresa fra 15 e 29 anni, affetti da autismo, da sindrome di down o da ritardo cognitivo”.

# Giò Martorana: ecco la mia dolce Sicilia

## Vaggio sensoriale tra bellezze e tradizioni

Una terra di antica cultura, crocevia di popoli che ne hanno influenzato la religione, l'arte, l'architettura; un luogo dove i colori e gli aromi della biodiversità del territorio, oltre che la straordinaria inventiva dei suoi maestri, hanno favorito lo sviluppo di un'enogastronomia inimitabile: "Dolce Sicilia" è tutto questo, un viaggio sensoriale nel cuore di una regione che ha fatto dell'eccellenza la sua parola d'ordine. Giò Martorana, fotografo palermitano tra i più versatili nel panorama italiano, in quest'intervista presenta il suo ultimo lavoro fotografico e racconta dettagliatamente come hanno preso vita i suoi scatti, ognuno grande omaggio alla ricchezza della sua terra. Il volume, edito da Mondadori Electa, nelle librerie dal 6 novembre.

Come è nato il progetto "Dolce Sicilia" e con quali intenti?  
"Dolce Sicilia" è un progetto che ho realizzato insieme a Marco Ghiotto, che ne ha curato la parte redazionale. L'idea è nata dal fatto che ci sono in commercio moltissimi libri gastronomici che descrivono lo straordinario patrimonio culinario siciliano, ma ce ne sono ben pochi che uniscano questa grande ricchezza del territorio con la sua arte e la sua cultura. Il nostro intento non era pertanto quello di creare una guida enogastronomica, né tantomeno quello di proporre un ricettario; il proposito principale è stato quello di creare un viaggio sensoriale, che attraverso la pasticceria valorizzasse le tradizioni, l'arte, la cultura siciliane.

Cosa racchiude al suo interno questo volume fotografico?  
Come ho già anticipato, l'argomento principale di questo volume è la pasticceria, l'eccellenza dolciaria siciliana promossa attraverso la testimonianza diretta dei più rinomati maîtres pâtissiers, artefici di veri capolavori. Ma nel libro, così come nella vita, questa professione si lega indissolubilmente alle tradizioni di questa terra, e quindi alle vie, alle piazze, i mercati, le processioni, come quelle suggestive del venerdì Santo nei misteri di Trapani, oppure alle feste, la più famosa delle quali è quella dedicata a Sant'Agata, a Catania, dove le minne, veri oggetti di culto, sono riprodotte sotto forma di prelibati dolci alla crema di latte e candida glassa.

Altro legame indissolubile è quello con i grandi autori del cinema e della letteratura, che nei loro lavori hanno reso omaggio alla cultura e alla tradizione siciliana.  
Esattamente. Non è un caso infatti che il testo si apra con una dedica nostalgica di Giuseppe Tornatore alle ciambelle all'arancia della nonna, "carezze di un tempo perduto, cristallizzate per sempre nei miei ricordi", così come "i paesaggi del Sud e la sabbia delle spiagge d'estate". Ma scorrendo le pagine è possibile trovare molte altre citazioni, a partire dall'immagine esclusiva della prima pagina della prima edizione del "Gattopardo", che immediatamente richiama a sé l'antica memoria dei Trionfi della gola; per concludere con Camilleri, che nei suoi racconti cita moltissime golosità siciliane, di cui il suo commissario Montalbano va ghiotto.

In che modo ha voluto realizzare questi scatti? Quale messaggio, quale resa narrativa dovevano avere?  
Ho voluto dare un taglio fotografico diverso a queste immagini, non tradizionale. Nel tentativo di esprimere una contaminazione tra le diverse arti – la pasticceria con la letteratura, l'arte orafa, la scultura e l'architettura – e la terra stessa che le produce, ho scelto



di fotografare i prodotti dell'eccellenza dolciaria fuori dai loro luoghi di produzione, e li ho portati in riva al mare, sulle isole, nelle sale di musei e palazzi, affiancati a prodotti dell'artigianato più illustre, come nel caso della vastedduzza in pasta di mandorla su pianeta ricamata in oro, oppure i dolci di Erice insieme agli orecchini in oro e corallo, custoditi al Museo Regionale "Conte Agostino Pepoli" di Trapani. I pasticceri protagonisti di queste pagine sono rappresentati mentre raccontano la loro esperienza di vita, che allo stesso tempo è il simbolo di un'artigianalità quale strumento di bellezza e esempio di contaminazione per le altre espressioni artistiche. Era quindi necessario che io riuscissi a rappresentare e esaltare attraverso la fotografia le opere che i pasticceri avevano costruito, non solo semplici prodotti gastronomici, ma oggetti d'arte. In essi si percepisce cosa voglia dire la felicità: sono partiti da un sogno e ora portano avanti il loro lavoro con una passione infinita.

Cosa significa per lei fare fotografia?  
Ciascuno di noi possiede una sensibilità particolare, che poi esprime nella maniera che più gli è congeniale. Nel mio caso questa sensibilità è la fotografia, che è la mia vita. Essa si presenta come un mezzo espressivo importante, pieno di potenzialità, che può essere utilizzato in modo differente a seconda della conoscenza che si ha attorno alle cose, di quello che si è vissuto, della propria cultura. L'interpretazione stessa è un concetto culturale che deriva dall'esperienza.

C'è chi la definisce un "cacciatore di luce". Cosa ne pensa?  
Io sono cresciuto con la luce negli occhi, quella viva e splendente del Mediterraneo e probabilmente – secondo quanto ho detto prima – ne sono stato influenzato. Negli scatti di "Dolce Sicilia" è stato inevitabile rappresentare la luce e il colore, perché sono due fattori che caratterizzano in modo inconfondibile questa regione, dal paesaggio variegato, con la sua terra e il suo mare, all'artigianato, dalle ceramiche, ai gioielli, agli ex-voto. La ricerca della luce è per me un approccio estetico, che risponde alla mia particolare sensibilità fotografica: nella luce io cerco la bellezza.

(libreriamo.it)

# Leo Gullotta, Shakespeare e Pirandello

## Grandi classici che incassano milioni

Simonetta Trovato



**B**ottom? Semplice forza lavoro, un operaio male in arnese che disquisisce su roba che non sa. Gradasso, panzuto, un Pasquino catanese che detta regole e va avanti con la forza dell'animale, e l'unica ricchezza del sale in zucca, opportunista al bisogno. Sarà lui l'anima di questo nuovo allestimento del Sogno di una notte di mezza estate che venerdì 30 inaugura la nuova stagione dello Stabile di Catania diretto da Giuseppe Dipasquale. Un allestimento «di grande formato» - che è già una novità in questi tempi di magra -, firmato da Fabio Grossi (suoi anche traduzione e adattamento con Simonetta Traversetti), con scene e costumi di Luigi Perego, le musiche di Germano Mazzocchetti e le coreografie Monica Codena.

Al centro ci sta lui, con quella sua faccia da furetto e un sorriso aperto così al pensiero di ritornare nella sua Catania, dalla cui scena manca da parecchi anni. Leo Gullotta in questi giorni sta provando la testa d'asino di Bottom, al suo fianco una bella fetta di attori etnei, Mimmo Mignemi, Emanuele Vezzoli, Leonardo Marino, e parecchi altri legati allo Stabile.

**Dunque Gullotta, un altro imponente allestimento shakespea-**

**riano, dopo «Le allegre comari di Windsor».**

«In barba a quel ministro che aveva pronunciato la frase oscena che “con la cultura non si mangia”, noi rispondiamo con una cifra, 6 milioni e 500mila euro. Che è il ricavato di tre anni di sold out nei teatri italiani, tra Shakespeare e Pirandello. Segno che il pubblico oggi vuole noi, gli attori italiani, e il nostro palco. Gli spettatori amano essere presi per i capelli per andare a teatro, vedersi e riflettere. Senza contare che questi spettacoli, il mio Falstaff e i due Pirandello, hanno trattato temi come l'apparenza, l'ipocrisia e la diversità».

**Torniamo al «Sogno». Il rapporto con il regista Fabio Grossi si è consolidato sempre più.**

«Grossi ha sposato un'idea moderna della commedia shakespeariana. Mettiamo in scena il confronto tra la “casta” del duca, un'Atene del mondo, antica o moderna, sontuosa e altera, blocchi di materia che raccontano una storia millenaria; e i comici, o volgo, classe lavoratrice e sfruttata, poveracci che parlano tutti i dialetti, dal lombardo al siciliano al genovese. A parte ci sono i “magici” e i “giovani”, affascinanti i primi, timorosi i secondi».

**Grossi ha scelto una rappresentazione realistica?**

«Non vedrete Puck con i riccioletti che fa Cupido, anzi sarà messa in luce la sua aria diavolesca. Grossi sceglie un “non tempo” che possa rendere la vicenda plausibile anche oggi: il Duca si interroga sul potere e il popolo lo segue, i giovani scoprono l'amore e i “magici” sono il loro sogno».

**E Bottom, in tutto questo, dove si sistema?**

«Nel volgo. Bottom è rozzo e burbero, ignorante e burrusco, ma deve mettere qualcosa in pentola. Non sa fare nulla ma fa parte di un gruppo, è l'operaio licenziato che urla la sua vendetta».

Dopo Catania, il Sogno viaggerà per la Sicilia per poi raggiungere l'Eliseo a Roma in febbraio.

Nel frattempo Gullotta ha interpretato (e patrocinato) due «corti» di giovani documentaristi italiani, uno dei quali sui «telefoni bianchi» e la nascita di Cinecittà.

## Irene Grandi e Stefano Bollani stasera al Politeama di Palermo

**I**l concerto Irene Grandi & Stefano Bollani è il titolo di un disco appena pubblicato e di un tour - che stasera alle 21.15 approderà al Teatro Politeama di Palermo per la stagione concertistica degli Amici della Musica - in cui si ritrovano o fianco a fianco due amici dai tempi del liceo, che hanno deciso di seguire un percorso fra jazz, musica brasiliana e canzone d'autore.

Dopo avere suonato nel gruppo La Forma all'inizio degli anni '90, i due artisti sono riusciti a non perdersi di vista e a coronare, dopo tanti anni, il sogno di realizzare insieme un ambizioso progetto musicale.

«Questo disco - confessano i due artisti - era in predicato da moltissimo tempo e oggi siamo orgogliosi di presentarlo anche dal vivo in alcuni dei più importanti e suggestivi teatri italiani».

La scaletta del concerto include, tra gli altri, due pezzi inediti (Come non mi hai visto mai di Cristina Donà e L'arpa della tua anima di Irene Grandi e Stefano Bollani), ai quali si aggiungono le cover di brani come Occhi negli occhi di Chico Buarque, La gente e me composta da Sergio Bardotti su musica di Caetano Veloso, Costruire di Niccolò Fabi (scelta come singolo e videoclip promozionale), un'inattesa Viva la pappa col pomodoro di Nino Rota e Lina Wertmüller, A me me piace 'o blues di Pino Daniele e No Surprises dei Radiohead.

Si tratta dunque di una raffinata fusione fra il pianismo «senza frontiere» di Stefano Bollani e la voce calda e rock di Irene Grandi, per un concerto in esclusiva per la Sicilia, che segue di un solo giorno la performance al Parco della Musica di Roma.



# Valeria Moriconi, la vita che “ci diede”

Angelo Pizzuto

**A** sei anni dalla scomparsa, e per non dare tregua all'oblio, in questo affannato paese che sembra condannato all'eterno presente del 'pensiero univoco', ci piace (dopo Aroldo Tieri) ricordare Valeria Moriconi, che è stata una delle protagoniste della scena italiana del secondo novecento. Si tratta di un'abitudine che vorremmo periodicamente ravvivare. I grandi interpreti e la memoria non mancano

\*\*\*\*

Ricordate “Being Julia” di Istvan Szabo, quando l'espressione, il sorriso di Annette Bening sembrano un'emulsione, casuale e strabiliante, fra Valeria Moriconi e Stefania Sandrelli? Bene, altrimenti -il film- è visionabile in dvd, spesso a buon mercato, tra i fondi di bancarelle (ed è propedeutico al ricordo)

Prima ancora di essere un'attrice esuberante e poliedrica, Valeria Moriconi era una inesauribile forza della natura: eclettica, volitiva, instancabile, “domatrice” e dominatrice di se stessa e di chi gli stava intorno. A stento, poteva tenerle testa Luchino Visconti che nel 1960 la volle protagonista di quel “putiferio” socio-teatrale che fu la “Arialda” di Giovanni Testori, piccolo capolavoro di realismo poetico, di riabilitazione degli “ultimi, di innocenza frammista al marciume della piccola delinquenza milanese.

E, prima di Visconti, il laconico ed inflessibile Eduardo De Filippo, che intuendo le potenzialità espressive della giovanissima Valeria, ne fece la protagonista femminile di una delle sue commedie “minori” ma rivalutabili, quel “De Pretore Vincenzo” di cui è disponibile, in numero esiguo, qualche registrazione in home video. Di Visconti, l'attrice di Jesi soleva ripetere “durante le prove era una specie di divinità dispotica. Dopo sapeva essere un uomo dolcissimo, delicato, persino fragile”; mentre di Eduardo si limitava a riconoscere “devo tutto a lui”, come quando – al Quirino di Roma, ad un anno dalla scomparsa- ne ascoltammo la voce flebile, coloratissima, doviziosamente registrata di un monologo da “La tempesta” di Shakespeare, da lui tradotto in lingua napoletana (altra chicca che le “teche” Rai si guardano bene dal rendere accessibili).

\*\*\*\*

Acclamata in teatro (sino ad essere, a noi pare, una sorta di equivalente al femminile del fenomeno-Gassman), “mattatrice” di mariti, amanti e comprimari (destino ineludibile di chi le recitava a fianco), Valeria Moriconi aveva voltato le spalle al cinema ad appena trent'anni, partecipando per stima ed affetto verso Zurlini a “Le Soldatesse” del 1965. Un precoce canto del cigno che non aveva, apparentemente, spiegazioni razionali e plausibili. Soprattutto quando Valeria, smagliante e bugiarda spiegava che “per me il rapporto con il pubblico deve essere quotidiano e diretto” Ovvero, la reazione più diplomatica a quel piccolo mistero che erano le sue insofferenze sul set, le minime eccentricità di magnifica ragazza in ascesa, la naturale inattitudine (una volta riuscii a farglielo ammettere) a “quella frammentazione di memoria, di scene, di stati d'animo a gettone che il cinema, per sua stessa natura, impone a chi vi recita”. Ed ecco , a fil di logica, la semplice verità delle defezioni. Valeria Moriconi non poteva, non doveva essere un'attrice a comando, un'anima “discontinua”, ad orologeria. La



sua foga drammatica o commedistica si espletava nella vita come nella scena, l'immedesimazione con la professione da cui ebbe successo, riconoscimento e benessere era totale, infinitesimale, mai arrestabile.

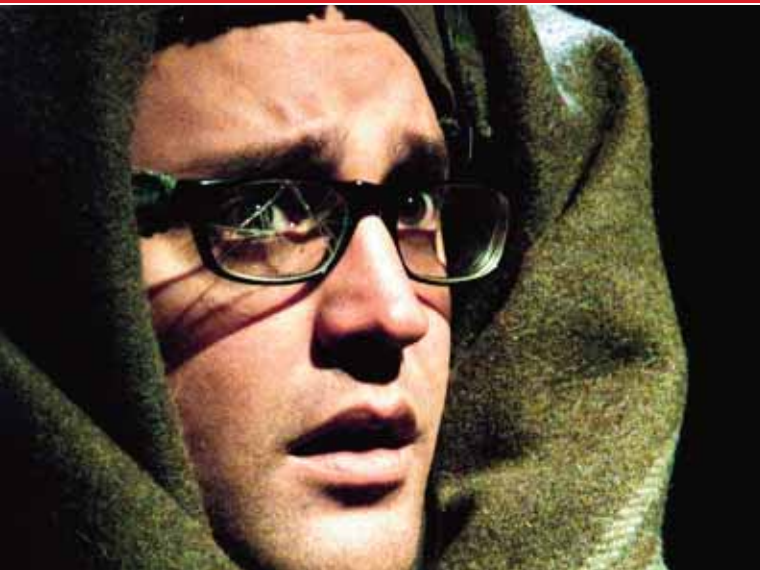
\*\*\*\*

E da ciò scaturiva il suo fascino, il suo carisma, quella voglia di vita e di ebbrezza dionisiaca che travasava, senza distinzione, sia sulla scena, sia nello stare al mondo. Sino a rendere difficile, estenuante, talvolta dolorosa la vita di chi stava accanto al suo fiume in piena, o per lavoro o per sentimento. E' in quest'ottica, ad esempio, che ricordo una straziante replica (forse l'ultima) de “Le notti bianche” di Dostoevskij, liddove Franco Enriquez, già ammalato e costretto ad un'umiliante detenzione per presunta evasione fiscale (autorizzato a recarsi in teatro e rientrare a Regina Coeli), recitava il ruolo del “sognatore” di Pietroburgo, ben sapendo che-oltre il sipario-la sua meravigliosa libellula-ballerina (Valeria era all'apice della sua bellezza ed esuberanza) già lo aveva depresso per nuovi ardori e sete d'altro amore. Come tutte le donne dotate di grande personalità, Valeria riusciva ad essere-allo stesso tempo- spietata e adorabile, evanescente e carnosissima. Ecco perché il cinema le andava “stretto”, costretta-ella credeva-a dover competere con tante maggiorate (o raccomandate) prive del suo fascino, del suo talento, del suo magnetismo animale.

Valeria scelse il teatro sia per vocazione, sia per calcolo ineccepibile: meglio essere l'ultima al momento dei ringraziamenti, che la prima nei titoli di coda. Ovviamente non dimenticò, né rinnegò i suoi esordi, l'amicizia con Alberto Lattuada (che la volle esordiente in Amore in città (episodio “Gli italiani si voltano”) e nel delizioso, antipuritano “La spiaggia”, a fianco di Martine Carol e Raf Vallone. Seguì il ruolo di attrice giovane-pudibonda in “Misericordia e nobiltà”, voluta da Totò e non sgradita a Sophia Loren, unitamente ad altri titoli spersi e poco significativi che occupano una breve stagione alla metà degli anni cinquanta. Dai quali, Valeria Moriconi ebbe voglia di riscattarsi abbracciando la prosa in televisione ancora in auge negli anni settanta. Di quella fertile opzione restano ancora ammirabili e didatticamente formidabili il “Pigmalione” di Shaw, “La bisbetica domata” di Shakespeare, “Resurrezione” di Tolstoj, “Il mulino del Po” di Bacchelli, “La presidentessa” di Rivers. Tutti e regolarmente ‘missing’ (salvo rovistare, se autorizzati, fra le teche Rai).

# Invettiva di Cristicchi contro la guerra

Pippo La Barba



**P**er il ciclo "Orfani per desiderio" il 16 scorso al Teatro Garibaldi Aperto di Palermo il noto musicista Simone Cristicchi ha riproposto, di fronte a un folto pubblico raccolto e interessato, il monologo in romanesco *Li Romani in Russia*. Racconto di una Guerra a Millanta mila Miglia, che ha superato le 180 repliche dopo il grande successo della prima a Mosca il 31 ottobre 2010.

Il monologo è tratto dall'omonimo poema in versi di Elia Marcelli; la regia è di Alessandro Benvenuti, l'adattamento del prof. Marcello Teodonio, le musiche di Gabriele Ortenzi, i costumi di Sara Quattrini.

Sulla scia di un altro grande libro di Giulio Bedeschi, *Centomila gavette di ghiaccio*, dedicato alla disastrosa ritirata dalla Russia dei resti dell'esercito italiano durante l'ultima guerra mondiale, Simone Cristicchi con eccezionale abilità scenica e partecipazione umana, scandisce, tra ironia e denuncia civile, le tappe dolorose di un insuccesso annunziato, mettendo in ridicolo la vuota prosopopea fascista.

Artista duttile e di grande sensibilità, descrive minutamente, cam-

biando atteggiamento e tonalità, la tragedia di un pugno di uomini, tutti romani, coinvolto loro malgrado in una lotta impari contro la morte.

Pochissimi si salveranno, dopo inenarrabili sofferenze per le privazioni proprie e soprattutto per la sorte crudele dei compagni. Momenti struggenti, emozioni, tormenti, incursioni strazianti della memoria in un passato felice che si allontana sempre più. L'inumanità del conflitto viene poi enfatizzata da una ipocrita e insopportabile propaganda di regime, che rende "merito" all'eroica resistenza delle truppe italiane.

Alla fine dello spettacolo una meritata standig ovation ha sottolineato l'eccezionale performance di Cristicchi e anche il messaggio civile e di forte impatto emotivo che il testo riesce a suscitare.



## "Un errore umano", spettacolo di Gigi Borruso tra dramma familiari e mafia

**"D**i mafia, dello squasso morale di questo Paese è stato detto tanto, è stato svelato abbastanza da bastare per mille rivolte. Ma la nostra coscienza troppo spesso si accontenta di commemorazioni, di contrizioni a uso e consumo dei media, mentre rifiuta di vedere la silenziosa barbarie che sta dietro le nostre piccole o grandi complicità". Sono le parole di Gigi Borruso, attore e regista teatrale palermitano, per introdurre "Un errore umano", lo spettacolo da lui stesso scritto, diretto e interpretato, al quale si potrà assistere alle 17.30 di domenica 2 dicembre al Teatro Montevergini di Palermo.

A sostenere questa interessante produzione teatrale sono Banca Etica, LiberoFuturo, Addiopizzo e Professionistiliberi, che sottoli-

neano come e quanto ci si batte tutti i giorni per il rispetto dei principi etici e contro i guasti che le Mafie producono all'intera società. "Ma la cultura e lo stile di vita dei mafiosi - scrivono - producono danni gravissimi anche all'interno delle loro stesse famiglie. Basti pensare al numero assai elevato di morti ammazzati per faide interne o dei suicidi fra i detenuti o i collaboratori di giustizia".

Sul palco, a raccontare la storia di un verosimile dramma familiare, che Borruso andrà a sviscerare approfondendo momento dopo momento diversi temi, ci sarà anche l'attrice Serena Rispoli.

G.S.



# Il cinema indipendente di Debra Granik: Winter's Bone e l'altra faccia del sogno Usa

Maria Elisa Milo



La regista statunitense Debra Granik esordisce con un cortometraggio intitolato Snake Feed (1998), premiato al Sundance Film Festival. Sette anni più tardi, sempre al Sundance, riceverà il premio "Migliore regia" per il suo primo lungometraggio indipendente Down To The Bone (2005). Il film narra la storia di Irene (interpretata da Vera Farmiga, premiata al Sundance come "Migliore attrice"), una donna e madre di due bambini che tentando di liberarsi dalla dipendenza da cocaina, rischia di rimanere schiacciata da un'altra, e ancor peggiore, assuefazione: quella da eroina.

Nel 2010 la Granik offre al pubblico il suo terzo lavoro, Winter's Bone, riadattamento dell'omonimo romanzo di Daniel Woodrell. Il film ha ricevuto il Gran premio della giuria e il Waldo Salt Screenwriting Award al Sundance Film Festival ed è risultato vincitore della Ventottesima edizione del Torino Film Festival.

Winter's Bone è un film indipendente che mostra l'altra faccia del sogno americano, offre un assaggio di coloro i quali si pongono in maniera diametralmente opposta all'idillio troppo spesso raccontato da tanto cinema americano. Sarebbe, tuttavia, ingiusto additare Winter's Bone come un film anti-americano, al contrario esso affonda le sue radici nel genere western, vi si ritrovano, infatti, senza troppa fatica sceriffi, fazioni contrapposte e confini che non andrebbero valicati. Il film è ambientato tra i boschi dell'altopiano d'Ozark, nella desolata zona montuosa del Missouri dove vive una

comunità ai margini dell'esistenza sociale, fattore rimarcato dall'uso di un linguaggio aspro e secco, recitazioni attoriali cupe e cattive e una fotografia fredda e spaesante diretta da Michael McDonough. I luoghi rammentano un sapore di white-trash da provincia americana, dove la povertà fa da padrona e la tecnologia è completamente assente, non vediamo mai, lungo tutto il film, telefoni cellulari, computers, televisori o radio. Il film è stato girato nelle reali case degli abitanti del villaggio, dove la regista insieme alla sua equipe è rimasta per due anni. Alcuni del cast sono stati scelti tra la gente del luogo, incrementando, così, l'impressione di autenticità della storia.

L'intero film si focalizza sull'impresa della giovane Ree Dolly (Jennifer Lawrence) di ritrovare suo padre, noto produttore di metanfetamine, uscito di carcere dopo aver impegnato come garanzia la casa dove vive la famiglia: moglie quasi del tutto assente, sprofondata in un stato para-catatonico, due bambini piccoli, Sonny e Ashlee, e la diciassettenne Ree che si fa carico di tutto e di tutti, fra stenti e miseria. La giovane sarà avvertita dallo sceriffo della zona della precarietà della sua condizione: se il padre non si farà vivo al processo, che si terrà di lì a qualche giorno, la loro casa verrà confiscata. È a questo punto che ha inizio il viaggio di Ree alla ricerca del padre, vivo o morto che sia. Un viaggio che la condurrà a confrontarsi con gli abitanti del villaggio rurale in cui vive, tra parenti, amici e nemici. Ma la domanda che la ragazzina continuerà a porre non è affatto gradita. I traffici illeciti del padre, in realtà, coinvolgono un po' tutti gli abitanti del luogo, preoccupati che le ricerche della ragazza possano portare alla luce verità nascoste. Ree ha come unico obiettivo la salvaguardia della sua famiglia e per fare ciò cerca di farsi spazio, mettendo a rischio la propria incolumità, in un contesto che ha un'impronta chiaramente maschilista, dove sono i duri a dettare legge. Ree mostra per tutto il film una personalità forte e decisa, tanto da commuovere lo spettatore nel momento in cui la si vede in preda a un momento di sconforto, mentre esorta la madre di aiutarla a prendere una decisione. Per il suo secondo lungometraggio la Granik riconferma una posizione centrale a una figura femminile, posta in condizioni di vita ardue e prive di un supporto umano sul quale poter fare affidamento. Quella di Ree è una vera e propria missione, il film affronta questioni come i legami e le logiche interne di un villaggio-tribù, la capacità di assumersi le proprie responsabilità, di accettare le inevitabili conseguenze delle proprie azioni e, ancora, di intraprendere un percorso nel quale le scelte individuali fanno parte di un faticoso processo di crescita.



## Due film “siciliani” di 70 anni fa

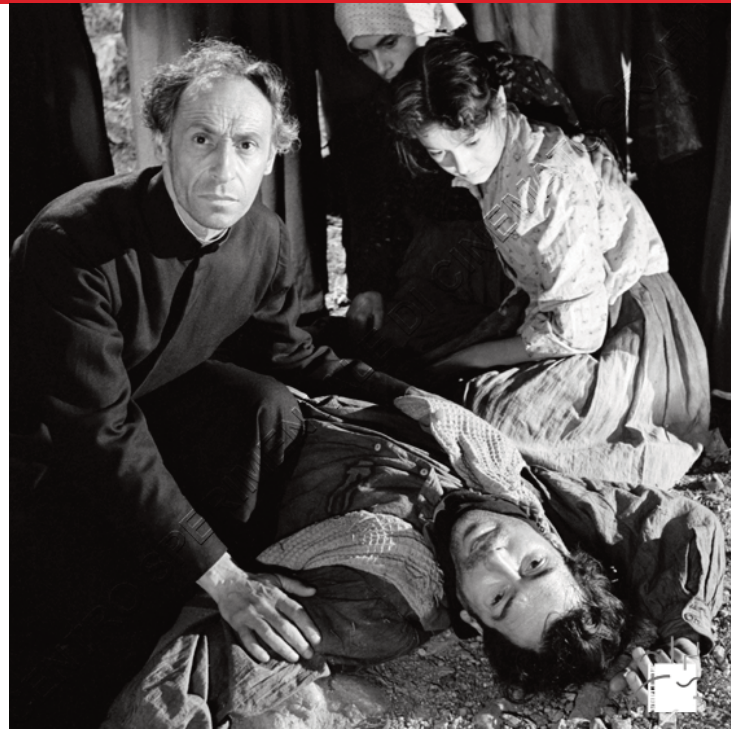
Franco La Magna

**N**ello scarno gruppo di opere fuori dal coro belante dei “telefoni bianchi” e anticipatrici della corrente neorealistica, che timidamente balugina negli anni del secondo conflitto mondiale, un posto di rilievo spetta di diritto al fosco “Gelosia” (nella foto, 1942, anno in cui le sorti della guerra volgono a favore degli alleati) del dotato Ferdinando Maria Poggioli, nato a Bologna e morto drammaticamente a Roma a soli 48 anni a seguito di una fuga di gas, prodotto dalla Cines e tratto dal romanzo di Luigi Capuana <<Il marchese di Roccaverdina>>. Uno dei film d’esordio alla sceneggiatura di Vitaliano Brancati, tetro e ossessivo dramma di classe, retto da <<un senso plastico della composizione>> e costruito sulla tormentata figura d’un ricco proprietario terriero che costringe la propria serva-amante, Agrippina, ad un matrimonio d’apparenza con il proprio massaro, diviene assassino per gelosia e infine tormentato dal rimorso impazzisce e muore.

Sullo sfondo vi appare una Sicilia sobria, austera, sfrondata da retorici folclorismi, incupita dal forte spessore narrativo dello scrittore di Mineo, che così scuote dalle fondamenta l’illusorio ordine psicologico e morale declamato dal fascismo. Ancorché notevole l’impalcatura drammatica d’ambientazione, sostenuta dall’accurata e coinvolgente recitazione di tutto il prestigioso cast: Roldano Lupi (Antonio di Roccaverdina), Luisa Ferida (Agrippina Solmo) - la diva del ventennio, compagna di Osvaldo Valenti (entrambi fucilati dai partigiani nel 1945) - il grande Ruggero Ruggeri, nei panni del dolente parroco don Silvio che accoglie la confessione dell’infelice marchese, Bella Starace Sainati e Umberto Spadaro.. Ercole Patti ne parla come <<un film pieno di vibrazioni, lento e suggestivo, sorretto da un’ambientazione precisa e sentita>> (“Il Popolo di Roma”, 9 gennaio 1943).

Chiara la rispondenza con le vicende private di Capuana e il romanzo che, tuttavia, non tutti gli studiosi sono d’accordo nel definire un capolavoro. Giuseppe Bonaviri, anch’egli schivo scrittore di Mineo da poco deceduto e in odore di Nobel, così lo commenta: <<Tranne qualche felice pagina d’ambiente mineolo o di Mineo che dir si voglia, e qualche brano d’introspezione psicologica ben riuscito, abbiamo a che fare, in genere, con un romanzo che è un ibrido di tardo-naturalismo e di tardo-romanticismo: vero libro, ci pare, d’appendice. Vi è poi rispecchiata la storia amorosa personale del Capuana con la fedelissima inserviente di casa propria, Peppa Sansone, a cui, nei momenti di lontananza, lo scrittore mandava lettere scritte in dialetto. Queste lettere venivano lette alla Sansone da un intimo amico di Capuana, Guzzanti, residente a Mineo>>. (“L’Arenaio”, Rizzoli, 1984).

Di tendenza formalista e calligrafica - come è definita <<l’opposizione passiva>> del cinema dei primi anni ‘40, realizzato in stretta collaborazione con un gruppo di intellettuali antifascisti chiaramente influenzati dalle esperienze figurative francesi - è il dramma <<La bella addormentata>> (1942), tratto da Rosso di San Secondo (anch’egli conquistato dalla mitica figura del brigante-mafioso, tutto baldanza e realtà), regia del critico di fede fascista e teorico romano della <<assoluta forma>> Luigi Chiarini, professore e direttore del Centro Sperimentale di Cinematografia, onnipresente dal 1936 al 1940 nelle giurie cinematografiche, sceneggiato dal marxista acese Umberto Barbaro, Brancati, Pasinetti e lo stesso Chiarini, macedonia di cervelli ideologicamente opposti. Amara e tragica storia della bella orfana Carmela (Luisa



Ferida) sedotta da un notaio di pochi scrupoli (Osvaldo Valenti), diventata prostituta in preda ad un sogno di purezza inviolata e poi salvata da Neri della zolfara (Amedeo Nazzari), un mafioso gentiluomo che si fa giustizia da sé imponendo al notaio Tremulo (qui l’autore sembra far uso la tecnica del nomoteta, ossia dell’attribuzione ai personaggi delle caratteristiche morali in base al nome) le nozze riparatrici. Ma il giorno delle nozze Carmela sviene e si ammala gravemente. Prima di morire confessa che Neri era il suo unico amore e proprio la sua incomprendenza ne ha provocato la malattia.

<<L’avventura colorata>> (come la definì l’autore) trasfigura nel travaso cinematografico non solo l’immagine della protagonista, qui solo preda indifesa di appetiti sessuali, ma imprime al racconto perfino l’assetto ideologico di un dramma di classe, che la prepotente personalità del comunista Barbaro, strettissimo collaboratore di un intellettuale fascista come Chiarini, riesce ad imporre nel clima di <<dittatura imperfetta>> del fascismo, in cui s’incontrarono in arditi sincretismi culture diversissime, dando vita ad esperienze irripetibili e per molti versi eccezionali. E tra esse spicca <<La bella addormentata>>, vera e propria tragedia degli errori, versione capovolta della commedia plautina, dove la conclusione della vicenda dell’umile servetta e orfana sedotta si risolve nel dramma e chiude cupamente un’impossibilità di riscatto. La presenza dell’aristocratico Rosso nella cinematografia italiana appare più casuale che programmata, quasi un prestito occasionale di un intellettuale pessimista e dal verso inquieto, che raggiunge il massimo rilievo artistico cinematografico solo in occasione della scelta del testo operata da Chiarini, di cui <<La bella addormentata>> è considerato il film migliore.

# Tra letteratura, inchieste e cinema A Courmayeur Noir si parla di mafie

**S**arà Don Winslow, lo scrittore americano autore di best seller noir in cui racconta la moderna trasformazione internazionale della criminalità organizzata, tra cui 'I re del mondo', da cui Oliver Stone ha appena tratto il film "Le belve", l'ospite d'onore del XXII Courmayeur Noir in Festival, dedicato a cinema e letteratura, che si svolgerà dal 10 al 16 dicembre, sempre diretto da Giorgio Gosetti e Marina Fabbri.

Winslow riceverà il premio Chandler e sarà chiamato a partecipare al dibattito 'Noi(r) e le mafie' con, tra gli altri, il procuratore Pietro Grasso, i giornalisti Lirio Abbate e Andrea Purgatori, lo scrittore Marcello Fois, nel ventennale degli attentati a Falcone e Borsellino. Tra letteratura, inchieste e cinema (con anche una rassegna a tema), quello delle mafie e della loro mutazione e globalizzazione sarà un po' il filo nero della manifestazione di quest'anno.

Mentre per riflettere sul boom del cinema noir italiano si terrà la tavola rotonda 'Vedo nero'. Un programma ricco, quello del festival, aperto da 'Hitchcock' di Sacha Gervasi con Anthony Hopkins e Helen Mirren e chiuso da 'La regola del silenzio', ultima fatica di Robert Redford dedicata a vicende del terrorismo Usa anni '70. In mezzo, decine di autori, anteprime tv, documentari e tanti film, al cui centro sono le 10 pellicole in concorso, giudicate da una giuria composta da Francesca Neri, Franziska Petri, Pippo Delbono, Santiago Amigorena e Jennifer Lynch, che sono: i francesi '38 Temoins' di Lucas Belvaux e 'La traverse' di Jerome Corneau, gli italiani 'L'innocenza di Carla' di Tony D'Angelo, 'Breve storia di lunghi tradimenti' di Davide Marengo e 'Tulpa' di Federico Zampaglione, l'argentino 'Los Salvajes' di Alejandro Fadel, l'inglese 'Turisti' di Ben Wheatley, lo spagnolo 'Grupo 7' di Alberto Rodriguez, lo svedese 'The hypnotist' di Lasse Hallstrom, la coproduzione tedesco-australiana-britannica 'Berberian sound studio' di Peter Strickland. Con Winslow saranno a Courmayeur per presentare i loro ultimi romanzi e dialogare col pubblico, dove verrà scelto e assegnato il premio Scerbanenco, anche Massimo Carlotto (di cui sabato si assisterà anche alla registrazione del dramma radiofonico 'Il giardini di gaia'), Roberto Costantini, Maurizio de Giovanni, Lotte e



Soren Hammer (pubblicati da Fox Crime nell'inedita partnership con Feltrinelli), Massimo Lugli, David Vann, Kate Williams e Evan Wright, autore de 'Il Re' biografia del trafficante Joe Roberts, il criminale che ispirò lo Scarface cinematografico di De Palma, solo per fare alcuni nomi.

Si consegnerà anche il premio Goliarda Sapienza dedicato a chi scrive in carcere, con la pubblicazione di un'antologia che sarà presentata da uno degli autori, Giovanni Arcuri, il protagonista di 'Cesare deve morire' dei fratelli Taviani.

Fox Crime propone le anteprime della nuova serie di 'Profiling' (presente la protagonista Odile Vuillemin), la serie francese che ha avuto successo come una americana, e la nuova 'Joe Le grand' con Jean Reno e di 'Awakè', thriller psicologico con Michael Britten. Nella sezione del festival dedicata ai più piccoli, film e incontri, tra cui quello con Enzo D'Alò su 'Le paure di Pinnocchio'.

Cinque infine i documentari, su cui Gosetti ha invitato a prestare attenzione: tre italiani di Piero Cannizzaro, Stefano Grossi e Pierfrancesco Lidonna e due americani, uno quello che Carl Colby ha dedicato alla figura di suo padre William, storico direttore della Cia.

## San Gregorio, ex cinema Sciuto intitolato a Carlo Alberto Dalla Chiesa

**L'**auditorium comunale di San Gregorio, in provincia di Catania, nato dalla ristrutturazione dell'ex cinema Sciuto, con 185 posti a sedere è stato intitolato al Generale dei Carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa per desiderio degli alunni dei due Istituti scolastici del territorio, il San Domenico Savio e il Michele Purrello, che attraverso un sondaggio hanno espresso la loro volontà di dedicarlo alla memoria del valoroso prefetto di Palermo morto per un vile attentato della mafia il 3 settembre del 1982. La manifestazione è stata aperta dalle orchestre dei due Istituti scolastici. Le due scuole del territorio hanno suonato alcuni brani musicali del loro repertorio. L'Istituto Comprensivo Michele Purrello ha eseguito l'inno di Mameli e l'inno di Sicilia con la direzione dell'orchestra della professoressa Alessandra Gulizia. Il momento musicale

è poi proseguito con l'orchestra degli studenti dell'Istituto Comprensivo San Domenico Savio che hanno eseguito quattro brani diretti dal professore d'orchestra Carmelo Leonardi.

A ricordare la figura di Carlo Alberto Dalla Chiesa è stato il figlio Nando con queste parole: "Grazie per aver dedicato l'auditorium a mio padre", ha dichiarato. "Il coinvolgimento delle scuole in queste iniziative è un significativo momento di ricordo e di educazione nel segno della legalità" – ha aggiunto – "Oggi è normale intitolare luoghi pubblici alle vittime della mafia, mentre una volta chi veniva ucciso dalla mafia era condannato a cadere nell'oblio. Io quando mio padre venne ucciso capii subito che la mia missione sarebbe stata quella di non farlo dimenticare".



Realizzato con il contributo  
dell'Assessorato Regionale dei  
Beni Culturali e dell'Identità  
Siciliana